Ah! non vi lascierò più! gridò singhiozzando
Cap. XXI

IL
PILOTA ROSSO
ED
IL FILIBUSTIERE

ROMANZO STORICO

PER

PAOLO FÉVAL

VOL. II.

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità maggiore 26
1857

IL PILOTA ROSSO

CAPITOLO XV.

Perchè le due donne trovaronsi in una scialuppa.

In una di quelle belle serate di dicembre, serate dolci, tiepide, profumate, comuni nella stagione invernale delle Caraibe, una donna, creola, bella ancora, seduta sotto un pergolato tessuto di liane fiorite e di gelsomini gialli, pareva immersa in una di quelle meditazioni apatiche che nascono da una noia continua, o da una lunga sofferenza.

Quella donna era la signora Wilhemson: suo marito sopraggiunse all' improvviso e la sorprese in quell' abbattimento.

Invano costui da molto tempo cercava nella sua mente e nel suo cuore le più dolci emo-

zioni e le più piacevoli speranze per dissipare la cupa tristezza che dominava la creola; invano chiamava in suo aiuto gli affetti più potenti sul cuore d'una donna; chè le sue parole riescivano appena a far apparire sulle labbra di colei a cui ei le prodigava un di quei vaghi ma dolenti sorrisi, che dimostrano meglio di qualunque protesta, l'impotenza d'ogni consolazione.

— Sii ragionevole, amica mia, diceva il signor Wilhemson, tu sai che il nostro soggiorno in questi luoghi non è già un esilio eterno: il governo di questi poderi, di questi terreni fecondi, può in pochi anni triplicare la nostra fortuna; queste vaste tenute sono coperte di piantagioni che ogni giorno realizzano le nostre speranze...

Ma la creola, cui il desiderio di vivere in Europa rodeva il cuore, volgeva sempre i suoi sguardi verso il mare e considerava spesso una piccola goletta disalberata che galleggiava nella acque pacifiche d'un piccolo golfo, come un nido di alcioni.

La malinconia della signora Wilhemson si comunicava in qualche modo alla figlia Fanelly, che entrava allora nel suo sedicesimo anno. Vedendo le due donne prese da quel male mortale che si chiama noia, il signor Wilhemson si decise di affrettare la conclusione degli

affari che potevano permettergli di lasciare l'isola per andare a stabilirsi in Europa, secondo il doppio voto di sua moglie e di sua figlia, dubitando che un più lungo soggiorno alle Caraibe non divenisse funesto agli oggetti della sua affezione. Egli dunque mise in vendita i suoi beni, realizzò il valore de' suoi raccolti, cedè i suoi schiavi, e pochi giorni dopo il passaggio di Maxwell, il Pilota Rosso, si trovò in grado di lasciare il suolo d'un'isola ove aveva ammassato un'immensa fortuna.

La piccola goletta sulla quale la signora Wilhemson aveva tante volte fissato i suoi sguardi di speranza, essendo stata riparata e messa in istato di servire per una lunga traversata, fu caricata di tutte le provvigioni necessarie e di alcune mercanzie che facevano parte dei capitali del signor Wilhemson. L'equipaggio fu formato di sei schiavi pratici di navigazione, e che, in ricompensa de' loro fedeli servigi, dovevano ricevere la loro libertà appena giunti in Europa. Un giovine creolo, che aveva spesso condotte a buon termine spedizioni marittime, fu incaricato della direzione teorica del piccolo navilio.

Dopo due giorni di navigazione, la goletta del signor Wilhemson si trovò stazionaria per la calma sopraggiunta. Una vela si era mostrata al nord sull'orizzonte: era un caicco, spe-

cie di naviglio allora in uso nelle Antille, e che presentavasi sproporzionatamente grosso, avuto riguardo alla corta sua alberatura. Lo scopo di tali navilì era ordinariamente il trasporto delle mercanzie da un'isola all'altra, ovvero il trasporto di schiavi le cui fatiche dovevano essere adoperate altrove.

La notte non recò punto il ritorno del vento; e nondimeno la mattina seguente la goletta ed il caicco si trovavano vicino l'una all'altro. Il signor Wilhemson non seppe spiegare quest'incidente se non attribuendolo all' azioni delle correnti ben più sensibili per un navilio grosso e pesante come il caicco, che per la carena svelta e appena posata sull'acqua, del piccolo bastimento su cui egli era montato con la sua famiglia. Siccome la distanza che separava i due navilì era molto breve, potevasi così vedere facilmente ciò che si faceva sul ponte di ciascuno di essi. L' equipaggio del caicco parve molto inferiore a quello della goletta, e fu opinione generale che si trattasse d'un carico di mercanzie che si trasportava da un' isola all'altra, come ciò accadeva giornalmente in quei mari.

Nel corso della mattina il caicco inalberò in cima della sua grande antenna una piccola bandiera rossa e gialla, che era il segno distintivo del cabotaggio delle isole Caraibe. Il signor Wi-

lhemson, confermato nella sua opinione, volle rispondere a quella specie di cortesia marittima, e fece perciò spiegare la bandiera inglese, sotto la cui insegna aveva divisato di presentarsi sulle coste d'oltremare. Le due bandiere erano state appese orizzontalmente, poichè la mancanza del vento le avrebbe altrimenti rese invisibili.

Come gente che non hanno nulla da fare, e che si annoiano, i due equipaggi, appoggiati ai parapetti dei loro navilî, si guardavano l'un l'altro aspettando che il vento venisse a separarli. Parecchie volte un uomo, che saliva sul ponte del caicco, aveva gesticolato e fatto dei segni ai marinari della goletta; ma nessuno aveva capito che cosa egli avesse voluto esprimere. Più tardi si vide una barca staccarsi dal grosso caicco; essa era montata da quattro uomini.

— I nostri vicini vengono a farci visita, a quanto pare, disse il signor Wilhemson al capitano creolo; forse mancherà loro qualche cosa... Tali naviganti non hanno l' abitudine d'essere compiutamente approvigionati.

— Li dobbiamo lasciar montare a bordo? rispose il creolo.

— Certamente la loro presenza sarà per noi una distrazione.

La barca intanto si avvicinò. Le fu gettata

una corda per attaccarsi. Un uomo, che teneva il timone, salutò l'equipaggio della goletta e domandò il favore di montare a bordo, il che il signor Wilhemson gli accordò con molta garbatezza.

— Siamo compagni d' infortunio, signore, disse il nuovo venuto; a questo titolo credo potermi permettere di farvi visita.

— Malgrado il piacere che ho di ricevervi, vi confesso però che desidererei vivamente una cosa, o signore, ed è che il ritorno del vento ci costringesse a separarci...

Così parlando il signor Wilhemson era sorpreso di trovare un uomo di buone maniere invece di qualche padrone di caicco, ch'egli s'aspettava vedere in lui. Pertanto lo ricevè assai bene, e lo pregò a rimanere, insieme colla sua gente, a desinare sulla goletta.

Lo sconosciuto accettò per sè, ma ricusò per i suoi marinari. Costui espresse la intenzione di rinviarli sul caicco, dando loro ordine di star pronti a venirlo a prendere al primo segnale; ma il nostro possidente insistè perchè il suo ospite lasciasse almeno che i marinari passassero qualche istante con l'equipaggio della goletta, rinviandoli invece un poco più tardi. Avendo ottenuto ciò, egli fece distribuire del rhum a'suoi schiavi ed ai marinari stranieri.

Quegli che sembrava essere il capitano del caicco, disse che veniva dalla Tartaruga, dove aveva comprato un carico di carne salata che egli portava alla Trinità. Dichiarò inoltre che il suo equipaggio si componeva di otto uomini, i quali erano più che sufficienti per servire al cabotaggio del caicco.

— La mia intenzione è di partire al più presto per l'Inghilterra, proseguì lo sconosciuto; mi sono guadagnato una fortuna col mio commercio tra le isole, e voglio andare a godermela pacificamente prima che qualche tempesta mi venga a punire di un'ambizione troppo prolungata.

— Ciò che voi avete stabilito di fare in breve, io lo faccio sino d'adesso, disse il signor Wilhemson; il desiderio di mia moglie e di mia figlia era di vedermi lasciare le isole per andarmi a riposare in Europa col prodotto di trent'anni di fatiche; ho realizzato la mia piccola fortuna e mi sono deciso di cedere ai voti della mia famiglia... In sul primo è stato penoso per me il pensare di dover lasciare le vecchie abitudini della mia vita passata..... Sarei morto volentieri in mezzo alle mie canne di zucchero ed alle mie piantagioni di caffè... Ma si deve vivere per le persone che si ama; il collocamento di mia figlia, la salute di mia moglie, che moriva di noia sull'isola, tutto

mi ha deciso, ed ora eccoci in cammino..... Forse un giorno ci rivedremo in Europa, e ci ricorderemo allora del modo singolare con cui abbiamo fatto la nostra conoscenza.

Lo sconosciuto rispose cortesemente a questa confidenza del signor Wilhemson, e mostrò il desiderio di rimandare al suo bordo i marinari che l'avevano accompagnato sulla goletta, e la cui presenza, esso diceva, era necessaria sul caicco. L'altro non insistè più, e lasciò che il suo ospite parlasse alla sua gente prima che questa s'imbarcasse sulla scialuppa; poi, ritornando verso il signor Wilhemson, lo sconosciuto gridò dietro ai marinari che si allontanavano:

— E così siamo intesi, neh? Verrete a riprendermi appena sarete chiamati dalla goletta... Attenti ad eseguir bene gli ordini che vi ho dati.

Quando fu vista la barca raggiungere il caicco, il signor Wilhemson volle presentare lo sconosciuto alle due donne. Vi fu tra essi uno scambio di gentilezze che potevano sembrare tanto inattese che esagerate tra gente che s'incontrano in alto mare; le maniere e l'accento dello sconosciuto sembravano alle due donne molto al di sopra di quanto dovevano attendersi da un padrone di caicco. Si desinò.

La calma regnava sempre intorno alla go-

letta. Venuta la notte, lo sconosciuto montò sul ponte della goletta e fece segnale al caicco: era il segnale convenuto perchè lo si venisse a riprendere.

Un quarto d'ora dopo si sentirono i colpi di remo che annunziarono l'avvicinarsi della scialuppa, e dopo pochi istanti ancora la barca si accostò alla goletta. Tre uomini imbacuccati in grosse casacche montarono sul ponte. Lo sconosciuto s'avvicinò ad essi, e mentre il signor Wilhemson, le due donne e il capitano creolo discorrevano tra loro sulla poppa della goletta, egli pure si ricoprì con una casacca che gli era stata portata, come per preservarsi dal fresco della notte.

Lo sconosciuto ritornò verso poppa; parlò ancora per alcuni istanti con i suoi ospiti, quindi salutò le signore per ritirarsi. Il signor Wilhemson ed il capitano creolo lo accompagnarono verso la parte del ponte da dove doveva discendere nella sua scialuppa; arrivato colà, lo sconosciuto si voltò bruscamente verso prua, ove si vedeva un gruppo di alcuni uomini.

— Imbarca! gridò costui.

Poi... spogliandosi in subito della sua casacca, sotto la quale erano rimaste nascoste le sue braccia, stese ai suoi piedi Wilhemson ed il creolo, entrambi colpiti da due colpi di pistola...

Nel medesimo istante si udirono altri colpi a fuoco a prua della goletta, fra il gruppo che l'oscurità impediva di ben distinguere... e molti uomini, senza dubbio, rimasti sino allora nascosti in fondo della scialuppa, scalarono la goletta e pervennero sul ponte armati di scure.

— Occorre aiuto? gridò lo sconosciuto indirizzando la sua domanda al gruppo d' uomini a prua, i cui colpi a fuoco avevano risposto a' suoi.

— In fede mia, no!... eccone quattro distesi! rispose uno dei pirati, gli altri due vengono adesso sul ponte... dobbiamo mandarli a raggiungere i loro camerati?

— È inutile!... se non si mostrano ostili si possono lasciar vivere... Possiamo anzi aver bisogno di essi; ma se grugnano, stendeteli morti al primo colpo!

Due gridi possenti si erano sentiti a poppa. Lo straniero fece accendere una lanterna e visitò il ponte. I quattro cadaveri degli schiavi e quelli di Wilhemson e del creolo furono gittati in mare. Le due donne furono trovate a poppa svenute.

— Che diavolo farci di queste pettegole? disse l'uomo che era visibilmente il capo della gente della scialuppa. In fede mia non lo so; costei è troppo vecchia, quest'altra è troppo giovine... Gettate un sacco di biscotto ed un

barile d'acqua nella scialuppa, fatevi discendere queste donne e tagliate la gomena... Nessuno ne prenderà cura!

Quest' ordine fu eseguito. La signora Wilhemson e sua figlia, tuttora svenute, furono deposte nella barca con poche provvigioni, ed abbandonate al mare.

Allora lo sconosciuto montò sul parapetto della goletta e gridò alla gente rimasta sul caicco:

— In mare i remi, e avvicinatevi!

E fu così che durante la notte precedente il caicco malgrado la calma, erasi accostato di tanto alla goletta da trovarvisi vicinissimo sul far del giorno.

Il pirata, chè ormai tutto lo rivela per tale, si mise poscia ad esaminare attentamente la camera del navilio, intanto che la sua gente, munita di lanterne, frugava sotto coverta e nella cala.

In quest' ultima furono trovati alcuni colli preziosi, che vennero tosti trasportati sul ponte. Coll' aiuto delle scuri si fece sul carico un guasto spaventevole. Il pirata, dal canto suo, avendo scoperto nella camera alcuni barili ripieni d'oro, rammassò il bottino, che parve molto considerabile. Il caicco si era accostato; il pirata nen volle attendere il giorno per compiere l'opera sua; fece trasportare sul suo

navilio tutto quanto giudicò buono a prendersi, e abbandonò la goletta saccheggiata alla custodia dei due negri a cui era stata risparmiata la vita. Però prima di separarsene vi fece appiccare il fuoco.

Appena ebbe raggiunto il caicco, si scostò, coll'aiuto dei remi, dal navilio sul quale sviluppavansi con rapidità le fiamme.

Al chiarore dell'incendio, il pirata, potè contemplare il suo bottino, quasi tutto formato di barili pieni di piastre, che costituivano la maggior parte dei capitali dell'infelice Wilhemson. Quando fu giorno si levò dal nord un venticello leggiero; della goletta, che consumavasi lentamente, non rimanevano che le ultime vestigia. La scialuppa in cui erano state deposte le due donne, compariva a circa due miglia di distanza.

Come si può immaginarsi, l'equipaggio del caicco era assai numeroso; ma nel corso del giorno precedente si era cercato di dissimularne la maggior parte, in modo da non allarmare la gente della goletta.

Che cos'era quel caicco? Chi era l'uomo che lo comandava? Il caicco portava un equipaggio composto del rifiuto dei filibustieri; quella gente si dirigeva, sul solo navilio che si avesse potuto mettere a loro disposizione alla Tartaruga, verso la Trinità, ove la società degli avventu-

rieri possedeva un brik in riparazione, il quale era stato concesso a Braccio di Ferro per servirgli al viaggio che doveva fare in Europa, onde compiere una missione presso gli Stati-Generali, missione per la quale egli aveva brigato molto perchè fosse a lui confidata. L'azzardo avevagli fatto incontrare la goletta di Wilhemson, ed egli, Braccio di Ferro, sia per curiosità, sia per istinto, aveva voluto far visita alle persone che vi erano sopra. Quando, mercè imprudenti confidenze, ebbe conosciuto di quale importanza poteva essere quella cattura, rimandò al caicco i quattro uomini che lo avevano accompagnato con la scialuppa per farli armare e rinforzare da alcuni altri loro camerati, facendo egli conto di richiamarli appena sopraggiunta la notte... Il suo piano, come si è potuto vedere, era riuscito perfettamente.

Il vento dichiarandosi favorevole, aveva permesso al caicco di approdare dopo poco all'isola della Trinità. Braccio di Ferro pensava però a compiere un'altra impresa, che era stata la causa segreta della sua insistenza nel domandare il comando della missione per gli Stati-Generali d'Olanda; e quest'impresa era il rapimento dei tesori sepolti nel naufragio della goletta di Maxwell, allo scoglio bianco delle isole Vergini. In meno d'otto giorni egli si tro-

vò montato sul suo brik, sul luogo ove era accaduto il disastro, e coll'aiuto de'suoi palombari, ritrasse dai rottami della goletta naufragata i barili ripieni di oro del suo predecessore, il filibustiere Monbars.

E fu precisamente al momento in cui Braccio di Ferro, padrone di quei tesori, faceva vela verso il largo, che comparve in vista dello scoglio bianco la bombarda dei veri proprietari delle ricchezze sommerse, i quali avevano raccolte le due donne morenti, abbandonate dal pirata filibustiere nella notte dell'incendio della goletta e della morte di Wilhemson.

Quando il Pilota Rosso ebbe saputo dalla signora Wilhemson ciò ch'ella sapeva o supponeva degli avvenimenti or ora descritti, fu, come suo malgrado, assalito dalla memoria di Braccio di Ferro. Gli parve senza potersi render conto delle ragioni che motivavano quell'impressione, che il celebre filibustiere non dovesse essere estraneo alle sventure toccate alla famiglia del possidente Wilhemson. Ma per buona sorte il venticello venne a soffiare dal sud, e la bombarda ricominciò a camminare verso le isole Vergini, ove Maxvell (il lettore si ricorderà che questo è il nome di colui che ricevè poi il soprannome di Pilota Rosso) era impaziente d'arrivare.

Finalmente continuando il vento ad esser favorevole, le isole desiderate comparvero all'orizzonte.

La bombarda era dotata d'una velocità non comune; dal momento che il vento gonfiò le sue vele, essa fendeva rapidamente le onde. Maxvell serviva da pilota, come colui che meglio conosceva i dintorni dello scoglio bianco, appiè del quale era avvenuto il naufragio. La sua impazienza era estrema, e passeggiava a gran passi sul ponte del navilio, come se così operando avesse accelerato il cammino della bombarda. Finalmente fu superata una terra che nascondeva ancora il punto ove si doveva approdare: poche miglia separavano tuttavia la bombarda dallo scoglio bianco.

Ma quale non fu la sorpresa di Maxwell e la collera di Marziale nel vedere un brik che stazionava sul luogo del naufragio della goletta, e che appunto in quel momento spiegava le vele per partire!

— Siamo derubati! gridò il Pilota Rosso.

— Ecco dunque realizzati i miei presentimenti! soggiunse Marziale; Braccio di Ferro è venuto a rapire i miei tesori! Quest'uomo non è un filibustiere, è un pirata!

— Oh! miserabile! riprese Maxwell; bisogna chiudergli il passo, e fargli vomitare il bottino! Non ci lasceremo derubare così im-

punemente... Il traditore mi suppone morto di fame sull'isola dove mi ha abbandonato, e non si aspetta certamente ch'io arrivi a difendere la nostra fortuna... Marziale! barrichiamogli il cammino.

— È impossibile, rispose l'antico capo dei filibustieri, è disgraziatamente impossibile; il suo brik è armato e montato da un numeroso equipaggio... Questo bandito non mancherebbe di ricevere a colpi di cannone ogni reclamo che gli si facesse, e le nostre forze sono troppo sproporzionate; non vi sarebbe che l'astuzia che potesse servirci con speranza di successo. E che mezzo adoperare? Siamo arrivati troppo tardi! Nondimeno si potrebbe tentare una cosa, una sola cosa, e sarebbe d'andare alla Tartaruga, dove muoverei le mie lagnanze al governatore. I filibustieri sono i leali nemici degli Spagnuoli, e non sono corsari che spogliano tutte le nazioni! Ma forse questo bandito non ritorna più alla Tartaruga..... Io son certo ch'egli fa qui una spedizione per suo proprio conto, e non già una operazione di cui abbia a render spiegazione dei risultati.

— Ci lasceremo dunque spogliare così? disse Maxwell esasperato.

— Per forza! altrimenti ci faremo ammazzare senza la minima speranza di successo, replicò Marziale; abbiamo con noi tre donne, la

cui sicurezza c' impone scrupolosa prudenza... Ella è una gran disgrazia, ma che fare?... Non ci resta che rassegnarci; saremo ancora assai ricchi in Europa colla fortuna che abbiam recata con noi dalla Barbada e colle pergamene che tu hai conservate, mercè le quali realizzeremo delle somme vistose presso gli Stati-Generali. Quest' ultima risorsa almeno non ci mancherà... Lasciamo questo bandito, o Maxvell, e andiamo a Porto-Ricco per completarvi il nostro equipaggio, e quindi veleggiare per l' Europa.

I due amici non eransi ingannati, l' uomo della tenda che aveva così vilmente abbandonato Maxvell sull'isola deserta, era pur troppo Braccio di Ferro, che subiva colà il tempo d'esilio al quale l'aveva condannato l'articolo del codice dei filibustieri applicato contro di lui. Costui aveva saputo precedentemente alla Tartaruga come uno degli antichi capi dell'associazione, *Monbars lo Sterminatore*, avesse lasciato considerevoli ricchezze, resultate dalle sue tante parti di preda guadagnate durante il suo servigio, e come si attendesse ch'egli le reclamasse. Accogliendo sotto la tenda il naufragato della goletta, egli non aveva tardato ad accorgersi d'avere a che fare col parente di Monbars, il quale veniva appunto dalla Tartaruga allorchè il naufragio l'aveva gettato sulle

isole Vergini. Egli dunque non dubitò punto che costui non fosse l'incaricato dell'antico capo dei filibustieri che veniva d'aver ritirato tutte le ricchezze lasciate in deposito presso il governatore da Monbars. Dal momento che ebbe indovinato tutto questo, Braccio di Ferro si mostrò riservato in faccia al suo compagno, credendo che questi, non istruito alla Tartaruga sulla circostanza del suo esilio, non potesse insospettirsi, e quindi egli volle dissimulare il suo stato e le cause che lo avevano posto su quell'isola deserta. Ma il corsaro non era stato abbastanza accorto nella sua condotta con Maxvell; invece di guadagnarsi la sua confidenza, egli aveagli ispirato una specie di dissimulazione che certamente non poteva giovar molto a'suoi progetti. Braccio di Ferro che contava i giorni, vedeva già scorso il termine prefisso pel suo esilio, senza che lo si venisse a prendere, e invano spiegava ogni mattina la sua bandiera di *Senza-quartiere* sull' alto della montagna per indicare la sua presenza a coloro che avrebbero l'incarico di venirlo a liberare. Finalmente avvenne che un giorno Maxwell propose di tentare un'escursione verso la goletta naufragata. Braccio di Ferro concepì allora qualche speranza. Egli pensava che quella visita lo avrebbe messo sulla traccia dei tesori; osservò dunque attentamente i passi

del suo compagno, fece mostra di ubbriacarsi col rhum trovato nella camera, affine di dissipare ogni sospetto, ed acquistò la certezza che parte delle ricchezze di cui era carica la goletta era sprofondata verso prua in mezzo ai frantumi del navilio. Da quell'istante Braccio di Ferro stabilì di fare in modo da non esser costretto a condur via seco dall'isola il suo compagno d'esilio allorchè sarebbe arrivata l'ora della sua liberazione. Infatti, far lasciare l'isola a Maxwel, era un attraversare tutti i suoi progetti; e Braccio di Ferro aveva risoluto di impadronirsi dei tesori del suo predecessore. Finse pertanto ciascuna mattina di andare alla caccia di buonissima ora, munito del solo fucile che si trovasse nella tenda, e si recò sulle piccole isole vicine, pronto a spiegare la sua bandiera nera che doveva segnalare la sua presenza appena si presenterebbe la nave liberatrice.

Ma Braccio di Ferro non ebbe occasione di esercitare di pieno giorno la sua crudeltà verso il compagno. Una sera mentre il sole stava per tramontare, egli scoprì una vela che appariva sull' orizzonte; ritenne Maxwell nella tenda, onde nascondergli quell'apparizione, e la domane all'alba la bandiera nera sventolava su d' una piccola isola avanzata verso il largo: un canotto venne a prendere il capo fi-

libustiere... ma non si pensò punto al povero Maxwell !

Se il navilio destinato a liberare il corsaro si fosse presentato nel corso del giorno, Maxwell avrebbe avuto il dolore di vedere il suo compagno imbarcarsi ad un'isola vicina senza che gli fosse possibile di raggiungerlo.

Braccio di Ferro rientrò alla Tartaruga. Durante la sua assenza si erano intanto estese maggiormente le relazioni dell'associazione dei filibustieri con gli Stati-Generali d'Olanda, e fu appunto per l'incremento d'affari che ne nacque che si potevano dare a Maxwell le lettere di cambio che accreditavano Monbars presso di quella potenza di una somma considerevole.

Era divenuto ormai necessario di far presentare a Giovanni Witt un trattato di commercio offensivo e difensivo, la cui clausola pricipale fosse di mettere la flotta dei filibustieri al servizio degli Stati-Generali per le spedizioni da tentarsi sulle colonie spagnuole, sotto condizione di dividerne il bottino. Questa convenzione, che doveva permettere agli avventurieri di unire la loro bandiera a quella degli ammiragli d'Olanda, era una delle più vantaggiose per l'associazione, e quindi premeva che venisse stabilita con tutta legalità. Si progettava dunque di spedire al più presto

uno dei capi dell'associazione agli Stati-Generali, per iscambiare i trattati e consolidare i rapporti. Fu allora che Braccio di Ferro rientrò alla Tartaruga, dopo aver subìto un esilio prolungato di qualche giorno a motivo delle calme che avevano trattenuto in mare il navilio incaricato della sua liberazione.

Braccio di Ferro domandò caldamente che si affidasse a lui la missione per gli Stati-Generali, e siccome si trovarono pochi competenti che gliela disputassero, così l'ottenne. Fu pertanto armato uno dei migliori brik della società e dato facoltà al filibustiere di scegliersi l'equipaggio a suo talento; la qual cosa fatta, e munito delle istruzioni del suo governo, egli spiegò le vele, e partì. Gli erano stati assegnati tre mesi pel compimento della sua missione.

Lasciando la Tartaruga per recarsi in Europa, Braccio di Ferro, come abbiamo veduto, invece di dirigersi addirittura al largo, voltò la prua verso l'isola delle Vergini, ove supponeva morto di fame il suo compagno d'esiglio, e senz'altro si diresse allo scoglio bianco, teatro del naufragio della goletta, dove non tardò a gettar l'àncora. Fra gli uomini che si era scelti per formare il suo equipaggio eranvi alcuni abili palombari di cui si servì molto bene. Bastarono appena due giorni perchè tutto quan-

to fu possibile ripescare di colli preziosi fosse tolto dal fondo del mare e collocato nella cala del brik... Braccio di Ferro terminava la sua operazione allorchè la bombarda di Maxwell e Monbars si presentò collo stesso ma più legittimo intento. Braccio di Ferro non suppose precisamente che la bombarda portasse i veri proprietari dei tesori ; ma il suo progetto era riuscito , per cui s'inquietò poco di quella apparizione , e fece vela verso il largo.

L'intenzione del filibustiere fu allora di compire subito la missione, sotto il pretesto della quale aveva potuto abbandonare la Tartaruga ed esser provveduto d'un buon navilio per adoprarlo a'suoi disegni; quindi stabilirsi in qualche capitale d'Europa senza curarsi più de'suoi antichi compagni filibustieri, nè del loro quartier generale dell' isola Tartaruga. Egli poteva vivere da gran signore, e perciò abdicò a tutta la gloria.

Il filibustiere se n'andava dunque al largo, quando la bombarda si dirigeva verso Porto-Ricco per completarvi il suo equipaggio.

Fu in questo porto che Maxwell, il Pilota Rosso, incontrò il vecchio Cobbs, e l'arruolò insieme ad alcuni altri europei che desideravano rivedere la patria. La bombarda, essendo così in istato d'intraprendere la sua lunga traversata , abbandonò Porto-Ricco in seguito agli avvenimenti testè narrati.

CAPITOLO XVI.

Braccio di Ferro.

Quando il Filibustiere Braccio di Ferro lasciò l'isola della Tartaruga, ecco quali erano state le istruzioni dategli dal consiglio dei capi dell'associazione radunatisi a tal uopo sotto la presidenza del governatore.

» Portarsi col suo equipaggio alla Trinità e prendervi possesso d'un brik appartenente alla società, che era stato mandato in quell'isola alcuni mesi prima per esservi restaurato.

» Dirigersi poi verso una colonia neutra, vale a dire inglese, francese o olandese, per completare tutto quanto potesse mancare d'oggetti di lusso e d'eleganza nel brik, affinchè questo navilio destinato a rappresentare l'associazione de'filibustieri, in quella missione, desse un' idea favorevole de' loro equipaggi. Armato di dieci cannoni, il brik doveva avere tutto l'aspetto e l'apparato dei vascelli da guer-

ra, e non già quello di un navilio comune ed equipaggiato alla meglio, come erano ordinanariamente quelli che adopravano i filibustieri nelle loro spedizioni di sangue e di rapina contro gli Spagnuoli.

» Andare poi dai principali banchieri delle colonie olandesi e francesi per ottenere adesioni anticipate al trattato, la cui ratificazione stava per esser sottomessa agli Stati-Generali d'Olanda, onde rendere per tal modo più favorevole l'alleanza commerciale.

» Ritornare alla Tartaruga per render conto del compimento di questa prima parte delle istruzioni e far vela poscia per l'Europa ».

Braccio di Ferro aveva obbedito al primo articolo stipulato recandosi per prima cosa alla Trinità, ove aveva trovato il brik in ordine da poter prendere subito il mare. Siccome gli era stata lasciata la cura di formarsi il suo equipaggio, egli aveva scelto tra gli avventurieri i meno zelanti nella guerra d'idea speciale che gl'isolani della Tartaruga facevano nei mari caraibi. Già sappiamo che sarebbe stato un grosso errore il confondere i filibustieri con ciò che chiamiamo generalmente pirati o corsari, imperocchè quelli non miravano che alla disfatta degli Spagnuoli e alla rovina della marina di quella nazione nei mari caraibi. Ma se tale era lo spirito generale dell'associazione, trovavan-

si però tra i suoi membri alcuni uomini che, in una lotta, pensavano meno al nemico che al risultato, ossia alla preda, e che, per conseguenza, erano disposti a considerare come nemico chiunque offrisse loro un buon bottino quale risultato della sua disfatta; e questi, in poche parole, erano piuttosto pirati che filibustieri. Ora siccome malgrado la cura che poneva a nasconderle, queste idee erano pure quelle di Braccio di Ferro, così egli aveva saputo scegliere fra i suoi compagni coloro che al bisogno non si sarebbero fatto scrupolo di secondare qualunque impresa la cui moralità avesse offeso i principii generali dell'associazione unicamente costituita per l'odio contro la Spagna.

Braccio di Ferro dunque aveva formato il suo equipaggio di tutti mascalzoni. Avendo egli indovinato, sino dall'epoca del suo esilio, in compagnia di Maxwell, sull'isola della tenda, che il naufragio aveva inghiottito i tesori che questi era venuto a prendere alla Tartaruga in nome dell'antico filibustiere Monbars, egli aveva tosto meditato d'impadronirsene; ma era tuttavia incerto sul mezzo da impiegare per riuscirvi. Confermato poi nelle sue supposizioni al suo ritorno alla Tartaruga, il primo uso che aveva fatto del brik e dell'equipaggio di confidenza ch'erasi scelto, era dunque stato di re-

carsi all'isola dello scoglio bianco, dove incontrò la bombarda di Maxwell e di Monbars, come sappiamo, al momento in cui essi venivano, veri proprietarî dei tesori, a tentare di ripescarli dal fondo del mare.

Braccio di Ferro pensò bene che il sopraggiunto navilio venisse con disegno analogo a quello che aveva condotto lui stesso in quel luogo, ma però non poteva comprendere come altri che lui avesse potuto essere istruito delle risorse che presentava ancora il naufragio della goletta; imperocchè egli non supponeva punto che colui ch'egli aveva abbandonato sull'isola della tenda fosse pervenuto a fuggirne; anzi credeva per certo che il meschino fosse morto di fame. Se egli lo avesse condotto seco quando i filibustieri avevano mandato un navilio a por fine al suo esilio, i suoi progetti non avrebbero potuto compiersi, poichè egli sapeva che il primo uso che avrebbe fatto il suo compagno della ricuperata libertà, sarebbe stato quello di tentare la ricuperazione dei tesori sommersi. Braccio di Ferro dunque non suppose che la bombarda portasse colui ch'egli aveva abbandonato sull'isola; ma quantunque egli non potesse spiegarsi in nessun modo il mistero di quella rivelazione, pure non dubitò punto che coloro che sopraggiungevano non fossero informati del tesoro colà sepolto.

— Vi siete svegliati troppo tardi, camerati! gridò egli quando ebbe bene esaminato l'andamento della bombarda: e fece voltare la prua al nord affine di sviare le supposizioni che avrebbero potuto fare sul suo conto i nuovi arrivati.

Possiamo adesso smascherare affatto ai nostri lettori il filibustiere, o meglio pirata, Braccio di Ferro. D'altronde questo personaggio agisce in modo tale, che ogni tentativo per dissimulare la sua condotta ci riescirebbe ormai inutile. Braccio di Ferro, che aveva tanto brigato perchè gli si confidasse la missione presso gli Stati-Generali, unicamente allo scopo di separarsi dall'associazione dei filibustieri, procacciandosi una buona fortuna per vivere in seguito in un angolo d'Inghilterra o di Francia, aveva fatto calcolo sui tesori di Marziale per effettuare il suo progetto; ma i suoi desiderii non limitavansi là. Egli aveva pensato che il possesso d' un buon brik, armato di tutto punto, e col dritto d' inalberare la bandiera dell'associazione dei filibustieri (1) per presentarsi, secondo le istruzioni ricevute, in tutte le colonie interessate nel trattato commerciale, gli sarebbe assolutamente facile di fare il

(1) Questa bandiera era bianca e rossa con in mezzo una croce nera.

pirata nei mari che percorrerebbe recandosi di rada in rada, e di aumentare così le ricchezze, mercè le quali contava di poter rinunziare alla sua carriera di filibustiere legale, una volta che avesse messo piede in Europa. Padrone già dei tesori rapiti allo scoglio bianco, non pensò più che a utilizzare la missione che lo chiamava a percorrere tutti i mari caraibi, per compiere così i suoi progetti. Egli sapeva di poter contare sul suo equipaggio, avendolo già esperimentato nel saccheggio e nell'incendio del navilio di Wilhemson, che il caso gli aveva fatto incontrare nei primi giorni del suo nuovo viaggio.

Allorchè il brik di Braccio di Ferro abbandonò le vicinanze dell'isola dello scoglio bianco, aveva dunque nella sua cala due bottini, entrambi d'immenso valore. Braccio di Ferro faceva conto d'impiegare alcuni mesi nel percorrere alcuni mari vicini, compiendo apparentemente le istruzioni ricevute, di presentarsi, cioè, ai principali governatori alleati per ottenere le adesioni al trattato di commercio, la cui sede doveva essere alla Tartaruga. Ma obbedendo a questa parte della sua missione, Braccio di Ferro aveva in mente non già di compiere coscienziosamente il suo mandato, ma d'aiutarsi nella riuscita de' suoi progetti di pirateria. Aveva calcolato d'informarsi in cia-

scuna isola, in ciascuna colonia, dei navilì che si attendevano e quelli che erano partiti, affine di far a quelli la caccia e sorprendere i confidenti navigatori, per arricchirsi delle loro spoglie. È ben da supporsi che il pirata non pensava più di rientrare alla Tartaruga, come eragli stato prescritto, per render conto del risultato della prima parte della sua missione nelle colonie ; ma sibbene il suo pensiero era di far vela direttamente per l' Europa appena fosse colma la misura della sua ambizione e della sua avidità!

Sintanto che fu in vista della bombarda, fece dunque vela al nord ; ma quando la notte venne a mascherare le sue mosse, voltò la prua verso le Antille, per mettere in esecuzione i formati progetti.

Maxwell, abbenchè avesse penetrato tutto ciò che era successo, volle nondimeno riconoscere in quale stato si trovasse la goletta naufragata. La bombarda si avvicinò allo scoglio bianco, e coll' aiuto d' una scialuppa, gli fu facile vedere che abili palombari avevano già ripescato tutti i barili che contenevano le piastre e gli altri tesori di Monbars. Il mare quieto, che lasciava trasparire gli oggetti sparsi al suo fondo, aveva agevolato molto l'operazione dei palombari. Convinto così del male irreparabile, conseguenza funesta del suo nau-

fragio, Maxwell fece vela per Porto-Ricco, ove, come abbiamo già detto, arruolò alcuni uomini per il servizio del piccolo navilio, e fra costoro il vecchio Cobbs.

CAPITOLO XVII.

La traversata.

Lasciando Porto-Ricco, la bombarda, di cui Maxwell avea preso il comando, era equipaggiata di dieci uomini. Marziale che in certo modo serviva di luogotenente a suo cognato, Elena su moglie, la signora Wilhemson e sua figlia Fanelly erano i passeggieri. Si era calcolato che sarebbero occorsi quaranta o quarantacinque giorni per compiere la traversata.

Maxwell aveva scelto fra gli uomini del suo equipaggio un vice-pilota. Nei primi giorni di navigazione gli accadde di rimarcare un uomo che, zelantissimo al suo lavoro di manovra, si teneva a parte da tutti gli altri marinari, dormiva poco, e passava la maggior parte della notte passeggiando silenziosamente sul ponte della bombarda, sia che il dovere ve lo ritenesse o no. Quest' uomo erasi offerto a Maxwell a Porto-Ricco, domandandogli l' imbarco per

l'Europa in cambio dell'opera sua durante il viaggio. L'aspetto del marinaio era piaciuto al giovine capitano, ed aveva quindi aderito a quella domanda. Quel marinaio era un uomo di circa cinquantacinque anni, grande, magro, i capelli incanutiti, ma di aspetto maschio e vigoroso. Maxwell aveva indovinato che al passato di codest'uomo eravi unita qualche storia, e malgrado le poche parole che scambiarono insieme, aveva preso interessamento per lui. Una volta, in mare, vedendolo vivere separato dai compagni, pensieroso, mesto, ed anche sgarbato, abbenchè fosse sempre il primo ed il più assiduo al lavoro, l'ufficiale pensò di farne il suo vice-pilota, vale a dire colui fra i marinari che invigila i suoi camerati, ne dirige le manovre, e dà loro quei tanti piccoli ordini che dipendono dall'esecuzione di un altro ordine supremo dato dal capo. Il modo riservato e la severità del vecchio marinaio parvero a Maxwell qualità da rendere quelle funzioni efficacissime affidandole a lui.

Questo marinaio, questo vice-pilota era Cobbs, il vecchio uomo che sul principio di questa storia abbiamo veduto abbandonare una delle isole Scilly, nella quale, poco tempo prima, erasi vendicato d'un equipaggio bretone, per commemorare alla sua maniera l'anniversario della morte di sua figlia, annegata

alcuni anni avanti sulle coste inospitali della bassa Bretagna; era il vecchio Cobbs rimasto solo al mondo dopo la perdita della sua cara Sally; imperocchè suo figlio era scomparso da Plymouth nel tempo che egli era stato assente per isfuggire alle persecuzioni della giustizia, relativamente al cadavere dell'annegato ch'egli trovò nelle sue reti dopo una notte di tempesta, ed al quale aveva tolto l'oro trovatogli nella cintura: il vecchio Cobbs, finalmente, che, dopo aver percorso per parecchi anni i mari delle Antille, prestando i suoi servigi di povero marinaio a varii padroni, aveva sentito il bisogno di rivedere un'altra volta le coste di Inghilterra per informarsi dal mercante della città, quegli che altra volta aveva raccolto sua figlia in seguito dell' arresto della povera moglie del pescatore, se suo figlio Pietro erasi mai fatto vedere in quei quindici anni di assenza. Malgrado la poca probabilità che egli potesse un giorno ritrovare quel figlio smarrito, forse anche morto, pure la speranza di rivederlo ancora rianimava il vecchio marinaio e lo toglieva qualche volta da quell'apatia sua solita, e gli faceva disprezzare meno la vita e quanto lo circondava.

Spesso, alla sera, aspettando l'ora del riposo, Maxwell discorreva col vecchio vice-pilota, la di cui vita passata eccitava la sua curio-

sità. Alcune parole sfuggite a Cobbs negli eccessi di misantropia avevano fatto indovinare al giovine capitano che agli anni di gioventù del povero vecchio si riferiva una serie di vicende e di disgrazie piene d'interesse. Senza osare d'interrogarlo direttamente, Maxwell si famigliarizzò assai con lui per potere sperare che un giorno gli sarebbero fatte quelle confidenze per le quali egli prendeva tanto interesse. Anzi, affine di eccitarlo a ciò, l'ufficiale aveva qualche volta raccontato alcune sue avventure, ma il marinaio pareva mettere più compiacenza che curiosità nell'ascoltare quei racconti, ai quali non prestava grande attenzione. Una sera, Maxwell, dopo aver discorso con Cobbs di cose che miravano al suo scopo, di indurlo cioè a fargli le rivelazioni che egli tanto bramava, rivolse al suo vice-pilota questa domanda:

— Se mi abbisognasse il soccorso del vostro braccio per compiere un atto di vendetta, potrei io contare su di voi?

— Lo potrete certamente e senza riserva, rispose Cobbs. Io non ho nulla a cui sia attaccato, nè sulla terra nè sul mare, sia individuo, sia sentimento; attaccandomi a voi e alla vostra vendetta darò una spinta, una direzione, uno scopo alla mia vita... Se voi lo volete io sarò per voi uno schiavo; non me ne ringra-

zierete mai: l'affezione è oggidì per me un mezzo che mi occorre e che voglio impiegare per apprezzare la vita... giacchè, avendovi ben pensato, non voglio ancora morire. Essere stato così disgraziato, e poi perdere, gettandomi negli abissi del mare, la speranza che forse mi resta d'abbracciare mio figlio e morire nelle sue braccia, è un pensiero che raddoppia spesso il martirio che subisco errando per il mondo da tanti anni.

— Avete un figlio? diceva con curiosità Maxwell sperando indurre il vecchio marinaio nella via delle rivelazioni.

— Io aveva una figlia e un figlio, e li ho perduti tutti e due. Mia figlia è morta... morta appunto quando il mio cuore, da molto tempo chiuso a tutti i sentimenti, si apriva per provare quanto v'ha di dolce e di consolante nella tenerezza figliale. Quanto poi a mio figlio, egli disparve sono ormai quindici anni, ed ignoro se vive tuttavia, ma non vorrei morire senza sapere se ogni speranza di ritrovarlo è perduta; giacchè, dopo aver tanto sofferto, potrei provare ancora per la sua presenza di quei dolci sentimenti rivelatimi da mia figlia, da quell'oggetto amato che una morte orribile mi ha rapito... Ma se avete bisogno del mio braccio, riprese il marinaio scuotendosi dall'abbattimento in cui lo avevano gettato quelle

tristi rimembranze, contate su tutte le forze che ancora mi restano. La vendetta! conosco troppo bene questa passione!

E sovente il vecchio Cobbs s'interrompeva così ad un tratto quando appunto le sue parole risvegliavano maggior interesse, e andava ad isolarsi in qualche angolo del navilio, dove il giovine capitano non osava seguirlo.

— Al mio arrivo in Europa mi affezionerò quest'uomo, diceva fra sè Maxwell, e bisognerà bene che io conosca il segreto della sua vita... Forse potremo ritrovare suo figlio.

Il vento ed il mare continuavano ad essere favorevoli al cammino della bombarda. Elena e Fanelly prestavano le loro cure alla signora Wilhemson, la quale non erasi peranco riavuta dai patimenti fisici e morali che aveva sofferto dal giorno in cui avvenne la terribile scena sulla goletta: quella sventura le aveva fatto passare assai tristi giorni d'abbandono sul mare. Lo stato della sua gran debolezza fece temere più volte di vedere una doppia sciagura rendere orfana la giovine Fanelly. Nondimeno si sperava che se le sue forze le avessero permesso di superare la traversata, l'aria d'Inghilterra l'avrebbe forse rianimata.

Spesso, e quando la signora Wilhemson si sentiva più calma, Elena e Fanelly restavano verso sera sul ponte per godere la fresca brez-

za dei tropici. Sino dai primi giorni di quella navigazione, la buona Elena aveva aperto tutto il suo cuore alla giovane creola per fargliene un rifugio in caso di nuove sventure. Alcune dolci conversazioni erano bastate per risvegliare tra esse una vivissima simpatia. Marziale, nella sua gran tenerezza per l'Elena, si era già proposto di fare di Fanelly una sorella adottiva molto più nel caso che la signora Wilhemson soccombesse alla mortal languidezza da cui era dominata. La rovina delle due creole faceva d'altronde di questa adozione una specie di dovere; e Marziale, pensando che avrebbe potuto soccorrerle con validi mezzi, rimpiangeva maggiormente la perdita dei suoi tesori allo scoglio bianco. Nondimeno il credito che gli rimaneva da riscuotere presso gli Stati-Generali assicurava la sorte di tutti.

Fanelly ed Elena si compiacevano talvolta nell'ascoltare i racconti che si facevano tra essi i marinari seduti sul ponte nelle belle serate. In quei tempi sopra i navilî si raccontavano spesso storie maravigliose, che ci formano ai dì nostri un quadro singolare e poetico della navigazione: e quelle storie la tradizione ci ha tramandate assai fedelmente nel complesso, se non nei particolari.

Anche oggigiorno i racconti dei marinari, o, come si suol dire, le storie di bordo, sono le

delizie di coloro che un lungo viaggio costringe a passare oziosi le tante ore. Tali racconti generalmente sono favolosi e bizzarri, ed hanno tutt'altro aspetto di stravaganza, tutt'altra forma di stile, d'immagini, di metafore e di comparazioni che le storié, quasi sempre di battaglie, che si raccontano a veglia i soldati. A quest' ultime noi preferiamo cento volte quelle dei marinari. Si trova sempre negli equipaggi un vecchio lupo marino, diremo, dotato di facile memoria ed eloquenza, per la fortuna de'suoi compagni, e costui si può dire la provvidenza delle notti di calma. Lo si chiama il *narratore di storie* e non si manca mai di rimunerarlo con acquavite e ginepro prelevati dalla totalità delle razioni dei suoi camerati. Questo narratore non è già un buffone grottesco, come se ne incontrano in terra ferma; grave e presuntuoso, conosce la sua valentia, e non ride neppure dell'incidente del suo racconto che fa ridere gli altri. Fiero del suo merito oratorio, egli non consente ad esercitarlo per puro passatempo; e la sua suscettibilità a tal proposito, fa sì ch'egli non permetta che si ciarli o si dorma durante il suo racconto. Ma s'egli s'accorge dell'effetto che egli produce, la sua immaginazione si altera, il maraviglioso e il faceto si uniscono e si sviluppano nella sua eloquenza marinaresca. Ed

è intorno a questo narratore che si trovava necessariamente sulla bombarda, come si trova in tutti gli equipaggi, che i marinari, dietro i quali s'accostavano spesso Elena e Fanelly, passavano le lunghe ore della notte; e queste distrazioni erano senza dubbio affatto nuove per le due donne.

Le storie di bordo hanno sempre una certa poesia drammatica; le peripezie vi sono frammischiate in buon numero; l'esposizione, lo scopo, l'azione, l'interesse crescente, le sorprese e lo sviluppo, tutto insomma vi si trova; ma soprattutto vi risaltano gli avvenimenti grotteschi, i mezzi esagerati, le comparazioni bizzarre, le metafore licenziose. Il narratore improvvisa e incorpora al suo soggetto il vento che sibila, o l'onda che talvolta, nelle notti di oragano, viene a bagnare l'uditorio. Come in tutte le storie create a piacere, i personaggi vi sono ritratti; la principessa è giovine, bella e ben fatta; ella ha ricevuto una bella educazione (cosa però che spicca poco dalle azioni e dal linguaggio che le si attribuisce); il principe è un bell'uomo che potrebbe divenire un famoso marinaro ; egli è innamorato morto della principessa e vorrebbe sposarla, ma le condizioni per aspirare alla sua mano sono assai dure, poichè si tratta di dover attraversare a nuoto centocinquantacinque miglia di mo-

starda. Ma cosa non farebbe il principe per ottenere una principessa che possiede tabacco e acquavite a discrezione! una principessa sì ricca che mangia tutti i giorni merluzzo fresco con l'aglio, e le cui vesti sono sì belle, sì splendide e tutte ricamate con piastre da cento soldi! Non ostante, dopo tante contrarietà che il narratore sviluppa nel suo racconto, il principe finisce per isposare la principessa; si fa una gran festa e tale che i porcelli arrostiti corrono ovunque colla forchetta piantata sul loro dorso; vi sono fontane pubbliche che versano acquavite e vino da quindici soldi, ec., ec. Ecco all'incirca uno dei temi di quei racconti.

Se non erano precisamente tali i racconti che si facevano sulla bombarda, erano però senza dubbio di quelle grandi tradizioni la cui origine è sconosciuta, e che hanno attraversato tutte le epoche marittime per giungere a noi pressochè inalterate sin anche nei particolari. Soprattutto del *Brik dannato,* il cui punto di partenza rimonta all'età primitiva della navigazione: questo povero brik, secondo la cronica, vero colosso incatramato, è il modello di tutti i navilì che percorrono l'oceano. Esso solca eternamente i mari del globo, sempre a vele forzate, imperocchè la tempesta è incessantemente nella periferia di mare ch'esso tocca. Uno spaventevole rumore di catene e di

lamenti vi si ode di continuo; l'Ebreo errante è a bordo, e si racconta perchè vi sia (altra storia nella storia). Intanto sapete voi perchè questo misero brik è ridotto a quella spaventevole condizione? Ecco dove il narratore acquista il diritto di immaginare. I più sono d'accordo nel dire, che ciò accadde perchè il capitano, gli ufficiali e i marinari ebbero la debolezza di acconsentire a mettersi in mare senza vino e senza rhum, per l'avarizia del loro armatore.

La storia del gran *Volteggiatore olandese,* come episodio tradizionale, non è meno curiosa. Si sa che questo *Volteggiatore olandese* è un bastimento sì sproporzionatamente grande, che un mozzo di dieci anni, essendo stato mandato un giorno dal capitano in cima all'albero di maestro per isbrogliare la banderuola che erasi avvolta a certe corde, quando ebbe adempito l'ordine ricevuto si trovò la barba folta e tutta grigia...

Tutti questi racconti divertivano le due giovani donne, e la traversata progrediva senza trovare ostacoli nè oragani. Tuttavia, pervenuta nelle vicinanze delle isole Bermude, la bombarda fu colta dalla calma e rimase quindi stazionaria per alquanti giorni.

Maxwell e Marziale discorrevano dei loro progetti, e bisogna dire che le loro idee erano

un poco diverse da quelle delle donne, unicamente occupate a prestar cure alla signora Wilhemson, o intente a distrarsi nelle sere tranquille e stellate.

I progetti dei due fratelli (che così possiamo chiamarli) erano questi. Portarsi immediatamente ad Anversa colla bombarda: Anversa era allora la sede degli Stati-Generali. Ottenere il pagamento delle lettere di cambio avute dal governatore della Tartaruga; fare poi acquisto di un buon brik armato a uso di guerra, per incrociare nella Manica verso l'epoca supposta del ritorno di Braccio di Ferro, e dargli battaglia per ritorgliergli il suo bottino.

Marziale, da molto tempo indifferente per tutto ciò che era fortuna e ricchezze, vedendo nella conservazione delle pergamene un prezioso credito sugli Stati-Generali, ciò che a lui sembrava una fortuna sufficiente, aveva sul principio contrario Maxwell relativamente al progetto che questi aveva pel primo concepito di vendicarsi del pirata. E fu in seguito del rifiuto di Marziale di prender parte a quella spedizione che il giovine capitano della bombarda, fermo di voler agire secondo il proprio impulso, aveva studiato il vecchio Cobbs, terminando per dimandargli il suo concorso nell'esercizio d'un atto di vendetta. Cobbs, come sappiamo, aveva acconsentito. Il piano di Max-

well non era dapprima bene stabilito, e la cosa che gli pareva più necessaria era quella di avere un ausiliario affezionato; e questo lo aveva trovato nel suo vice-pilota. Più tardi Marziale si era adattato alla sua opinione, e Maxwell vide con gioia che sarebbero in tre a condurre i progetti di cui restava a precisare il piano. In seguito a riflessioni, sovente discusse fra di loro, i due amici si erano decisi ad attaccare il pirata con forze almeno eguali a quelle di lui, onde vincerlo colle armi, qualora fallissero le astuzie colle quali speravano impadronirsene.

I giorni di viaggio e quelli di calma passarono così in pensieri, in progetti, in piani discussi, in isperanze per l'avvenire. Una sola cosa talvolta veniva ad offuscare l'idee dei passeggieri della bombarda; e questa era lo stato sempre più inquietante in cui cadeva la signora Wilhemson. L'orribile fatto che avevala privata dello sposo la scosse talmente, che la povera donna non poteva ormai più sperare di ricuperar la salute. Il suo stato peggiorava ogni giorno, e la buona Elena tentava a poco a poco di famigliarizzare la giovine figlia di lei con l'idea di una morte che pareva imminente. Bentosto le piccole conversazioni della sera sul ponte, l'attenzione prestata ai racconti dei marinari, le passeggiate sulla tolda nelle belle

serate, tutto insomma cessò... La giovine Fanelly non abbandonò più il letticciuolo ove giaceva sua madre, ma tutte le sue cure, tutti i pianti furono inutili; un bel mattino la signora Wilhemson spirò dolcemente, senza dolori, raccomandando la sua cara Fanelly alla buona Elena, a suo marito e a suo fratello... Fanelly era divenuta orfana!

Erano scorsi quindici giorni dacchè la bombarda era in mare, allorchè avvenne questo funesto caso, peraltro preveduto. Un bel giorno di calma, mentre la povera fanciulla, appoggiata all'Elena, dava sfogo all'immenso suo dolore, il vecchio Cobbs, l'essere più impassibile che si trovava a bordo, avvolse in un lenzuolo la defunta creola, poi avendole attaccato una palla di cannone ai piedi, spinse il corpo sopra un'asse, che in simili casi serve di ponte tra la vita e la morte. L'acqua azzurra del mare si aprì muggendo e si richiuse sopra quel cadavere. Doppio assassinio che aveva commesso il crudele Braccio di Ferro con un sol colpo di pistola!

Il dolore della povera Fanelly fu vivo; ma la lunga agonia di sua madre l'aveva in certo modo preparata a quella sciagura; anche il fatto della goletta, che le aveva scosse così fortemente le fibre, le faceva parere meno grave quella seconda disgrazia. Elena divenne la con-

solatrice assidua di questa nuova sorella apportatale dall'Oceano. Il dolore dell'orfanella ebbe un compenso nelle manifestazioni d'affetto di cui veniva ricolma; e se la doppia perdita che aveva fatta abbattè la sua salute, la forza della sua costituzione non tardò a vincerla, e le tracce del suo dolore non rimasero che nel suo cuore.

Il ritorno del vento aveva permesso alla bombarda di riprendere la sua corsa verso la terra desiderata. Otto o dieci giorni dopo la morte della signora Wilhemson i nostri passeggieri si trovarono a mezzo cammino sulla strada d'Europa.

Il progetto dei due amici, riguardo alla vendetta da prendersi su Braccio di Ferro, erasi maturato: ne furono stabiliti ben anco tutti i particolari. Disgraziatamente l'epoca di questa vendetta era ancora lontana, poichè dovevano passare parecchi mesi prima che il filibustiere pirata avesse toccato tutte le isole neutre, secondo le istruzioni che aveva ricevute, le quali gl'imponevano di raccogliere tutte le adesioni dei governatori prima di deporre nelle mani di Giovanni Witt il trattato commerciale degli abitanti della Tartaruga. Questa circostanza, che Maxwell aveva appresa a Porto-Ricco, non faceva che accrescere l'impazienza per una vendetta ritardata in forza degli avveni-

menti. Marziale, il cui umore era divenuto assai tranquillo dopo che ebbe abbandonato la vita di filibustiere, si sforzava a contenere l'impazienza di suo cognato, facendogli considerare tutto ciò che poteva assicurar meglio la riuscita del loro progetto.

— Ma se lo scellerato si fa uccidere ne'suoi ladronecci nei mari caraibi, noi non ne saremo vendicati, diceva Maxwell.

— Un uomo che tiene già nelle sue mani parecchi milioni, ha cura della sua vita, e non si espone al pericolo come quegli che non ha altra ricchezza che la propria spada, rispose Marziale.

— Abbiamo fatto male, fratello mio, a non andare alla Tartaruga a palesare al governatore ed ai principali capi della società i misfatti di questo pirata.

— Ma allora sarebbe stato lo stesso che toglierti il prezzo di questa vendetta, per la quale fai tanti voti, caro Maxwell. Il governatore non avrebbe mancato di far subito armare un bastimento e d'inviarlo sulle tracce del rinnegato, affine di condurlo, o per amore o per forza, innanzi a un consiglio di guerra. Egli sarebbe stato appiccato, ed allora che bella vendetta! La vendetta è particolarmente soddisfacente quando la si esercita da per sè; almeno così mi sembra...

— È anche vero che piuttosto d'arrendersi a'suoi confratelli filibustieri avrebbe, credo, fatto saltare il suo brik con tutti i nostri tesori, i quali in tal modo sarebbero irremissibilmente perduti!

— È probabile anche questo. Braccio di Ferro, certamente deciso a non ritornare più alla Tartaruga, neppure per render conto della prima parte della sua missione alle isole neutre, e ciò per paura di vedere scoperti i suoi recenti misfatti ed i suoi progetti, non sarebbe tanto balordo da lasciarsi prendere e condurre davanti al governatore senza un buon pretesto... e come te io penso che una volta vinto in un combattimento, si sarebbe vendicato della sua disfatta annientando la sua cattura nelle mani de' suoi vincitori... Ciò che abbiam fatto, credi pure, Maxwell, era il partito migliore da prendersi... D'altronde la poca premura ch'io aveva d'andare alla Tartaruga a ritirare le ricchezze che mi appartenevano come frutto dei miei tanti anni di servizio fra i filibustieri, ti avrà fatto comprendere qual ripugnanza io provi a metter piede su quella terra. Nato in un altro mondo, e presto restituito, lo spero, a questo mondo che mi ha dimenticato, io voglio scancellare dalla mia memoria i miei eccessi di gioventù, e vivere in pace vicino a te ed alla mia buona Elena, la tua cara sorella...

Non essendo compiutamente rovinato, poichè ci restano sempre le risorse che abbiam ricavate dalla nostra piccola fortuna della Barbada, avrei preferito rinunziare a'miei diritti sui tesori della Tartaruga, piuttosto che mischiarmi di nuovo tra i filibustieri, presso i quali mi ha succeduto un bandito quale è Braccio di Ferro!

— Conosci tu costui? domandò Maxwell.

— Non l'ho mai veduto, rispose Marziale; egli non era ancora giunto alla Tartaruga quando io ne partii per l'ultima mia spedizione, quella, in seguito della quale, cedendo alle tue istanze, ti seguii alla Barbada per isposare tua sorella Elena. Ma ho però saputo che, arrivato sull'isola poco dopo la mia partenza da colà, egli era subito riuscito a farsi distinguere per un'audacia non comune; certi avventurieri, quelli che noi consideravamo per i più indisciplinati, e il cui concorso nelle spedizioni marittime non era ricercato che in circostanze assai gravi per esigere un grande apparato di forze, questi dico, se lo scelsero per capo. Alla Tartaruga lo si stimava poco e lo si amava meno, ma si faceva caso del suo coraggio e delle risorse della sua astuzia e destrezza. Il suo sistema di combattimento è principalmente l'abbordaggio: egli urta il nemico bordo a bordo, e si slancia pel primo sulla tolda armato d'un pesante martello, che è la sua arme favorita, e

di cui si serve con un'agilità ed una forza meravigliose. Ignoro però cosa egli fosse prima di essere incorporato fra gli avventurieri... Nessuno lo ha mai saputo alla Tartaruga... Ma tu, o Maxwell, hai veduto questo brigante, poichè ti ha poi così vilmente abbandonato; che uomo è egli?

— È giovine... i suoi capelli e la sua barba, che porta lunghi e incolti, gli danno un'aria bastantemente fiera: è grande e di costituzione robusta, e le maraviglie che se ne dice e che gli hanno valso il soprannome che porta, non mi stupiscono punto. In quanto alla sua arme favorita, il martello di cui si serve nella zuffa, l'ho veduto infatti sotto la tenda ch'egli abitava alle isole Vergini, dove subiva la condanna temporaria meritatasi per la sua biasimevole condotta. Avrei dovuto supporre che era desso, imperocchè, trovandomi alla Tartaruga, pochi giorni prima del naufragio cagionato dalla caparbietà del nostro capitano, aveva già sentito dire che Braccio di Ferro, uno dei primi capi della società, subiva una condanna d'esilio sopra un'isola vicina!

— Infatti è veramente strano che non ti sia venuto in mente questo pensiero!

— Costui si circondava di tanto mistero, che io non sapeva spiegarmi. Ed anche adesso non indovino cosa significasse quella bandiera nera

frastagliata così bizzarramente di lettere e di cifre bianche, che il filibustiere spiegava ogni mattina sulla vetta del monte per indicare senza dubbio a quelli che dovevano venire a riprenderlo su qual punto egli si fosse. Sai tu dirmi qualcosa di questa bandiera misteriosa?

Si vede che la funebre bandiera di cui Maxwell, il Pilota Rosso, dovevasi servire alcuni mesi più tardi, quando avrebbe errato sull'*Anacrity* nelle acque della Manica in compagnia del vecchio Cobbs, si vede, diciamo, che essa bandiera era ancora un oggetto di mistero per il giovine capitano durante la sua traversata sulla bombarda.

— Oggi posso dirti cosa sia questa bandiera, rispose Marziale. Negli statuti dell'associazione dei filibustieri è prescritto un giuramento, il quale consiste in ciò, che dal momento che quella bandiera è spiegata dobbiamo farci uccidere o vincere; perciò non la s'inalbera che nei momenti veramente critici... È il segnale distintivo dei quattro capi della flotta, e vien chiamata bandiera di *Senza-quartiere*.

— Ma quelle lettere strane e così lugubri che vi sono frastagliate sul fondo nero! proseguì Maxwell.

— Eccone l'origine e la spiegazione: nella società dei filibustieri quella bandiera è il distintivo speciale dei principali capi; in certo

modo equivale alla bandiera d'un ammiraglio, a quella bandiera che s'inalbera sopra un vascello quando questo è montato da uno di tali ufficiali superiori. L'invenzione e l'adozione di questa bandiera datano dai primi tempi in cui fu costituita la società. Io portai la mia durante otto anni di servigio come uno dei capi, e l'ho spiegata nelle nostre grandi lotte contro gli Spagnuoli a Venezuela, a Maracaibo, alla Giammaica; ma non mai essa ha protetto scene di assassinio e di saccheggio, degne soltanto dei pirati e dei banditi di mare; questa bandiera è la sola cosa ch'io conservo degli oggetti che hanno illustrata la mia vita passata, ed è qui, vicina a me. L'uso tra i filibustieri è di seppellire nelle sue pieghe il corpo del capitano morto con le armi alla mano... è questo l'ultimo trofeo della sua gloria.

— Ma quelle lettere, quelle cifre, che significano esse? interruppe Maxwell, la cui curiosità su questo proposito non era per anco soddisfatta dalle risposte del suo cognato.

— Ora lo saprai, replicò Marziale; mi faccio portar qui la bandiera, e appagherò la tua curiosità spiegandola sotto i tuoi occhi.

Pochi istanti appresso la bandiera nera era stesa sul ponte. Essa parve affatto identica a quella che Braccio di Ferro spiegava ogni mattina sulla parte più alta dell'isola della tenda.

Maxwell ne esaminò per lunga pezza i bizzarri geroglifici.

— Questi segni sono nondimeno semplicissimi, disse Marziale, eccone l'origine: allorchè fu adottata questa bandiera, la si fece nera con sopra quattro teste di morto ritagliate in bianco con femori in croce; ma più tardi si credette bene di dover cambiare questi emblemi parlanti con altri che esprimessero più letteralmente l'intenzione con cui questa bandiera viene inalberata nelle grandi giornate: le lettere della divisa furono ritagliate, e, invece di collocarle sulla bandiera in una riga e con ordine, in modo che ne esprimessero il senso al primo colpo d'occhio, si gettarono quelle lettere, per così dire, alla rinfusa sopra il fondo nero, senza aver riguardo alla loro soprapposizione nè al loro disordine, e furono fissate così sulla stoffa.

Guidato dall'ordine segreto che era in quel disordine apparente, Maxwell potè finalmente leggere, seguendo le indicazioni di Marziale, la divisa espressa in un modo così bizzarro: essa portava queste terribili parole: SENZA QUARTIERE (1).

(1) Vocabolo di guerra, con cui si vuol dire che non si accorda al nemico nè tregua, nè vita. Non si fanno prigionieri, ma quanti nemici si può avere vivi vengono passati a fil di spada.

— L'apparizione di questa bandiera all'antenna d'un nostro vascello, proseguiva Marziale, è sempre stata la causa del più grande spavento per gli Spagnuoli. La divisa incomprensibile che spicca sul fondo lugubre non era certamente ciò che provocasse meno il loro terrore: la loro superstizione ci è stata molte volte favorevole pel successo delle nostre armi.

— Cosa sono queste macchie che vedo sparse qua e là sulla stoffa? disse Maxwell.

— È sangue, sangue mio! replicò l'antico filibustiere. Quando un capo vien ferito colle armi in pugno, è costume di arrestare il sangue che sgorga dalla sua ferita con la stessa sua bandiera; egualmente se venisse ucciso in una zuffa durante la quale fosse stata spiegata qulla bandiera, essa gli servirebbe da lenzuolo funebre. I filibustieri giurano per la loro bandiera, e ciò è come se giurassero per il loro onore, per la loro bravura, per la loro morte. Talvolta, ma in rare eccezioni, la bandiera di *Senza-quartiere* si lascia in retaggio a qualche filibustiere intrepido, come un mandato di sangue da far pagare all'inimico in una terribile vendetta! È questo il più sacro lascito che possa farsi tra gli avventurieri.

— La tua non è più destinata a divenire un tal retaggio, disse Maxwell; e nemmeno ti ser-

virà da lenzuolo funebre, poichè tu non sei più disposto a morire con le armi in pugno!

— Chi sa? riprese Marziale, forse la faremo ancora sventolare questa insegna lugubre d'esterminio... Se Braccio di Ferro, una volta attaccato apertamente, ci resisterà... non sarà detto che il mio sangue non bagni ancora questo tessuto....

— Non parlar così, Marziale! Ripiega la tua bandiera, e piaccia a Dio ch'essa non isventoli mai più! Possiamo vincere in diversi modi il pirata su cui dobbiamo prendere la nostra vendetta; noi sceglieremo quei mezzi che ci sembreranno più sicuri... Non è già corpo a corpo che dobbiamo attaccare un simile nemico... costui non è degno di tanto onore!

— Ad ogni modo, se mai si darà il caso che questa bandiera ricopra il mio corpo fatto cadavere, io la lego a te sino da adesso, perchè tu mi vendichi di questo brigante, o Maxwell, disse l'ex-filibustiere con un fare tra il pensieroso e lo scherzevole. Asciugherai con essa il sangue dell'ultima mia ferita, e poi le renderai tutta la energia della sua divisa!

Queste parole di Marziale avevano del malinconico, e fecero cattivo senso al giovine capitano; egli ripiegò la bandiera e la portò nella camera, fermo in cuor suo di non ritornare più a parlare su di un oggetto che pareva span-

desse presentimenti tanto sinistri sull'animo del suo amico.

Una sera Fanelly rimase sola sul ponte a respirare l'aria fresca d'una brezza leggiera che spingeva favorevolmente la bombarda. Maxwell, che era di vigilanza, le si avvicinò. Eglino si videro soli su quella parte della tolda; due o tre marinari cantavano a prua del navilio; il vecchio Cobbs, appoggiato al parapetto, sembrava immerso nelle sue riflessioni.

— Quanti giorni ancora, posto che durasse questo bel tempo, ci occorreranno per arrivare in Inghilterra? domandò la fanciulla al capitano.

— Dieci o dodici giorni a dir di molto, rispose Maxwell. Voi dovete desiderar assai di conoscere le terre d'Europa. Nata alle Antille, non avete mai abbandonato quei luoghi!

— Era il mio più ardente desiderio, prima però che mi cogliesse la sventura... Ma adesso qual terra posso io preferire piuttosto che un altra? disse la giovine creola tutta rattristata.

— Quella dove abiteranno coloro che vi amano, rispose teneramente Maxwell; non siamo noi forse al mondo per tutelare d'ora in poi la vostra felicità?

— La mia felicità! felicità sulla terra per una povera orfanella!...

— Vi ha nel mondo un protettore, un ami-

co naturale, che provvede alle colombe.... e questo protettore, è uno sposo...

— Uno sposo! non parlate così, Maxwell. Il mio cuore addolorato non potrebbe permettermi di quelle gioie di cui volete farmi un'immagine ridente; no, non potrebbe permettermi di confidare nell'avvenire!...

E parlando così la fanciulla si ritrasse lentamente, lasciando Maxwell solo a interrogare il proprio cuore. Egli si accorse per la prima volto di amare l'orfanella.

— Sposerò questa fanciulla, diceva il giovine capitano a suo cognato dopo aver passato una parte della notte in riflessioni, che finirono per manifestargli la simpatia che lo attraeva verso Fanelly. Ella è povera, io la farò ricca; ella è sola al mondo, noi la faremo entrare nella nostra famiglia per meglio amarla.

— Nobile cuore! disse Marziale; tu non pensi che, per godere veramente di quella felicità che le prometti, bisogna ch'ella ti ami... senza conoscere lo stato del suo cuore, tu credi poterle dare la tua mano come un benefizio!

— Sorella mia, diceva più tardi il giovine capitano alla buona Elena, disponi in mio favore i sentimenti di Fanelly: io l'amo, e desidero che ella entri nella nostra famiglia..... Mi pare che non possa ricusarsi di consacrare a noi il resto di una esistenza che le abbiamo

conservata... Rimuovi ogni sua contraria opinione, dirigi gli slanci della sua giovine anima, o cara Elena, inducila presto ad appagare i miei voti!

— Maxwell investe quel cuoricino come si farebbe d'una corvetta spagnuola.... osservò Marziale.

— Io mi assicurerò se il suo spirito è disposto a rispondere a questa improvvisa dichiarazione, disse Elena. La posizione di Fanelly esige qualche riguardo... ma se io potessi compiere l'incarico datomi da mio fratello, vedrei anche realizzarsi uno de' miei più fervidi desiderii.

Qualche giorno appresso, Fanelly si trovò ancora sul ponte all'ora che stava per cominciare il turno di vigilanza del giovine capitano. Questi si avvicinò alla fanciulla, e parlarono insieme lungamente; imperocchè la campanella che annunzia la mezzanotte e l'istante del riposo per i marinari che hanno vegliato sino allora suonò prima che Maxwell e la giovinetta avessero pensato a separarsi.

— Ella mi ama, fratello mio! disse il capitano a Marziale, quando questi venne a sostituirlo per proseguire la vigilanza sino a giorno. La sposerò appena avremo messo piede in Inghilterra.

— Penseremo allora a far pagare la sua dote

al pirata che l'ha derubata della sua fortuna, replicò l'antico filibustiere, che rideva dell'entusiasmo del giovine capitano.

— Certamente! la vendetta prima d' ogni cosa! riconquistare i nostri beni... poi vivere in pace e felici in qualche città ove nulla ci ricordi le vicende della vita passata... ove tutto ciò che ci attornia sia ridente, ove la vita sia un incantesimo... un mare calmo, tranquillo, tutto sparso d'isole incantevoli! . . . .

. . . .

E la bombarda avanzava sempre, malgrado le frequenti calme che venivano a ritardarne o ad interromperne la corsa. Maxwell diventava ogni giorno più innamorato. Marziale, che si era immedesimato delle idee di suo cognato relativamente all'attacco di Braccio di Ferro, maturava il piano col quale sperava riuscire nella meditata vendetta. Le due donne parlavano insieme dell'avvenire, de' loro affetti, d'amore. Il vecchio Cobbs sempre taciturno, riposava nella speranza di ritrovare un giorno suo figlio Pietro.

Fanelly amava infatti Maxwell, il quale, oltre all'essere un bel cavaliere, era altresì d'un carattere avvenente, d'un'anima vivace, sensitiva, ardente. Ciò ch'egli provò da principio per l'orfanella lo aveva creduto effetto di pietà, di umanità e di tutti quei sentimenti che

naturalmente doveva ispirare la posizione della povera ragazza; egli non aveva cercato di rendersi conto di quella simpatia che provava per la sventurata. Ma quando un giorno volle scandagliare il suo cuore, egli vi scoprì l'amore. D'altronde Fanelly, la cui infanzia era passata tutta intiera nell'abitazione di suo padre, fra le piantagioni dell'isola, non aveva mai provato ciò che è passione. Appena, di tanto in tanto, qualche rara visita le aveva fatto conoscere alcuni uomini, il cui passaggio non aveva però lasciato nessuna impressione in lei. Le tenere cure di Maxwell la toccarono; ella sentì aprirsi il suo cuore e richiudersi su di lui. Quando s'accorse d'amarlo non glielo nascose, imperocchè ella era ingenua, ed il mondo non le aveva insegnato a celare i sentimenti che la natura le fecea provare. L'idea d'amare divenne anzi una consolazione la più efficace pel suo recente dolore... Fu per lei un legame che la vincolò alla vita che aveva disprezzata allorchè aveva creduto che l'avvenire sarebbe stato vuoto per lei. Le idee della povera orfanella si rischiararono di qualche speranza di felicità, e si abbandonò quindi confidente ad un amore che le faceva già pregustare gioie che non aveva mai conosciute nell'antica solitudine ove era cresciuta.

Negli ultimi giorni della traversata, Fanelly

ogni sera si tratteneva con Maxwell in discorsi amorosi. Maxwell si doleva talvolta pensando alla spedizione che doveva dirigere contro Braccio di Ferro, imperocchè dovesse allontanarsi dall'oggetto amato. Egli non fece questa confidenza a Fanelly; la povera fanciulla ne sarebbe rimasta troppo spaventata per i pericoli che doveva correre il suo fidanzato, ed avrebbe impiegata tutta l'influenza che poteva avere sul cuore di lui per farlo rinunziare alla vendetta.

— Se io morissi! pensava fra sè Maxwell riflettendo involontariamente ai pericoli a cui si esponeva andando incontro a Braccio di Ferro. Sento che non avrei più il coraggio di morire, come lo aveva altra volta... Si è dunque meno intrepidi quando si ama?... Lo credo bene!

Pochi giorni prima d'arrivare nelle vicinanze della Sonda, vale a dire, a centocinquanta miglia circa dalle coste d'Europa, Elena e Fanelly si trovarono sole nella camera della bombarda. L'Elena parlava alla sua giovine amica dei progetti che dovevano assicurare la felicità e l'avvenire di lei. Fanelly mostrò il desiderio di conoscere qualche cosa sul passato di quella famiglia adottiva, della quale doveva in breve far parte; ed ecco in succinto il lungo racconto che l'Elena fece della sua infanzia, di

quella di suo fratello, del suo matrimonio con Marziale e della loro emigrazione:

— Noi siamo Inglesi, come già tu sai; mio padre, che era Quacquero, ci condusse via d'Inghilterra, io e mio fratello, nei primi tempi del regno di Cromwell. Ragioni politiche furono causa della nostra emigrazione, e ragioni materiali fecero scegliere a mio padre la Barbada di preferenza a tutte le altre isole. Erano state fatte delle concessioni di terreno, su molti punti delle isole d'America, alle famiglie presbiteriane che lasciavano il patrio suolo sconvolto: mio padre aveva dritto su qualche estensione di terreno della Barbada, da noi ultimamente abbandonata. Quivi passammo parecchi anni di pace e d'isolamento. Mio padre si occupava del maneggio dei propri affari e della mia educazione. Mio fratello, il cui carattere vivace e bellicoso soffriva singolarmente degli ostacoli che la nostra situazione opponeva ai suoi capricci, aveva ottenuto un posto d'aiutante di campo presso il governatore dell'isola, e per tal modo poteva darsi ad occupazioni più attive di quelle che avrebbe trovate nella pace della nostra dimora. Egli percorreva l'isola in tutti i versi, andava a caccia, formava una guarnigione, si provava ad istituire nel paese una piccola forza militare per farsene il capo. Passarono così alcuni anni.

La nostra rada raccoglieva talvolta i naviganti delle vicine colonie; e ciò era una delle principali distrazioni di mio fratello Maxwell. Tra i capitani o padroni dei navili che approdavano alla Barbada ve ne fu uno che particolarmente si affezionò alla nostra famiglia, abbenchè noi ignorassimo qual fosse precisamente il suo commercio. Costui comandava sempre navili differenti, e i suoi equipaggi erano ognora numerosi. Ne'suoi modi e nei suoi discorsi vi era qualcosa di burbero e di misterioso che mi fece molto senso; quest'uomo m'ispirava un certo spavento, e pur nonostante, non saprei spiegare il perchè, mi sentivo attratta a lui. Sulla nostra isola io era in una posizione press'a poco simile a quella in cui ti trovasti tu stessa a San Cristoforo, o mia cara Fanelly; vale a dire, che io non vedeva, all'infuori della mia famiglia, che schiavi, qualche mercante e il vecchio governatore della Barbada, lord Clancarty. La mia immaginazione fu colpita dal capitano incognito; costui mi si presentava sempre al pensiero, e ben presto le ore della sua presenza, la speranza del suo ritorno alla nostra abitazione, divennero i principali bisogni del mio cuore...

— E il capitano provava anch'esso per te gli stessi trasporti? disse Fanelly.

— Niente affatto! sia perchè mi trattava co-

me una bambina, sia perchè i suoi pensieri, ognora cupi, non si fossero mai rivolti a me, il fatto si è che la sua indifferenza mi metteva alla disperazione. Mio fratello fu il primo ad accorgersi della mia pazza tenerezza per lo sconosciuto; tentò di guarirmene ma non vi riuscì. Io era troppo innamorata! Maxwell, io ne era sicura, conosceva perfettamente chi si fosse quell'uomo di mare pel quale io aveva eretto un tempio nel mio cuore; ma io prevedeva che qualunque domanda riguardo a quella sorta di mistero non sarebbe stata soddisfatta; quindi decisi di valermi delle mie proprie osservazioni per fare qualche scoperta.

Una notte, notte d'oragano, di terribile tempesta, l'isola fu sconvolta nella lotta di tutti gli elementi adirati: la terra tremò, il vento svelse gli alberi, il mare si gonfiò tanto da invadere le praterie. Parte della nostra abitazione fu rovesciata; fra le tenebre della notte un uomo mi portò sulle sue braccia, lottò contro la tempesta e non mi abbandonò che allorquando fui nelle braccia dei nostri schiavi..... Quell'uomo era desso! Donde veniva? ove andava? io l'ignorava! egli era un demone della tempesta...

— In fin dei conti dunque ti amava, giacchè si esponeva a simili pericoli per salvarti!

— No, non mi amava! un altro motivo, a

preferenza di quello della mia salvezza, lo aveva menato sull'isola... Io non tardai a riavermi dall'illusione passeggiera che nacque in me per la sua azione coraggiosa.

— Insomma egli ha finito per amarti; poichè quest'uomo sconosciuto, se le mie supposizioni non m'ingannano, era Marziale?

— Mi ha amato, disse Elena con tristezza, ma più tardi!... I nostri amori sono stati assai travagliati, mia cara Fanelly! procellosi come le sere infiammate delle nostre Antille. Quanto ho sofferto!

— Ma dopo?

— Al presente, e già da parecchi anni, io sono la donna più felice sulla terra!

Un'altra volta, riprese l'Elena, l'incognito salvò la vita a mio fratello in un combattimento. Non so capire come egli vi si trovasse presente... In tutto ciò che circondava quest'uomo vi era dell'incognito, del mistero, e rovesciava tutte le mie idee... Nondimeno, a furia d'indagare, d'osservare, di studiare il capitano Marziale, poichè lo chiamavano così, credei d'indovinare ch'egli apparteneva alla società dei filibustieri, e che fosse uno de' principali capi della loro flotta. Tu sai, cara Fanelly, che, fatta qualche rara eccezione, la società dei filibustieri dell'isola della Tartaruga è stata sempre riguardata come una forza

in certo modo regolare, che non commette mai depredazioni se non che a danno de'suoi nemici naturali, gli Spagnuoli. In tutto il tempo che siamo stati alle Antille, giammai è pervenuto alle nostre orecchie un solo fatto della natura di quelli operati da Braccio di Ferro col suo brigantaggio... La Tartaruga era il quartier generale d'una flotta regolare, e non già un asilo di pirati; e questa società era stata, si può dire, riconosciuta dalle grandi potenze di Europa, imperocchè parecchie volte gli ammiragli inglesi e francesi vennero a ricercare il suo concorso per attaccare il comune nemico.

Il capitano Marziale era infatti uno dei capi della flotta de'filibustieri; le sue escursioni alle isole Caraibe gli permettevano talvolta di venire a gettar l'àncora nella nostra baia, ove lo attirava, non già l'amore per me, ma l'amicizia per mio fratello. Una volta egli sorprese una flottiglia spagnuola nella rada dell'isola, e la disfece durante la notte. Seppi più tardi che il suo nome di guerra era *Monbars*, e che le sue prove di bravura e di valore nei molti fatti d'arme contro gli Spagnuoli gli avevano fatto acquistare il soprannome di *Sterminatore*.

— Che! Marziale, il tuo sposo, il buon amico Marziale, è stato un uomo sì terribile,

ed ha portato un tal soprannome! interruppe Fanelly.

— Sì, sorella mia, Marziale è stato un filibustiere temuto, un uomo il cui nome resterà sempre una delle glorie della società degli avventurieri...Tutte le nazioni marittime d'Europa gli hanno offerto onori e gradi nelle loro flotte regolari, ed il suo nome è stato per dieci anni il terrore delle colonie spagnuole.

— E tu hai potuto sposare un uomo così terribile?

— Ascolta il termine del mio racconto, disse Elena.

— Io amava sempre Marziale, e Marziale continuava a mostrarsi meco indifferente. Io supposi ch'egli avesse qualche passione nel suo cuore; ma intanto, come si poteva conciliare questa supposizione con l'esistenza veramente strana ch'egli menava alla Tartaruga? Io sapeva che sull'isola degli avventurieri non vi era nessuna donna, e perciò la condotta di quell'uomo mi parve sempre più incomprensibile. Verso quell' epoca morì il nostro povero padre... io restai sola con mio fratello, il quale di tanto in tanto abbandonava la Barbada per fare qualche escursione nelle isole vicine. In una spedizione, nella quale aveva attraversato la flotta dei filibustieri, Maxwell condusse seco alla Barbada una donna a cui

Marziale aveva salvata la vita in seguito dell'assalto e saccheggio d' una colonia spagnuola, donde quella donna era stata presa in ostaggio. Era una creola che aveva passato in Francia, alla corte di Mazarino, la sua prima gioventù. Un rovescio di fortuna l'aveva gettata più tardi in una colonia spagnuola, quella appunto che i filibustieri avevano depredata. Questa donna ancora bellissima, aveva conosciuto Marziale alcuni anni prima. Io ho saputo poi, per confessione del mio sposo, che questa donna e lui si erano amati perdutamente, e che appunto per disperazione d'amore egli aveva lasciato la Francia, la corte, dove il suo nome gli dava dritto di vivere, per darsi ad una vita agitata e terribile che valesse a fargli dimenticare i suoi dispiaceri e le sue reminiscenze; egli infatti ha dimenticata quella donna. Caduto in mezzo ai filibustieri, non aveva tardato a farsi un nome ed a correggere la sua prima natura d'uomo di mondo e d'amante appassionato. Ed erano le ultime vestigia di quella passione che rendevano la vita di Marziale così inesplicabile e la sua anima sì ribelle ai teneri inviti pei sentimenti che mi aveva ispirati. Io aveva dunque vicina a me sulla nostra isola la mia rivale, colei che aveva cagionati tutti i guai di Marziale, e i miei presentimenti non me ne fecero avvertita. Al contrario, Vir-

ginia, questo era il suo nome, mi piacque, e vicino a lei io aspettava con meno impazienza il ritorno dell'oggetto amato. Ella mi parlò dei suoi amori che avevano travagliata la sua gioventù; mi tenne parola qualche volta di un giovine e bell'uffiziale dell'armata di Turrena, il conte Fargy, ed io era ben lungi dal supporre che l'antico amante della mia compagna fosse precisamente l'uomo ch'io idolatrava, e la cui indifferenza per me erami così crudele!

Finalmente, ed ora, cara sorella, sono al termine del mio racconto, finalmente, un giorno, mostrai desiderio di montare in una barca per vedere il di fuori d'una piccola baia vicina alla nostra rada, e nella quale le onde producevano un rumore singolarissimo. Virginia volle anch'ella confidarsi come me al vecchio negro che doveva condurre la nostra barca; ma accadde che, trovandoci al largo della baia delle *Epaves* (1), le correnti trascinarono il nostro schifo, senza che fosse possibile al vecchio negro di opporvi l'azione de' suoi remi. Trascorse il giorno e noi ci allontanavamo sempre più dall'isola che avevamo lasciata... Venne la notte, e quando ritornò il sole

(1) Vocabolo che in italiano non ha corrispettivo, ma che denota: Denari, merci o altri oggetti di valore che il mare getta sulle spiagge, e di cui non si conosce il proprietario.

scorgemmo la Barbada sull'orizzonte!... Ma Dio non permise che noi andassimo perdute! Ci apparve una vela; era quella del navilio su cui siamo adesso; sì, cara Fanelly, era appunto questa bombarda. Vi erano sopra Marziale, mio fratello e il governatore dell'isola... Essi ci salvarono. Marziale era stato gravemente ferito in un conflitto assai serio con gli Spagnuoli. Virginia, riconosciuta da un capo di filibustieri, il quale erasi acceso d'amore per lei nella colonia d'onde era stata menata via come ostaggio, fu da costui trasportata svenuta sopra un vascello della società, che seguiva la bombarda... In quanto a Marziale, mio fratello lo condusse alla Barbada, dove rientrammo per non lasciarci più!

— Marziale ti ama dunque, finalmente? disse Fanelly.

— Egli restò con noi per guarire della sua ferita. Gli sforzi di Maxwell pervennero a fargli abbandonare la carriera nella quale lo aveva gettato la disperazione... Alcuni mesi più tardi Marziale, dimenticatosi del passato, mi giurò che per lui non vi sarebbe stata felicità possibile se non che nel suo amore per me. Io gli credetti, e fui la più felice delle donne. In appresso ei m'ha provato che la promessa fattami partiva dal suo cuore, e vivemmo così felici alla Barbada sino al giorno in cui Max-

well si mise in testa di volerci far ritornare in Europa. Dopo molte contrarietà Marziale cedè. Poco curante di ricchezze, e trovando intorno a noi tutto quanto era necessario a' nostri bisogni, mio marito aveva sempre abborrito di reclamare al governatore della Tartaruga ciò che gli si perveniva per sua parte di bottino durante i dieci anni di servizio presso l'associazione. Questa sua parte di bottino era considerevole; e Maxwell s'assunse l'incarico d'andarla a reclamare. Ritornando alla Barbada carico di quei tesori, i quali avrebbero bastato a procurarci in Europa un'esistenza veramente da principi, mio fratello fece naufragio sur una delle isole Vergini. I tesori rimasero sepolti appiè d'uno scoglio sul quale s'infranse il navilio. Uno dei capi dei filibustieri, colui che per dritto era succeduto a Monbars lo Sterminatore, Braccio di Ferro, insomma, subiva in una di quelle isole una deportazione a cui era stato condannato dagli statuti della società. Costui indovinò la perdita che Maxwell aveva fatta nel suo naufragio, e il primo uso che fece della sua libertà fu quello di andare a rapire i tesori sommersi... È lui che noi abbiam veduto, cara sorella, poco tempo dopo averti raccolta dalla barca ove quel miserabile ti aveva abbandonata.

Le triste memorie che questa conclusione

del racconto d'Elena, fecero rivivere nella mente della povera orfanella, cagionarono un lungo silenzio: poi la sorella di Maxwell soggiunse:

— Ecco cara Fanelly, quale è stato il passato; spesso doloroso, triste, di poco gradevole memoria. Adesso dobbiamo dimenticarlo, per rivolgere tutte le nostre speranze all'avvenire, che ci presagisce giorni felici e tranquilli. In un dolce nodo troverai tutte le gioie che il tuo giovin cuore non ha saputo ancora immaginare... Tu ci vedrai, Marziale ed io, vegliare su di te come buoni parenti, nel cui cuore i legami d'adozione sono così sacri come quelli del sangue... Noi vedremo la Francia, l'Inghilterra e tutte quelle belle contrade che io ho abbandonate sì giovine, e che tu, cara sorella, non conosci punto. Tu le percorrerai al braccio d'uno sposo... L'avvenire ti promette anni felici, giorni pieni di gradevoli emozioni.

Venne Maxwell, e stringendo al suo cuore la dolce Fanelly, contribuì, con le espressioni del suo amore, a cacciare dallo spirito di lei le triste rimembranze che venivano ad offuscare le serene speranze di cui Elena le aveva tracciato l'immagine... E la bombarda avanzava sempre.

Arrivò finalmente il giorno in cui Maxwell,

incaricato più particolarmente che suo cognato della direzione del piccolo navilio, giudicò opportuno di appostare sull'alberatura un marinaro in vigilanza, affine di segnalare la presenza della terra che dovevasi discoprire da un istante all'altro. Ogni mattina, all'alba, il vecchio Cobbs montava lui stesso su di un'alta antenna, e indagava attentamente sull'orizzonte a misura che questo usciva dalle mezze ombre del crepuscolo. Fu egli finalmente che pel primo ebbe il piacere di gridare: — Terra!... Quella terra, la prima d'Europa, erano le isole Scilly, le quali si estendono sparse verso la punta d'Inghilterra, che dalla parte dell'oceano, separa la Manica dal canale di Bristol. Una volta riconosciute queste terre, rimaneva a scegliere di lasciarle sia a dritta sia a sinistra, o come si dice in marina, a tribordo o a babordo, per raggiungere le acque che danno accesso al nord d'Inghilterra, ovvero quelle che bagnano le coste del sud di quel paese e tutto il littorale boreale di Francia. La bombarda fu diretta verso la Manica.

L'intezione de'due amici era di portarsi subito ad Anversa; quel porto era allora la sede degli Stati-Generali. Mercè le pergamene così miracolosamente salvate da Maxwell in mezzo a tante vicende, una parte della fortuna di famiglia era conservata; imperocchè non era da

dubitarsi che Giovanni Witt non facesse onore alle domande di rimborso che gli venivano fatte dal governatore della Tartaruga; d'altronde quella somma rappresentava le spese fatte al di là dei mari per vettovagliare le flotte olandesi. In pochi giorni la bombarba fu all'imboccatura della Schelda che rimonta sino all'estremo delle Fiandre.

Giovanni Witt fece buonissima accoglienza a'due amici, la somma dovuta a Marziale fu pagata senza nessuna osservazione. Egli s'informò da loro delle intenzioni del governatore della Tartaruga, riguardo all' alleanza commerciale offensiva e difensiva da esso proposta fra tutte le colonie per la rovina dei possedimenti spagnuoli. Marziale, che non voleva indicare precisamente l'epoca in cui Braccio di Ferro doveva arrivare agli Stati-Generali per notificare il trattato di cui parlava il gran Pensionario, rispose semplicemente che alla sua partenza dalle Antille si era colà occupati a raccogliere le adesioni dei governatori di ciascuna colonia al trattato progettato, ma che egli non sapeva quando sarebbe stato notificato agli Stati-Generali, anzi soggiunse ch'egli credeva che ciò non sarebbe avvenuto così presto.

Maxwell, avendo veduto nelle acque della Schelda un bellissimo brik da guerra, armato

di diciotto cannoni in bronzo, e capace di ricevere un equipaggio di oltre a cinquant'uomini, pensò di domandare a Giovanni Witt la cessione di quel bastimento, che parevagli assai adatto all'esecuzione dei progetti concertati con Marziale durante la loro traversata. Il gran Pensionario acconsentì a ceder loro il brik così armato come stava; la famiglia creola vi s'imbarcò, e Maxwell discese la Schelda, seguito a poca distanza della bombarda, di cui aveva affidato il comando al vècchio Cobbs.

Cinque giorni dopo, il brik da guerra e il piccolo navilio, che gli serviva come di scorta, gettarono l'ancora nella rada di Plymouth.

Ciò accadeva quattro mesi circa prima che il Pilota Rosso intraprendesse la gita per salvare il re Carlo, fuggitivo sul suolo del proprio regno usurpato, trasportando lo Stuard sulla costa ospitaliera di Francia, come abbiam veduto in principio di questa storia.

Ma che faceva il Pilota Rosso in un vecchio casolare deserto, sull'arida spiaggia di Brighteinsted?

Chi era quella donna che sonnecchiava sopra un letticciuolo sospeso sotto il tetto della casa delle spiagge?

Chi era quel piccolo negro per il quale il Pilota Rosso dimostrò tanta tenerezza e riguardi quando furon sul cutter?

Cos'era l'*Anacrity*?

A qual missione era destinato quel cutter?

In séguito di quali avvenimenti quella bandiera nera a lettere bizzarre era essa caduta nelle mani del Pilota Rosso, e perchè questi se ne serviva sempre come di mantello?

Perchè, finalmente, il cutter l'*Anacrity* incrociava nelle acque della Manica, dopo aver compiuta la sua real missione sulla costa di Fécamp?

I capitoli precedenti ci hanno mostrato come il Pilota Rosso, il vecchio Cobbs, Marziale, Elena e Fanelly pervennero ad approdare sulle coste d'Inghilterra. I seguenti ci svilupperanno gl'incidenti che risultarono da questo nuovo stato di cose.

CAPITOLO XVIII

Prolegomeni

Il brik che Giovanni Witt aveva acconsentito di cedere ai due fratelli gettò dunque l'àncora nella rada di Plymouth insieme alla bombarda.

— Da che cominceremo noi adesso? disse Maxwell al marito d'Elena.

— Cominciamo intanto dallo stabilirci a terra, rispose Marziale; le nostre donne hanno bisogno di riposo.

— Il punto più importante però si è di tenerle all'oscuro di tutti i nostri progetti.

— Certamente, credo che ciò sia la condizione principale per ottenere un buon successo.

— Non bisogna trascurar nulla.

— Vedo che la vendetta ti predomina sempre, Maxwell, continuò l'antico capo filibustiere; ma l'amore, dimmi, non t'inspira esso pure qualche progetto?

— Il mio più ardente desiderio sarebbe di sposare all'istante la mia cara Fanelly, disse Maxvell; ma il pensiero di fare una vedova della povera orfanella, m'ispira la rassegnazione e la pazienza di ritardare di qualche mese l'epoca della mia felicità.

— Ma la tua fidanzata non accuserà segretamente la poca premura che tu hai di provarle la tua tenerezza?

— Fanelly ha manifestato all'Elena il desiderio di non unirsi a me che allora quando l'epoca della doppia perdita che ha fatta sull'oceano sarebbe tanto lontana, che le lagrime d'un dolore così recente non venissero a turbare le nuove gioie del suo cuore. Questa circostanza, che in faccia sua mi farà un merito di condiscendenza, asseconda invece a meraviglia i miei progetti.... Tu lo vedi, Marziale; in questa lotta tra l'amore e la ragione sarei riuscito a far dominare quest'ultima. In fin de'conti, potrà venire un'epoca in cui vivremo in pace e felici! Le fatiche della mia carriera marittima, le risorse limitate della nostra esistenza alla Barbada mi fanno sentire il bisogno d'una vita quieta ed agiata; e, grazie alla nostra fortuna, che potrà raddoppiarsi se i nostri progetti saranno coronati da buon successo, io vedo già assicurato il nostro avvenire.

— Io avrei ancora volentieri maneggiata la

spada, proseguì Maxwell; ti confesso, caro fratello, che, senza la presenza di Fanelly e il mio amore per lei, avrei riabbracciato il bel mestiere delle armi. Il nostro legittimo sovrano, il re Carlo, è in Iscozia; egli non ardisce tentare una invasione nel suo proprio regno, occupato adesso da un despota, dall'assassino del suo sventurato padre.... Or bene! se io fossi libero anderei ad offrirmi al re fuggiasco, solleverei un corpo di partigiani e fornirei così al sovrano dei bracci armati per riconquistare il suo reame. La disfatta di Braccio di Ferro mi procurerebbe l'oro necessario per equipaggiare mille uomini; io li comanderei sotto gli ordini del re. Egli è povero e manca di tutto, come ci disse Giovanni Witt. Io farei cessare le sue privazioni, e lo circonderei di gente armata al suo soldo. . . . imperocchè talvolta gli uomini bisogna pagarli per affezionarceli. Poi, dopo qualche glorioso fatto, ove il re fosse vincitore, io verrei presso di voi a prendere il mio ritiro.... Oh! l'oro degli Spagnuoli avrebbe fruttato bene nelle mie mani! Non sarebbe questo un bel sogno, Marziale? Cosa potrebbe desiderar di più un soldato?

— Sì, sono bei sogni. . . . e l'immaginazione non manca giammai di farli riuscire. Ma i rovesci, Maxwell? La causa di re Carlo, per quanto sacra e degna d'interessamento e di

simpatia, non presenta nondimeno probabilità di successo senza il concorso di forze imponenti. È forse da sperarsi che i realisti dell'interno ingrossino le file d'un'armata conquistatrice? Mentre la Francia, la Spagna, l'Olanda ricusano ad un re legittimo l'aiuto necessario per abbattere l'usurpazione, e ciò per tema dell'usurpatore, credi tu che bastino pochi sudditi fedeli per rovesciare il trono cui si è innalzato Cromwell sul patibolo dello Stuart? No, fratello mio, sarebbe imprudenza e presunzione il crederlo. Per vincere le masse, vi vogliono le masse. La restaurazione di Carlo II dovrà esser l'opera della diplomazia nei congressi, la conseguenza della forza morale delle cose, e non il frutto della guerra civile. Un re deve riflettervi due volte avanti di aprirsi un cammino al trono fra i cadaveri dei suoi sudditi!. . . .

Per calmare l'entusiasmo fuor di proposito di Maxwell, suo cognato gli parlò di Fanelly, del suo prossimo matrimonio con lei, e con accorgimento tornò a parlare dei progetti di vendetta su Braccio di Ferro. Le idee di Maxwell, per un momento esaltate al pensiero delle sciagure cho pesavano sulla sua patria, ritornarono ad un sentimento più calmo, tale che lo esigeva la sua posizione e le cose che lo attorniavano. Si parlò di stabilirsi momenta-

neamente a Plymouth, onde prepararvi in modo convenevole la progettata spedizione, di cui si voleva celare il motivo alle due giovani donne.

Il brik e la bombarda si erano avanzati nel bacino di Plymouth. Marziale prese in affitto una casa; Elena e Fanelly vi si ricovrarono. Il progetto stabilito tra' due fratelli era d' andare a stabilirsi all'isola di Guernesey, e di acquistarvi dei terreni, ma un soggiorno provvisorio a Plymouth fu giudicato indispensabile per realizzare i capitali necessarî ad una compiuta indipendenza per l'avvenire. Guernesey è un'isola ridente, che, insiem con Jersey, sua sorella gemella, sembrerebbe dover appartenere alla Francia, dal cui littorale queste due isole sono poco discoste verso l'imboccatura della larga baia di Cancale. Indipendenti dalla politica della loro madre patria, esse avevano le loro istituzioni a parte, e non s'occupavano che d'una sola cosa: di prosperare. La fertilità del loro suolo, la disposizione pittoresca del loro terreno, la loro popolazione, tutto ne faceva un soggiorno gradito per chiunque non ricercasse la grande agitazione delle città.

Il brik comprato agli Stati-Generali era di costruzione buonissima. Il ponte ne era largo, esteso, ma non s'innalzava molto al disopra della superficie del mare. La sua alberatura, assai alta, era ancora inclinata molto all'in-

dietro, e le sue antenne erano immense. Era insomma un navilio da lunga corsa. Quando i due fratelli vi s'imbarcarono, esso era armato di diciotto cannoni in batteria e di sei petriere piantate sulla tolda. Per manovrare a dovere un tal navilio e per servire con attività alla sua artiglieria, Maxwell giudicò che bisognavano circa cinquanta uomini. L'equipaggio che aveva servito per condurre il brik da Anversa a Plymouth era formato di Olandesi, che si era promesso di rimandare tosto a Flessinga. Si doveva dunque comporre un nuovo equipaggio per poter armare un brik ed impiegarlo nella spedizione progettata. Maxwell non dubitava punto che, una volta equipaggiato ed armato come si riprometteva di fare, il suo navilio non fosse in istato di far fronte con vantaggio al brik sul quale aveva incontrato Braccio di Ferro il giorno in cui il pirata s'incrociò colla bombarda nelle acque dello Scoglio Bianco alle isole Vergini.

Il vecchio Cobbs fu incaricato di reclutare un equipaggio; quest'occupazione fu per lui assai gradita. Egli sperava, nell'adempiere all'incarico affidatogli, di tentare qualche passo per trovare le tracce di suo figlio Pietro, perduto da oltre a quindici anni. Il vecchio Cobbs si recò prima di tutto dal mercante della città, presso cui la sua povera Sally aveva altra vol-

ta trovato un asilo, in sèguito dell'avvenimento che aveva cagionato la separazione dei diversi membri della famiglia del pescatore; ma il mercante non aveva mai sentito parlare del giovine Pietro. Cobbs era persuaso che suo figlio fosse marinaio, e perciò sperava che nel numero dei marinari, fra i quali avrebbe scelto i cinquanta uomini necessarî a formare l'equipaggio del brik, qualcuno avrebbe potuto dargli notizie del suo Pietro.

Essendosi imposta questa duplice missione, il vecchio Cobbs si diede a percorrere i quartieri più infimi di Plymouth. Si rese famigliare in tutte le taverne di cui i marinari disoccupati avevano fatto i lor quartieri generali. Divenne cicalone, egli, il vecchio misantropo! Ogni qual volta vedeva un marinaio di venticinque a trent'anni, osservava attentamente i suoi lineamenti e parlava di Pietro. Confidò il suo segreto a due o tre vecchie ostesse, persuaso com'era d'interessarle alla sua causa; queste lo secondarono. Per qualche settimana il vecchio Cobbs esercitò su tutti i giovani marinari del porto una vera inquisizione, ma senza successo: Pietro non si rinvenne. Nessuno lo conosceva; neppure un marinaio si ricordava d'aver inteso qualche suo camerata a parlare di avventure che facessero supporre esser lui quegli che Cobbs cercava con tanto interessamento.

Il tempo passava e l'equipaggio andava completandosi. Il metodo col quale il vecchio Cobbs arruolava la sua gente non era precisamente giusto e sincero; il segretario dell'ammiragliato non ratificava il contratto d'ingaggio. Cobbs studiava prima gli avventori d'una taverna, ascoltava i discorsi, s'informava del carattere e delle abitudini di tutti coloro che gli sembravano d'un esteriore assai giovine ed ardente per adempiere alle condizioni segrete dell'Ingaggio, poi stringeva il contratto. E quelli disoccupati parlava d'una spedizione ch'egli conosceva e di cui gli avevano offerto di far parte; e questa spedizione, egli diceva, avrebbe arricchito in un sol giorno ciascun marinaio più che dieci campagne alle Indie. Se i marinari sottomessi a questa prima prova, mostravano curiosità e desiderio di far parte di questa spedizione, Cobbs trascorreva allora più oltre, ma agiva sempre come intermediario. Per adescare il marinaio, egli fingeva di prestarsi ad un atto di compiacenza, e non già di operare per interessi a'quali era direttamente associato. Ciò che mantenne il segreto in mezzo a queste negoziazioni diverse si fu che ogni ingaggiato faceva mistero del proprio contratto a'suoi camerati, per paura d'inchieste a cui sarebbe stato difficile rispondere come esigeva l'autorità. Per tal modo accadeva talvolta

che si trovassero in una stessa taverna cinque o sei uomini destinati a far parte dell'equipaggio del brik, senza che nessuno sapesse d'aver vicino un compagno di spedizione. Bisogna dire ancora che il vecchio Cobbs aveva reclutato le sue creature fra gli uomini di mare i meno ordinati, fra gente straniera, fra'malcontenti, fra i cattivi soggetti. Al primo fischio Cobbs poteva contare sopra i suoi cinquant'uomini.

Nello stesso tempo che il brik andava allestendosi, Maxwell s'occupò ancora della bombarda, la quale doveva accompagnare il brik nei preludii della sua spedizione. Il progetto dei due fratelli era d'incrociare nella Manica al punto più ristretto tra le coste d'Inghilterra e di Francia, in modo da poter raggiungere al passaggio Braccio di Ferro. Un solo navilio avrebbe potuto fallire allo scopo, ma tal caso non si poteva dare trattandosi di due. Per tener meglio il vento, ed anche per esser più destro nella manovra, l'alberatura complicata della bombarda fu cambiata in cutter. Una volta riconosciuto il navilio del pirata, il cutter ed il brik dovevano riunirsi ed il combattimento impegnarsi coll'aiuto di quest'ultimo. Marziale doveva provvisoriamente montare il più grande dei due bastimenti, il cutter restava sotto la direzione di Maxwell, fino a che sarebbe giunto il momento di combattere sopra una stessa tolda.

Due mesi circa erano passati in questi diversi preparativi, quando, un giorno, tutto si trovò in ordine: nuovi nomi furono dati ai due navilî, come invocazioni sotto il cui patrocinio fu messa la causa. Il brik fu battezzato *La Fanelly*; il cutter *L'Anacrity*. Marziale, desiderando che le due donne fossero allontanate da ogni investigazione sull'armamento e la spedizione dei due navilî, perchè paventava di scoprir loro il preciso motivo di quegli armamenti, volle far trasferire all'isola Guernesey Fanelly ed Elena: egli aveva calcolato che gli rimaneva tempo bastante per condurre le due donne in qualche campagna di quell'isola, ove contava di stabilirsi dopo compiuta la spedizione. Elle furono contente di questa determinazione, e ne domandarono anzi il pronto adempimento.

Per giustificare il reclutamento dell'equipaggio del brik e la crocîera che andava a consumare un tempo indeterminato, i due fratelli trovarono il pretesto della necessità d'una piccola corsa alle isole Azzorre, per ricuperare il valore rappresentato dalle pergamene che Maxwell aveva sì miracolosamente salvate in mezzo a tante catastrofi. Era l'ultima missione che dovevano compiere i due amici prima del loro ritiro definitivo; Elena e Fanelly vi crederono e perciò preferirono passare tranquille in qual-

che luogo il tempo che avrebbe durato questa inevitabile spedizione, piuttosto che restare a Plymouth, città d'agitazione e di rumore; in tal modo avrebbero potuto occuparsi a preparare la vita pacifica che doveva condurre in seguito la loro famiglia.

Fu dunque stabilito che, affine di provare il cammino della *Fanelly* dopo i lavori di accastellamento e di carena che aveva subiti, e nello stesso tempo par provare una parte del suo equipaggio, Marziale e le due donne si sarebbero imbarcati per andare a Guernesey, donde il brik sarebbe stato di ritorno nel più breve spazio di tempo possibile. Maxwell, benchè a malincuore, acconsentiva a rimanere in Plymouth per terminare l'armamento del cutter. Appena ritornato il brik, doveva incominciare la crociera e mantenersi nel punto più stretto della Manica, che in quelle acque è tra il capo nord di Barfleur e l'isola Wight. Siccome, quando il vento spira da una delle due coste, i bastimenti che percorrono la Manica non mancano mai di navigare di preferenza in vicinanza di quella delle due coste donde viene il venticello, così sarebbe stato assai difficile che Braccio di Ferro passasse senza essere veduto da una delle due vedette che dovevano esser appostate sull'alberatura di ciascuno dei due navili, i quali, avvisandosi mu-

tualmente, dovevano riunirsi e profittare della loro superiorità di corsa per raggiungere il pirata.

Marziale s'imbarcò sulla *Fanelly* con la fidanzata di Maxwell ed Elena, e partì. Il vecchio Cobbs fece parte di questa prima spedizione. La vigilia della partenza egli fece il giro delle diverse taverne in cui aveva fatto il suo reclutamento, ed aveva detto qualcosa all'orecchio di ciascuno degli uomini che voleva riuniti la dimane su di un certo punto della riva ove trovavasi all'àncora il brik. Sino a quel momento nessuno di essi aveva saputo precisamente su qual navilio avesse dovuto gettare il proprio fardello: all'ora convenuta, Cobbs arrivò in mezzo ad essi, tutti meravigliati di trovarsi insieme a'loro compagni di taverna, mentre ognuno ignorava della partecipazione del compagno alla spedizione. Cobbs dunque affrettò l'imbarco: le due donne erano già arrivate, ed il brik spiegò tosto le vele.

Tre giorni appresso la *Fanelly* diede fondo nella piccola rada di Guernesey. Dopo un breve soggiorno Marziale si dispose a far ritorno in Plymouth, approfittando d'una brezza regolare, mercè la quale contava di fare esperimento del suo equipaggio e del navilio stesso.

Secondo l'ordine di Maxwell, il vecchio Cobbs

non aveva riunito per il viaggio di Guernesey che la metà circa dei marinari che dovevano formare l'equipaggio della spedizione: in tutto erano sul brik circa trenta uomini; gli altri dovevano raggiungere il brik col mezzo dell'*Anacrity*, senza che alcuno dei marinari già imbarcati dovesse scendere a terra; tutto era stato precedentemente disposto e concertato. Rimaneva ancora da imbarcare alcune armi e munizioni; ma anche di queste doveva incaricarsi il cutter, al quale spettava di completare l'armamento del brik.

La traversata di ritorno offrì a Marziale un esperimento che rispose a meraviglia alla sua aspettativa; la *Fanelly* aveva la prerogativa di una corsa veloce, ed era facile ad esser governata; il suo equipaggio, quantunque non completo, manovrava con precisione; il vecchio Cobbs si mostrò abile vice-pilota o nostromo, come dicesi in marineria. L'antico filibustiere era ben persuaso che, una volta completato quell'equipaggio ed armato secondo le esigenze della spedizione che voleva effettuare, il brik potrebbe opporre il suo fianco al navilio montato da Braccio di Ferro, che, non essendo probabilmente sul piede di guerra, non doveva offrire che mediocri risorse di difesa, sia in materiale, sia in personale.

Quando il brik si trovò nel bel mezzo della

Manica, il vento, che lo aveva allontanato da Guernesey, si rallentò e produsse bentosto la calma; la corsa della *Fanelly*, di veloce che era in sul principio, divenne tardiva e poi nulla; Marziale ne fu sconcertato. Quella calma aveva sorpreso il brik a quindici o venti leghe dalla costa di Plymouth; per cui avrebbero bastato altre cinque o sei ore di buon vento per condurre il navilio in vista del porto, e permettere a Maxwell di uscire sull'*Anacrity* per congiungersi al suo amico; ma i capricci dell'atmosfera avevano deciso altrimenti. La *Fanelly* restò dunque stazionaria, o, come dicono i marinai, restò in panna.

Passò un giorno; la mattina del dì appresso si vide un navilio a cinque o sei leghe verso il largo; però, nella posizione in cui era, non si poteva ancora distinguere se fosse un brik, una goletta o una nave a tre alberi; la sua alberatura presentava un insieme confuso di vele bianche sulle quali il sole si rifletteva con isplendore. Nel corso del giorno serpeggiarono per l'aria alcuni venticelli che permisero ai due navilì di avvicinarsi un poco; ma la direzione donde veniva la vela straniera continuava a non lasciar scorgere a quale specie di navilio esso apparteneva: tutto quel giorno passò così. Venuta la notte, si levò dal sud-ovest una debole brezza che permise alla *Fa-*

nelly di rimettersi in cammino con gran soddisfazione di Marziale; così l'antico filibustiere non volle coricarsi, e per quella notte rimase sul ponte affine di spiare egli stesso l'istante in cui si sarebbe mostrata la fiamma del faro di Plymouth: il che avrebbe indicato come il brik fosse distante da terra sei leghe precise.

Verso mezzanotte, essendosi rafforzato il vento, Marziale fece ripiegare alcune vele, onde non arrivare prima di giorno al punto di distanza dalla terra ove desiderava mantenersi. Due ore più tardi, essendosi accorto che il suo brik camminava ancora troppo, mise in panna. Era scorsa un'ora tutt'al più dacchè la *Fanelly* si trovava stazionaria, col suo fianco attraverso la direzione delle onde, quando Cobbs venne ad avvertire Marziale dell'approssimarsi d'un navilio che, senza dubbio diretto verso uno stesso punto col brik, passava allora a piccola distanza.

Marziale stava per ordinare di dar vento alle vele del suo navilio, affine d'evitare d'essere urtato dal sopravvegnente, nel caso che una falsa mossa di timone lo avesse fatto uscire dal suo retto cammino, quando s'accorse che anche questi, imitando la *Fanelly*, mise in panna a una portata di pistola al più dall'antico filibustiere.

Ed allora avendo quel navilio presentato il suo fianco, fu possibile all'equipaggio della *Fanelly* di riconoscere a quale specie appartenesse quel bastimento.

Era un brik.

CAPITOLO XIX

Nuovi motivi di vendetta per Maxwell.

Marziale suppose che il brik che aveva messo in panna vicino al suo, attendesse esso pure il giorno per approdare. Il resto della notte passò in tentativi per esaminare il vicino bastimento, malgrado la profonda oscurità di una notte senza luna. I marinari sono come le donne quando s'ncontrano: allorchè trovano un navilio, ne esaminano attentamente la forma l'addobbo, la corsa; appunto come tra donne si osserva con tanta importanza, e diremo anche invidia, le fattezze, l'abbigliamento, l'andatura. La presenza d'una nave non è mai cosa indifferente per essi. Si critica, si loda, si discute sulle vele, sull'alberatura, sull'accastellamento: nulla sfugge alla loro curiosità, nulla passa inosservato. E Marziale, per ingannare il tempo, si ostinava a voler distinguere in mezzo alle tenebre la forma, lo scafo, l'in-

sieme del brik straniero, onde aver la soddisfazione, appena venuto il giorno, di verificare se i suoi giudizii della notte fossero giusti.

Dal canto suo Cobbs, ma forse più macchinalmente, si era dato alla stessa occupazione del suo capitano. Entrambi riconobbero che il brik era un bel navilio, graziosamente posato sull'acqua, le vele disposte con cura, e in apparenza sembrava di recente costruzione, se non riparato da poco tempo. Per un capriccio del vento la poppa di quel navilio si mostrò in parte e lasciò vedere le due cannoniere della camera bassa vivamente illuminate.

Finalmente il crepuscolo servì di transizione tra la notte ed il giorno. Il vecchio Cobbs e Marziale osservavano attentamente ciò che la gradazione dell'ombra permetteva loro di scorgere di mano in mano sul vicino navilio. Poi, vi fu un momento in cui, come di comune accordo, o come dominati da una istessa inspirazione, si avanzarono l'un verso l'altro esclamando:

— È Braccio di Ferro!

— È il brik di Braccio di Ferro!

Chiunque sa con qual facilità i marinari riconoscono, anche dopo parecchi anni, e malgrado i cambiamenti d'una nuova pittura, un navilio ch'essi hanno osservato una volta con un po' d'attenzione, non si maraviglierà di que-

sta doppia manifestazione prodotta insieme in Marziale e in Cobbs. Marziale aveva osservato attentamente il brik del pirata il giorno in cui lo aveva incontrato presso lo Scoglio Bianco delle isole Vergini, e il vecchio Cobbs era in procinto d'imbarcarsi su quello stesso navilio, pochi giorni prima di trovarsi a Porto-Ricco, dove prese poi servizio sulla bombarda con Maxwell. Nessuno dei due temeva d'ingannarsi: nondimeno, per meglio convincersi, rimaneva a tentare una prova, ed era d'inalberare una bandiera sulla *Fanelly* affine di forzare il brik vicino ad inalberare la propria. Ciò era d'altronde una formula d'etichetta di marineria, molto a proposito in quel momento. Marziale sapeva che la missione di cui si era incaricato il filibustiere pirata, come di pretesto per isbarcare in Europa, gli dava il diritto di fare sventolare sulla sua antenna la bandiera dell'associazione delle colonie libere, la quale era formata d'una doppia croce rossa e gialla sovrapposte. La *Fanelly* inalberò la bandiera inglese: il brik rispose al saluto spiegando i colori che dovevano provare la realità della supposizione fatta sul conto suo....

— È lui, proprio lui! gridò Marziale; ma qual contrattempo! invece di dirigersi verso Dunkerque o Anversa, come si aveva ragione di supporre, il brigante si reca a Plimouth!... e per far che?

— Probabilmente egli aspetta che noi manovriamo, per imitarci, disse Cobbs; sarà poco pratico di questi mari ed avrà perciò messo in panna questa notte per conformarsi a quanto ci suggerirà la nostra esperienza.

— Ma cosa dobbiam fare, mio caro Cobbs?

— L'affare è imbrogliato... il brik non è armato, ma, a quanto sembra, ha un equipaggio assai numeroso.

— Se avesse ritardato d'un sol giorno, questo incontro avrebbe formato la nostra gioia... Se Maxwell sapesse in qual posizione mi trovo, sarebbe qui in un lampo... e pensare che il pirata sta per isfuggirci, dopo tanti progetti lungamente meditati, dopo un piano tessuto con tanto studio! Chi lo avrebbe aspettato così presto! Non avrà dunque percorso tutte le Antille; giacchè se lo avesse fatto non sarebbe stato possibile un così pronto ritorno!

— Cosa facciamo? disse Cobbs.

— Ma!... non vedo possibile che una cosa. Abbordiamolo! Se noi lo lasciamo avanzare di una sola lega verso la costa, egli ci sfugge... una volta in vista della terra, non è più possibile un combattimento...

— Abbordando, va benissimo... non desidero di meglio... ma perchè non cannonegiarlo prima?

— Per quanti pezzi abbiamo munizioni?

— Per cinque o sei.

— Credo che questo sarebbe un cattivo mezzo; le esplosioni potrebbero attirare su noi qualche navilio. . . il mezzo più sicuro sarebbe l'abbordaggio... in tal modo non ci tradiremmo... ma siamo in forza sufficiente per osar tanto?... e nondimeno se lo lasciamo incamminare verso Plymouth, egli ci sfugge!

— Che fare?

— Che fare? ripeterono i due uomini di mare come un desolante ritornello a ciascuna delle loro proposizioni senza risultato.

I due brik erano tuttavia in panna.

— Radunate l'equipaggio, disse Marziale dopo alcuni istanti di silenzio, fate passare gli uomini ad uno ad uno nella camera bassa affine di non risvegliare l'attenzione de' nostri vicini... Io vado a consultarli, spiegando loro quanto mi attendo da essi.

— Vi garentisco che non si ricuseranno a nessuna proposizione, disse il vecchio Cobbs allontanandosi per obbedire al capitano.

Alcuni momenti appresso, Marziale si trovò nella gran camera del brik, circondato da ventisei uomini, che formavano l'equipaggio della *Fanelly*.

— Figli miei! disse l'antico filibustiere, noi ci troviamo in un caso assai critico, e , prima di prendere un partito, ho voluto consultarvi.... consultare il vostro coraggio.

Vi fu tra i marinari un bisbiglio di soddisfazione; uno di essi prese la parola in nome dei suoi compagni:

— Voi siete troppo buono, capitano, a volerci consultare.

— Qui non c'entra bontà, cari miei; io vi consulto perchè è dalla vostra determinazione soltanto che dipende la buona o cattiva riuscita del mio progetto . . . . Ascoltatemi bene! Il vecchio Cobbs, che vi ha arruolati tutti, gli uni dopo gli altri, non vi ha detto precisamente per qual sorta di spedizione o di campagna v'ingaggiava. Egli vi ha promesso che la spedizione non sarebbe lunga e che ne avreste ricavato molto denaro.... Queste promesse vi sono parse soddisfacenti e siete venuti. Fin qui tutto sta bene; ma voi non avrete dubitato un solo istante, io credo, che per ricavare dalla spedizione il frutto, il risultato che ne aspettate, bisogna farla riuscire. Qui sta il punto importante anche per me; ascoltatemi dunque.

La gita che facciamo adesso non doveva essere, secondo la mia intenzione, che una piccola navigazione di esperimento; io voleva provare la corsa del brik. Noi dunque dovevamo rientrare in rada di Plymouth per completare l'equipaggio, che doveva comporsi di cinquanta uomini e per prendere alcune munizioni di guerra che sono colà preparate. Allora

soltanto aveva in idea di dirvi cosa mi aspettava da voi. Ma per un contrattempo assai molesto, ecco che l'oggetto di questa spedizione si presenta a noi quando meno me lo aspettava, e per di più, ogni ritardo sull'esecuzione dei progetti che io aveva concepiti è assolutamente impossibile. Insomma, a farvela breve, il navilio ch' io attendeva fra qualche settimana è venuto questa notte stessa a mettere in panna di contro bordo a noi . . . vedetelo, è quel brik!

— Ebbene! l'affare in tal caso non può essere più sicuro, disse risolutamente un marinaro.

— Più premuroso, sì! riprese Marziale; ma più sicuro. . . . è una quistione. Infine, figli miei, voi potete giudicare da voi stessi della gravità della cosa. . . Ciò che deciderete lo faremo!

Queste parole animavano molto gli attenti marinari; Marziale se n'era accorto, e perciò proseguiva:

— Quel brik, o camerati, è un navilio pirata.

— Un pirata! gridarono alcuni marinari; diamogli l'abbordaggio....

— Lasciatemi terminare; bisogna almeno che conosciate colui che vi accenno come avversario: egli è un pirata che, avendo saputo

che nel naufragio d'una goletta erano rimaste sommerse immense somme che mi appartenevano, è andato a rapirle alla mia barba . . . È un pirata che ha massacrato un vecchio e che ha avuto la viltà di abbandonare in alto mare, in una scialuppa, due donne . . . due povere donne, di cui una è la fidanzata d'un mio amico, d'un mio fratello; è un pirata che ha disonorato il nome di filibustiere, imperocchè ha fatto parte di quella coraggiosa associazione come uno de' capi.... è un rinnegato, un brigante, un assassino...

— Ordinate, capitano, cosa volete da noi? dissero i marinari.

— Sono per dirvelo, amici miei! Questa spedizione che io preparava aveva per iscopo di raggiungere il bandito al suo arrivo in Europa e di fargli scontare i suoi misfatti. Io ho a vendicare su di lui il furto della mia fortuna, di cui voglio la restituzione a viva forza; ho a vendicare nel suo sangue la rapina crudele che ha costato tante misere vite, che ha fatto orfana una povera fanciulla, che le ha fatto versare tante lagrime amare. . . ho a vendicare, finalmente, su di lui l'onore compromesso dei filibustieri, di cui conosco assai bene i retti principii, ora bruttati da questo pirata, da questo brigante. Io voleva ricompensare degnamente

chi m'avesse aiutato in quest'impresa... voleva dividere tra essi un milione...

— Un milione! gridò un vecchio marinaro.

— Un milione, sì... Nella cala di quel brik ve ne sono sei volte tanti, e tutti mi appartengono...

— Lasceremo dunque che quel malfattore rientri in porto, e si goda impunemente tutti i tesori rubati al nostro bravo capitano? riprese lo stesso marinaro sul quale la promessa d'un milione da ripartirsi aveva fatto un sì bell'effetto.

— Bisogna attaccarlo! disse un altro.

— Bisogna saltare a bordo col pretesto di domandargli che ore sono... e fare un bell'occhiello nella gola di tutta la sua gente!

— Bisogna frugargli sùbito le tasche per vedere se vi sono ancora i cari milioni!

— Bisogna, bisogna!...

Tutti volevano dare consigli, tutti mostrarono una viva impazienza di venire alle mani.

— Ma siete certo che il denaro si trovi tuttavia a bordo, capitano? riprese uno dei più entusiasti.

— Ne sono certissimo, rispose Marziale; quel pezzente viene in Europa nutrendo speranza di potervi vivere tranquillo col frutto delle sue rapine. Di più sono anche certo ch'egli ha aggiunto a' miei tesori qualche altra depredazione fatta cammin facendo. .

— Ancora altri milioni! disse il più impetuoso de' marinari.

— Quest'accattone che ha ucciso i genitori della signora Fanelly!

— Ordinate, capitano; siamo pronti ai vostri cenni.

— Giovinotti, riprese Marziale, siete veramente decisi a intraprendere una simile lotta? riflettete bene che quei banditi si difenderanno sino alla morte. . . questa faccenda esige un gran coraggio: bisognerà ucciderli tutti, giacchè è impossibile nel nostro caso di far prigionieri; cosa ce ne faremmo a terra? Noi non possiamo render conto a nessuno della nostra spedizione: le nazioni europee non permettono che ci facciamo giustizia da noi stessi. Dopo avere ucciso ogni essere vivente su quel ponte, bisognerà prendere il largo col brik per trasportare dalla sua cala nella nostra tutto quanto ci sembrerà di valore, poi metteremo fuoco al navilio del pirata. . . Nessuno di noi andrà in seguito a vantarsi in Plymouth del segreto della spedizione...

— Sì, se la faccenda va in questo modo, sarebbe la gran bella cosa! disse il vecchio Cobbs; ma se, al contrario, è lui che ci manda a tener compagnia ai pesci? . . . giacchè neppur egli potrà condurci a Plymouth, allora... Bisogna già aspettarci anche questo...

— Ma noi non ci lasceremo vincere! dissero i marinari.

— No, no. Abbordiamolo! piombiamogli addosso, gridarono.

Dio sa qual sorta di gente risoluta aveva scelto il vecchio Cobbs per formarne l'equipaggio della *Fanelly;* non uno di quei marinari si mostrò esitante.

— Ebbene, giovinotti! tentiamo prima qualche astuzia, affine di accrescere la probabilità di buon esito. Il brik è ancora in panna come noi: forse per prender terra, esso imiterà la nostra manovra, ed attenderà che noi ci mettiamo in cammino per seguirci, approfittando del flusso del mare. Noi ci armeremo di pistole e di pugnali; Cobbs, che ha in custodia l'armeria, andrà ad apprestarci le armi che noi nasconderemo bene sotto le vesti: otto uomini discenderanno in un battello; il pirata, che non sospetta niente, crederà che io vada a fargli visita intanto che stiamo attendendo l'ora di far vela; una volta che saremo sul suo bordo, io lo intratterò con qualche discorso e gli chiederò un barile d'acqua dolce, sotto pretesto che voglio rimanere in rada di Plymouth per due o tre giorni. Egli sarà così costretto a mandare cinque o sei uomini sotto coverta nella stiva per prendere il barile; e questa sarà tanta gente di meno che rimarrà sul ponte.

Quando vedrò il suo equipaggio indebolito, farò mostra di volergli offrire un barilotto di rhum e vi chiamerò dal suo bordo perchè lo portiate. Allora Cobbs discenderà nella scialuppa con otto o dieci uomini, egualmente ben armati, e verrà a raggiungermi sul brik del pirata... in tal guisa saremo sedici o diciotto uomini sul suo ponte, tutti coraggiosi e risoluti, mentre egli non avrà che poca gente. Con un colpo di pistola a bruciapelo, io fracasso la testa al pirata: questo sarà il segnale. Ciascuno di voi salterà addosso al suo vicino e gli farà tosto l'operazione possibilmente col pugnale, affine di serbare le palle per la gente dell'equipaggio, di mano in mano che sbucheranno fuori dai boccaporti. Coloro poi che saranno rimasti a bordo avvicineranno il nostro brik a quello dei pirati appena la scialuppa se ne sarà distaccata per venirmi a raggiungere; in tal modo una volta cominciata l'azione, basterà una girata di timone per far abbordare i due navili e procurarci il rinforzo del rimanente del nostro equipaggio nel caso che la faccenda voltasse al nostro peggio... In un simile momento non si dovrà guardare a economia di sangue, si tratta di macello completo! mi avete capito?... acconsentite, camerati?

— Andiamo! mano all'opra! gridarono i marinari furibondi.

— Capitano, io vorrei essere della prima spedizione.

— Io non voglio restare a bordo!

— Domando al capitano un posto riservato, un incarico difficile.

Fu uno strepito di proteste, di domande, dl reclami, a cui Marziale fu costretto, con mal piglio, a imporre silenzio. La parola *milione* aveva riscaldate tutte quelle teste: soltanto il vecchio Cobbs ascoltava silenzioso ed attendeva gli ordini. Marziale gli disse d'armare gli uomini.

Mentre ciascun marinaro stava nascondendo sotto le proprie vesti le pistole e i pugnali che il vecchio Cobbs aveva cavati fuori da un gran baule, un uomo che era rimasto sul ponte in osservazione, s'affacciò al boccaporto della camera ed avvertì che il brik nemico erasi incamminato.

— Maledizione! gridò Marziale, ecco che va a vuoto il nostro progetto!

E qui successe un concerto d'imprecazioni e di bestemmie da farne tremare la *Fanelly*. Marziale intimò il silenzio.

— Su via, bisogna trovare un altro mezzo senza frapporre indugio: tra un'ora saremo in vista della terra, incontreremo altri bastimenti, ed allora sarà troppo tardi... il bandito ci sfuggirà... Andiamo, orsù, tutti sul ponte!

Infatti il brik pirata aveva dato il vento alle vele, e si dirigeva verso il porto.

Marziale s'accorse subito, che la *Fanelly* avrebbe superato in velocità il brik avversario, quando si fosse messa in cammino. Lasciò quindi trascorrere un quarto d'ora, onde non imitare con soverchia servilità le mosse del pirata, e poi esso pure fece dar vento alle vele.

— Il caso non è ancora disperato, disse Marziale dopo aver dati alcuni ordini a Cobbs, il quale dal canto suo li comunicò ad ogni marinaro. Regolate in modo da passargli a babordo, così avremo la prua al faro di Plymouth, e passeremo a poca distanza dal nostro fuggiasco poltrone, soggiunse il capitano.

In breve tempo la *Fanelly* si trovò a poche braccia dalla poppa del brik di Braccio di Ferro. Allora dodici marinari, armati ciascuno di due pistole in pugno, si affollarono sul ponte, nascosti dall'elevazione del parapetto: Marziale, Cobbs e qualche altro marinaro si appoggiarono con un fare noncurante al parapetto stesso, con le loro armi pronte, e affettarono una curiosità assai naturale per il navilio a cui stavano per passare vicini.

Dal canto loro, il pirata e sette o otto de'suoi marinari, stavano affacciati al loro bordo osservando la *Fanelly* che si avanzava ed era vicina a trovarsi a fianco del brik. Marziale salutò, e Braccio di Ferro rispose al saluto.

Allora Marziale ordinò all'uomo che governava il timone d'approssimarsi d'un poco al navilio straniero, e munitosi d'un portavoce, manifestò l'intenzione di voler dire qualche cosa.

Il pirata fece obbliquare leggermente la sua corsa, e i due navilì si trovarono a venti piedi circa l'uno dall'altro.

— Credo che mettiamo troppo presto la prua a terra! gridò Marziale; l'alta marea c'impedirà almeno per tre ore di avvicinarci all'ancoraggio o al porto...

Ciò che diceva Marziale non era giusto, poichè il flusso era già molto alto, e trascinava i due brik anche mentre erano in panna; ma egli voleva per tal modo tentare di sospendere per alcuni istanti la corsa del pirata, onde mettere ad esecuzione il suo primo progetto, del quale gli sembrava più facile la riuscita, chè altrimenti avrebbe dovuto servirsi d'un altro mezzo, su cui teneva meno speranze di buon successo.

— Ho meco un pilota delle Sorlinghe! rispose Braccio di Ferro; è lui che ha ordinato d'incamminarsi; egli dice che è l'ora di avvicinare.

— Io non ho pilota, disse Marziale; dunque farò come voi per superare i passi... permettetemi di seguirvi.

— Fate pure, rispose semplicemente il pirata.

— Fuoco gridò allora Marziale puntando con rapido movimento Braccio di Ferro, il quale mezzo fuori del parapetto, cadde rovesciato sulla tolda.

Dieci altre esplosioni fecero tosto eco a quella prodotta dalla pistola del capitano, ma tutte non ebbero lo stesso esito felice; soltanto tre altri pirati caddero; uno di questi, che era molto spenzolato fuori del parapetto, cadde in mare.

— A destra il timone! abborda! gridò ancora Marziale allorquando gli uomini, appoggiati come lui alla sponda del brik, e quelli altresì raccolti sulla tolda, ebbero mandato i loro proiettili sul navilio avversario. Abborda! e senza quartiere!

Nello stesso tempo la bandiera nera a segni bianchi, che era il retaggio de' capi filibustieri, sventolò sull'antenna della *Fanelly*, sbattendo festevole il suo tessuto, quasi fosse stata stanca di essere rimasta tanto tempo ripiegata.

In quell'istante stesso un urto spaventevole riunì i due navilì, l'intero equipaggio di Marziale, con lui alla testa, si precipitò sul ponte nemico; ma tutta quanta la coverta fu ben tosto ingombra di gente armata; i pirati scaturivano numerosi da tutti i boccaporti, da tutti i

buchi, colla scure e il coltello d'abbordaggio in pugno. Fu una mischia orribile! e il vecchio Cobbs, non vi era! Il vecchio Cobbs nella foga di saltare sulla tolda nemica, aveva inciampato in una corda ed era precipitato in mare, dove si dibatteva cercando invano d'arrampicarsi a bordo per venire a prender parte alla zuffa. Marziale si dibatteva per due, per quattro; il suo pugnale si faceva un fodero nuovo di ciascun petto che gli capitava sotto: le grida, i colpi d'arme da fuoco, i terribili scongiuri, sorgevano in ogni parte. Orrenda, atroce fu la lotta; ognuno sapeva di combattere per la propria vita; si fecero sullo stesso corpo ferite inutili, imperocchè la prima era bastata a dar la morte: furono tante le grida, le ingiurie, le bestemmie che accompagnavano quel massacro, che si sarebbe detto che ciascuna piaga apriva le sue labbra palpitanti per proferire grida di dolore e di rabbia: l'occhio non avrebbe potuto seguire le scene di quel furioso combattimento...

Marziale si trovò portato dall'impeto della mischia sulla poppa del brik, e volgendosi per schivare un colpo di scure che gli vibrava un marinaro salito sull'affusto d'un cannone, vide Braccio di Ferro rovesciato appiè del parapetto dove lo aveva colpito la palla partita dalla *Fanelly*; a quella vista Marziale sentì raddop-

piare la sua rabbia, e si avvicinò per piantare il suo lungo pugnale fumante di sangue nella gola del pirata, a mezzo sollevato, come per prendere ancora parte al combattimento; ma con un moto lesto qual lampo, che Marziale non ebbe tempo d'impedire, Braccio di Ferro impugnò una pistola e la scaricò sul petto del marito d'Elena... Il povero Marziale cadde all'indietro nel momento stesso che Cobbs, pervenuto finalmente a scalare il bordo, sporgeva la sua testa al disopra del parapetto per veder il suo capitano cadere per mano del bandito... Cobbs non aveva armi, non vide niente intorno a sè che potesse servirgli a vendicare quella orribile morte... Un rapido sguardo sulla tolda bastò per persuaderlo che i pochi suoi camerati, che ancora rimanevano in piedi, erano oppressi dal numero dei nemici, le camice rosse dei pirati si mostravano sole su tutti i punti...

— La mia morte sarebbe inutile! pensò il vecchio marinaio; tentiamo di salvarci per vendicare i miei camerati!

E invece di gettarsi da pazzo in mezzo a quel macello, Cobbs si lasciò cadere in mare, e raggiunta una scialuppa, che per certo apparteneva al pilota delle Sorlinghe, e che il brik pirata traeva a rimorchio, vi saltò sopra, tagliò la corda che la teneva legata e si distese sul fondo della barca. Sperava così, che in

mezzo alla confusione che regnava sul brik dei pirati vincitori, quella barca, creduta vuota, fosse lasciata in abbandono.

E bene la pensò il povero Cobbs, imperocchè essendosi un poco alzato dal fondo della sua barca, che la corrente portava verso terra, potè vedere una scialuppa dirigersi verso la *Fanelly* separata dal brik pirata pochi istanti dopo l'abbordaggio per effetto delle onde; poi, di lì a un poco, avendo ancora osservato un' altra volta, vide il nemico far forza di vele per allontanarsi dal punto ove aveva avuto luogo lo scontro.

Alcuni istanti appresso s'intese una terribile esplosione; era la povera *Fanelly* che saltava in aria! I pirati vi avevano trasportato tutte le loro polveri alle quali appiccarono fuoco.

L'aria fu per un momento oscurata dal fumo e dai frantumi del navilio che ricaddero poi in mare ad una gran distanza; così squarciato in mille pezzi, il brik di Marziale copriva le onde frementi colle sue membra abbruciate... Il vecchio Cobbs scampò solo al disastro!

CAPITOLO XX

Una frode di Braccio di Ferro

Allorchè Maxvell e Marziale, dopo aver accolto la signora Wilhemson e sua figlia, abbandonate in una scialuppa in seguito dell'incendio della loro goletta, incontrarono Braccio di Ferro verso lo Scoglio Bianco delle isole Vergini, il pirata si dirigeva a san Domingo; imperocchè costui si era proposto di cominciare da quel punto le sue escursioni alle diverse isole. Poscia egli discese verso il sud e toccò l'una dopo l'altra l'Antigoa, dove si trovava una banca inglese, la Guadalupa, la Maria-Galanda e la Dominica. In tutti questi luoghi egli adempì alla missione ricevuta dal governatore della Tartaruga, ottenendo le adesioni necessarie alla regolare pubblicazione del trattato commerciale offensivo e difensivo contro la Spagna, ch'egli doveva in ultimo far ratificare agli Stati-Generali d'Olanda.

Si domanderà come mai un bandito della specie di Braccio di Ferro, fattosi ricco per il saccheggio della goletta del signor Wilhemson e sopratutto per l'operazione dello Scoglio Bianco, fosse ancora zelante nell'eseguire la missione di cui si era incaricato per avere un pretesto di lasciare l'associazione dei filibustieri e stabilirsi in Europa; ma deve cessare nel lettore la sorpresa quando noi gli diciamo che non era punto per rimaner fedele alle istruzioni avute, ch'egli, il pirata, si mise a navigare di isola in isola: il suo scopo era sempre di predare. Costui sperava, visitando ogni rada dei punti commerciali del mare de'Caraibi, di raccogliere indizî sui navilî in via di cabotaggio e sul valore del loro carico, per poi andarli a spiare su qualche passaggio ed accrescere colle loro spoglie le ricchezze già così vilmente acquistate. Inoltre Braccio di Ferro non disdegnava di compiere presso gli Stati-Generali la missione di cui aveva ottenuto la responsabilità; e in ciò aveva le sue ragioni, le quali noi conosceremo in appresso, giacchè tutto, fatti e idee si spiegano progredendo.

In quanto ai naviganti da sorprendersi tra le isole, fu una speranza senza effetto sino all'arrivo di Braccio di Ferro alla Dominica: in tutto il cammino percorso non si mostrò mai un navilio sull'orizzonte. Ma il soggiorno del pirata

in quest'ultima isola doveva essere segnalato da un incidente, il quale ci ha indotti a gettare questo sguardo indietro sulla condotta di Braccio di Ferro. Appena avremo raccontato tale incidente, riprenderemo la nostra storia coll'esaminare ciò che avvenne del pirata ferito dal colpo di pistola sparatogli da Marziale, ucciso poi dal pirata, e ciò che fece il vecchio Cobbs salvato dalla doppia sventura del massacro de' suoi camerati e dell'esplosione della *Fanelly*, rifugiandosi in una barca nello stesso tempo che il brik pirata faceva vela per Plymouth.

Alla Dominica, Braccio di Ferro, per ottenere l'adesione di quella colonia al trattato commerciale, ebbe che fare con un vecchio emigrato d'Inghilterra sotto il regno di Carlo I, ed a cui una gran fortuna, acquistata con un commercio non troppo sincero, aveva dato nell'isola una specie di posizione amministrativa. Alcuni monaci Cisterciensi, il cui convento, sotto gli Stuart, era eretto nei dintorni di Whiteladies, insieme ad un gran numero di famiglie quacquere e presbiteriane, dopo aver patito un'infinità di persecuzioni, essendo stati espulsi dal suolo brittanico, andarono a cercarsi un asilo nei possedimenti neutri delle isole Caraibe, ed i Cisterciensi avevano scelto per loro dimora la Dominica. Questo vecchio al quale

fu indirizzato Braccio di Ferro per avere l'adesione al trattato commerciale, era l'agente, il factotum, il faccendiere di quei monaci. Il carattere diplomatico di cui Braccio di Ferro era stato rivestito dal governatore della Tartaruga, e l'importanza della carica affidatagli come inviato agli Stati-Generali, ispirarono al vecchio una certa fiducia nel filibustiere. Il giorno innanzi a quello in cui Braccio di Ferro aveva stabilito di partire per la Martinica e Santa Lucia, venne a trovarlo, e gli espose che aveva a pregarlo di rendergli un gran servizio.

— I monaci Cisterciensi, di cui amministro gli affari temporâli, disse l'agente, hanno un vivo desiderio di far pervenire in Europa, in Inghilterra, sulla terra santa, d'onde furono costretti altra volta di emigrare, le ossa di quelli de'loro fratelli, fondatori della traslazione dell'Ordine, che sono morti in questo paese. Le sante ossa, le reliquie di quelle anime pie sono conservate in casse di piombo appunto per essere trasportate in Inghilterra, secondo il voto manifestato, morendo, da ognuno di quei religiosi, non sì tosto se ne fosse presentata l'occasione sicura e fedele... L'incaricarvi di questa santa missione sarebbe per parte vostra un'opera di pietà, un'azione santa, continuava a dire il vecchio; i monaci sono disposti a pagar qualunque cosa per i danni, i ritardi, gl'imbarazzi

che potesse arrecarvi l'appagare il loro desiderio.

— E su qual punto d'Inghilterra bisognerebbe deporre le vostre reliquie? disse Braccio di Ferro.

— A Plymouth, rispose il vecchio; l'ordine dei Cisterciensi si è associato, da qualche anno, con quello dei monaci di San Patrizio d'Irlanda, i quali hanno ottenuto di fondare una nuova comunità a Exeter. Se quei santi religiosi vi potessero mai essere utili, capitano?...

— L'asilo offerto da quei monaci è egli sacro come lo era quello dei presbiteriani di Cantorbery, che involarono alla umana giustizia l'assassino di John Rackam? disse il filibustiere.

— La loro comunità è inviolabile, rispose l'agente de' monaci Cisterciensi.

— Fate preparare le vostre casse di ossami, riprese Braccio di Ferro; il mio brik le riceverà domattina.

Infatti, la dimane, venti muli e quaranta schiavi trassero ed accompagnarono una trentina di pesanti casse diligentemente chiuse, le quali furono collocate nella stiva del brik pirata: il vecchio aveva assistito in persona al loro imbarco, dopo di che Braccio di Ferro ricevè alcune carte che valevano ad introdurlo presso il superiore della comunità religiosa di San Patrizio d'Irlanda per fare il deposito delle pre-

ziose reliquie che gli erano state confidate. Un certo Giacobbe, abitante in Plymouth, e che era il corrispondente del vecchio della Dominica nelle relazioni che questi aveva con l'Europa, doveva mettere il capitano del brik in rapporto con i monici d'Exeter, e diminuire le formalità nello sbarco delle sante ossa all'arrivo in Plymouth.

. Braccio di Ferro, ben contento di potersi mettere in buona relazione con una comunità religiosa, quale in ogni critico evento era in caso d'offrirgli un asilo inviolabile, s'incaricò volentieri del trasporto di quelle casse; ricevè alcune migliaia di piastre in nome dei monaci Cisterciensi, come indennizzazione delle spese ch'egli avrebbe potuto incontrare per dritti di ancoraggio ed altro, e poi abbandonò la Dominica. Nel visitare l'isola di Santa-Lucia, S. Vincenzo e la Granada, Braccio di Ferro, più fortunato che nei mari del nord delle Antille, incontrò parecchi navili che saccheggiò senza tante cerimonie: non si curò di passare altresì per la Barbada, colonia abbandonata recentemente da Marziale e dalla sua famiglia, e volse addirittura la prua all'alto mare.

Nelle vicinanze delle isole Bermude, il brik pirata ebbe a soffrire un colpo di vento che diede luogo ad un getto d'acqua nel fondo della carena, per cui, onde rimediarvi bisognò

rimuovere alcune delle casse contenenti le reliquie affidate al filibustiere dall'agente dei Cisterciensi. Intanto che si tiravano da un luogo all'altro quelle casse, accadde per accidente che una sfuggisse dalla corda con cui era stata assicurata ; la cassa cadde, si ruppe, e il suo contenuto si mostrò a tutti gli sguardi. Invece di ossa cristiane, di femori, di teschi, di tibie e di costole monacali, i marinari videro con gran sorpresa spandersi sotto i loro occhi lucenti arredi di chiesa, oggetti preziosi di oreficeria!... tosto furono aperte altre casse, e gli sguardi pieni di gioia del pirata si poterono beare contemplando mille tesori inestimabili consistenti in croci, candellieri, lampade, ciborii, calici, ampolle, incensieri, e tutto in oro, in argento, in pietre preziose... e più ancora! un'immensa quantità di verghe d'oro, fuse per certo con gli ornamenti fuori d'uso... Finalmente, in qualche altra cassa, si trovarono doppie messicane in quantità prodigiosa.

Qual gioia! qual giubilo inaspettato fu questo per i pirati! Braccio di Ferro non capiva più in sè stesso per il gran contento!

Egli riflettè maturamente su questo incidente, imperocchè voleva conciliare insieme e il desiderio che aveva di appropriarsi le preziose reliquie, e il progetto concepito da lui di farsi rilasciare dai monaci di San Patrizio un salva-

guardia che gli permettesse, in ogni evento, di trovare un asilo inviolabile in qualunque comunità del loro ordine. E questo mezzo di conciliare la faccenda, Braccio di Ferro credè di avarlo trovato: non sì tosto fu calafatata l'apertura che dava adito al getto l'acqua, il brik potè riprendere il suo cammino, e raggiungere le Azzorre, ove il pirata fece dar fondo.

Il lettore già indovina che Braccio di Ferro fece operare allora un cambiamento completo nel contenuto delle casse, dichiarate reliquie ed ossa; poi, aumentato il tesoro considerevole che già possedeva per le precedenti rapine, coll'aggiungervi il prezioso contenuto delle casse affidategli, s'incamminò per l'Inghilterra. In poco tempo penetrò nella Manica e ventiquattro ore dopo si trovò in panna a poca distanza dalla *Fanelly*.

Noi già sappiamo cosa avvenne in quest'incontro.

Appena ebbe fatto saltare in aria il brik sconosciuto che lo aveva sì inopinatamente attaccato, Braccio di Ferro si diresse al porto di Plymouth.

La palla di Marziale aveva colpito il pirata in una spalla; la gran perdita di sangue conseguitane lo indebolì in tal modo che, senza l'eccitamento passeggiero della sua rabbia, egli non avrebbe per certo trovato forza bastante per

impugnare la pistola con la quale stese morto il marito d'Elena. Il pirata ignorava con chi aveva avuto che fare, e non sapeva spiegarsi quello strano incontro. Ma felice d'esserne uscito vincitore, e d'aver comprato la vittoria al solo prezzo d'una ferita poco pericolosa, si fece curare e riacquistò ben presto tutta la sua impassibilità per poter dirigere il suo brik. La scialuppa nella quale Cobbs ebbe la fortuna di potersi rifugiare, fu veduta bensì dall'equipaggio... ma siccome sembrava vuota, Braccio di Ferro aveva ordinato d'abbandonarla affine di evitare un nuovo ritardo. L'incendio della *Fanelly* era stata una misura di prudenza, dettata dal bisogno in cui si trovava il pirata di scansare ogni inchiesta, ogni esame o investigazione su di lui e sul suo navilio. Il brik, sbarazzato dei cadaveri che ne insanguinavano il ponte, faceva dunque vela tranquillamente per la rada, come se pochi momenti prima la sua tolda non avesse servito d'arena ad una lotta furiosa nella quale erano periti oltre a trentacinque uomini da ambo le parti.

Al momento in cui il brik di Braccio di Ferro si trovava all'ingresso del porto di Plymouth, un cutter di forma snella e ben velato ne usciva per prendere il largo. Quel cutter era l'*Anacrity*.

Maxwell non aveva potuto domare la sua

impazienza: senz'altro scopo che quello di raggiungere Marziale qualche ora prima ch'entrasse in porto, egli fece vela per andare ad incontrarlo. Fors'anco, e questo è un mistero di cui havvi numerosi esempî, egli aveva obbedito a qualche segreto presentimento, che lo attirava verso il luogo ove erasi consumato un dramma terribile. Pervenuto a tre o quattro leghe fuori del porto, l'*Anacrity* si trovò circondato da rottami che le onde spingeva verso la costa.

Maxwell mise in panna per esaminare quei singolari oggetti galleggianti; tavole, travi, antenne ingarbugliate di cordami, vele stracciate ed avvolte su pezzi d'alberi, casse, barili e cento altri oggetti passavano intorno a lui. Ma su quelle acque verdastre e lucenti che riflettevano gli splendidi sguardi del sole, galleggiava un oggetto che l'equipaggio del cutter considerò per qualche tempo senza potersene render conto; era una massa nera che sembrava palpitare sotto la schiuma delle onde onde, in mezzo alle quali fluttuava una lunga antenna, Maxwell fece avanzare l'*Anacrity* incontro a quell'oggetto... Era la bandiera Senza-Quartiere di Marziale!

L'esplosione della *Fanelly* aveva lanciato lontano la lugubre bandiera che il povero filibustiere aveva conservata come una memoria della sua gloria e della sua vita passata, e che

egli aveva inalberata in quella lotta che credeva dovesse essere l'ultimo suo combattimento: il povero Marziale non aveva avuto per lenzuolo la sua bandiera!

A tal vista Maxwell indovinò l'orribile verità. Da terra si era sentita infatti un'esplosione; ma era stata attribuita all'opra dei minatori che lavoravano sulla costa. La bandiera nera fu distaccata dall'antenna e raccolta... Tra i nuovi avanzi che di mano in mano apparivano sulla superficie delle onde, fu facile riconoscere dei frammenti dell'accastellamento della *Fanelly*... Ogni dubbio era cessato!

L'*Anacrity* si coprì a lutto, e s'incamminò per rientrare in Plymouth.

Nell'avvicinarsi a terra, i marinari videro una scialuppa nella quale stava un uomo che faceva dei segnali. Maxwell fece avanzare a quella volta sperando di ritrovare qualche vittima di quello spaventavole disastro; ed era il vecchio Cobbs, che la corrente trascinava verso la costa, insieme agli avanzi del brik incendiato, e che, avendo riconosciuto il cutter, avea fatto dei segnali per farsi raccogliere.

CAPITOLO XXI

La bandiera di Senza-Quartiere

La dimane del suo ingresso nel porto di Plymouth, Braccio di Ferro mandò il suo luogotenente a far ricerca dell'ebreo Giacobbe corrispondente dell'altro agente e faccendiere dei monaci della Dominica. Giacobbe venne con tutta sollecitudine a trovare il pirata, a cui l'infiammazione della ferita impediva di farsi trasportare a terra per esservi curato. Al modo premuroso col quale si presentò l'ebreo, e alla allegrezza e all'impazienza ch'egli manifestava, Braccio di Ferro non dubitò punto che il corrispondente israelita non fosse consapevole del vero contenuto delle casse dalle reliquie: egli dunque si godeva a suo bell'agio della gioia esaltata di Giacobbe.

— Mi gode veramente l'animo, capitano, di vedervi arrivato in porto senza alcun accidente con il prezioso deposito che vi è stato confida-

to, disse l'ebreo al primo incontrarsi col pirata. Nelle istruzioni che ho ricevute dall'agente dei riverendi monaci di san Patrizio, è detto che io prenderò possesso al più presto possibile di queste sante reliquie... quando potete voi consegnarmele?

— Ma domani! rispose il capitano, che indovinava i pensieri dell'ebreo e tutte le inquietudini che motivavano la sua impazienza per il possesso delle casse preziose; non dovete voi prevenire i monaci di Exeter dell'arrivo di queste ossa preziose, di queste sacre reliquie?

— Certamente! senza dubbio! riprese Giacobbe; una deputazione di quei reverendi verrà a ricevere la spedizione dei loro fratelli d'oltre mare... il luogo dove devono esser sepolte queste spoglie mortali, il sotterraneo, è già pronto da tempo; era sempre mancata sin qui un'occasione sicura e favorevole per effettuare questa spedizione... sono stati incaricati particolarmente alcuni giovani monaci per ricevere le reliquie de' loro rispettabili fondatori... Egli-no saranno qui domani, capitano...

— Domani dunque le trenta casse saranno a vostra disposizione! riprese Braccio di Ferro.

L'ebreo se n'andò tutto contento; il pirata suppose che i monaci della Dominica, come quelli di Exeter, erano forse ingannati dai due agenti, i quali sotto un santo pretesto, voleva-

no seppellire gli oggetti de' loro furti e delle loro rapine. I preziosi ornamenti, i ricchi arredi stati tolti dalle casse erano evidentemente le spoglie involate ai templi spagnuoli di tutte le contrade delle Caraibe: un fortunato azzardo aveva gettato nelle mani del pirata quei tesori. D'altra parte, era anche possibile che quelle *reliquie* spedite, per ordine de' monaci Cisterciensi, fossero i tesori da cui alcuni tra di essi volevano farsi precedere nel loro ritorno in Europa, senza risvegliare la vigilanza dei loro fratelli al momento della partenza. Comunque fosse, i ricchi tesori contenuti nelle pesanti casse, erano per lui di buona presa, e Braccio di Ferro non volle lambiccarsi il cervello per indovinare, chi degli agenti o dei monaci, egli ne avesse spogliato!

Il giorno appresso fu gran festa nel porto di Plymouth; una lunga processione, con la croce e lo stendardo alla testa, fiancheggiata da monaci, da presbiteriani e da divoti, sfilò sulla riva a suon di canti e con gran solennità, per ricevere sulla terra d'aspettazione le beate reliquie, le spoglie dei santi uomini morti al di là dei mari, martiri della loro fede cristiana e delle persecuzioni che avevano motivato il loro esilio. Le campane suonavano a distesa; l'esaltazione religiosa spiegò tutte le sue pompe; le casse ricoperte di preziosi sudarii, furono riti-

rate dal brik e portate sopra certe barelle dagli stessi monaci... La terra santa, quella dove sussistevano ancora le rovine del convento in cui era stato fondato l'ordine, le attendeva.

Ora, che contenevano mai le famose casse, portate sulle spalle dai rispettosi monaci, scortate da tutta la pompa delle cerimonie religiose?...

Ossa ignobili, avanzi d'ogni sorta d'animali raccolti dai marinari del pirata, durante il loro soggiorno alle Azzorre: delle teste raccolte, dei piedi a zoccolo, scheletri immondi!...

Che avvenne di questo empio misticismo ordito da Braccio di Ferro a danno dei consegnatarii delle casse veramente preziose, non spiritualmente, come lo sarebbero state in virtù di reliquie e di mortali spoglie, ma sibbene materialmente in ragione dei tesori immensi che racchiudevano?... Che risultò da questa orrenda frode dei pirati? nulla pel momento! L'ebreo Giacobbe non comparve più, non reclamò niente, Braccio di Ferro che aveva domandato una salvaguardia d'asilo in una delle comunità dell'Ordine sparse per l'Inghilterra, l'avea ottenuta in cambio del rilascio delle casse di reliquie... Nessuno mormorò, nè protestò contro la spogliazione. Il pirata suppose che le casse fossero state infatti, ma provvisoriamente, interrate, riservandosi in progresso di tempo,

coloro che vi avevano interesse, a disotterrarle per impadronirsi del contenuto... Ed era accaduto precisamente così; sia in buona fede, sia in altro modo per alcuni tra i monaci, le pretese reliquie furono interrate con la stessa pompa che si era spiegata per riceverle; la spogliazione commessa da Braccio di Ferro non doveva essere conosciuta così presto.

Ultimata la consegna delle *reliquie*, il pirata congedò la maggior parte del suo equipaggio, facendo passare immediatamente in Francia ciascun uomo, a cui diede abbondante parte di bottino. Poi si sottopose alle cure di un abile chirurgo per farsi guarire perfettamente della sua ferita prima di far vela per Dunkerque, dove credeva di trovare Giovanni Witt; per compiere la missione del governo della Tartaruga. Maxwell e Cobbs fecero delle indagini per vedere di scoprire qual motivo aveva attirato a Plymouth il pirata, e non seppero come spiegarsi tutto ciò che era relativo alle casse, le quali fu detto loro contenere certe reliquie portate d' oltremare per essere consegnate ai monaci di San Patrizio di Exeter; ma eglino supposero, non senza ragione, che qui si trattava di qualche nuovo raggiro di pirateria commesso da Braccio di Ferro, e perciò non pensarono più che a fare in modo di penetrare i suoi disegni. Trascorsero intanto alcuni giorni,

e il vecchio Cobbs, frequentando le taverne, venne a sapere che l'equipaggio giunto col brik era stato congedato; mentre però il capo misterioso di quel navilio faceva delle pratiche per ingaggiare altri marinari; ciò che faceva credere ch'egli avrebbe ripreso il mare. D'altra parte, dopo sbarcate le casse di reliquie, non era stato messo a terra null'altro di ciò che conteneva il brik, sul quale non rimaneva del vecchio equipaggio che Braccio di Ferro ed uno de'suoi luogotenenti.

La ferita toccata dal pirata, quantunque dapprima fosse sembrata di poco rilievo, aveva però presentato in seguito qualche sintomo allarmante: l'attività, il bisogno di azione, di moto, abituali al carattere di Braccio di Ferro, avevano operato questo cambiamento. Egli si faceva curare in un sontuoso albergo; ma il suo luogotenente non lasciava un solo istante il brik; egli rimaneva fisso a bordo. Maxwell pervenne a sapere che i medici avevano prescritto al pirata un mese di riposo, d'inazione assoluta, se non voleva che il male del tetano s'impadronisse di lui. È facile comprendere che i primi desiderii di vendetta, nonchè svanire, si erano inaspriti sempre più, ed a tal segno, che piuttosto di lasciare impuniti i delitti del pirata, Maxwell era disposto ben anco a scannarlo sulla pubblica via. La bandiera di Senza-Quar-

tiere del povero Marziale, raccolta dall'*Anacrity* pochi istanti prima che il vecchio Cobbs, abbandonato nella scialuppa, avesse fatto i segnali al cutter, era un retaggio che imponeva a Maxvell di far pagare al bandito il mandato di sangue.

— Mi ricordo, diceva tra sè Maxwell immerso in cupi pensieri, mi ricordo che un giorno l' amico mio, il mio caro fratello, mi spiegava i sogni bizzarri di questa lugubre bandiera, che in molti combattimenti erasi gia imbevuta del suo sangue; mi ricordo che egli mi disse d'averla conservata perchè se avesse dovuto combattere ancora e morire con le arme in pugno, egli mi avrebbe lasciato in retaggio quell'emblema della sua antica celebrità, per vendicarlo degnamente... qual presentimento fatale! Quel voto sarà soddisfatto; la bandiera funebre non mi lascerà più sintanto che l'ora della vendetta non sia suonata, e che Dio permetta che questa vendetta sia terribile e adeguata all'orrore dei misfatti che l'hanno fomentata in me!

Dopo che la bombarda, toccando le coste di Europa, era stata trasformata in cutter e nominata l'*Anacrity*, il suo equipaggio non era stato cambiato; esso si componeva sempre degli otto o dieci uomini che Maxwell aveva condotti seco dalla Barbada e da Porto-Ricco, tut-

ta gente affezionata al giovine pilota, e ciecamente sottomessa ai suoi ordini. Egli non volle separarsene in quella che stava per mettere ad esecuzione il mandato di vendetta, e pensò anzi ad utilizzare la loro devozione. La idea di riprendere al pirata i tesori involati, era allora ben lungi dalla mente di Maxwell; egli avrebbe dato volentieri tutte le ricchezze del Perù per vedere il nemico nelle sue mani, abbandonato alla sua discrezione, e potergli mettere un piede sul collo.

Ma l'istante della vendetta era ancora ritardato. Maxwell sapeva che un lunghissimo mese doveva trascorrere prima che il pirata potesse rimbarcarsi sul suo brik, e prendere il mare per trasferirsi a Dunkerque, dove era allora la sede degli Stati-Generali. Egli risolvè quindi d'impiegare alcuni di quei giorni d'inazione che gli rimanevano, facendo una rapida gita a Guernesey, dove Marziale aveva condotto l'Elena e la Fanelly. Il povero giovine si sentiva il bisogno di rivedere quei cari oggetti della sua affezione. Fanelly soprattutto, la sua fidanzata, ch'egli non aveva voluto sposare prima d'aver adempiuto ai meditati progetti di vendetta, per tema, come aveva detto al suo amico Marziale, di fare una vedova della povera orfanella. Ma una nuova sventura doveva arrecare la presenza di Maxwell a Guernesey; la gen-

te del suo equipaggio raccontò sull'isola la spaventosa catastrofe toccata al brik la *Fanelly*, e la nuova della terribile disgrazia che la colpiva pervenne all'Elena ad un tratto, senza precauzioni, senza che Maxwell avesse avuto tempo di preparare la povera donna a ricevere la trista notizia. Il colpo fu così repentino che l'Elena ne cadde immersa nel delirio di un'anima affranta... cadde, e per non rialzarsi mai più!

Fanelly, colpita da questa nuova sciagura, mentre la sua esistenza era tuttora addolorata di tanti recenti avvenimenti funesti, si gettò ai piedi di Maxwell, e:

—Ah! io non vi lascerò più! sclamò singhiozzando; ho letto ne' vostri sguardi qualche risoluzione che nasconde forse una nuova disgrazia, una disgrazia spaventevole... e questa mi ucciderebbe nella stessa guisa che la morte di Marziale ha ucciso la mia povera Elena... Qualunque cosa facciate, Maxwell, dovunque andiate, sia quale si voglia il mistero dei vostri progetti e il pericolo della loro esecuzione, io vi sieguo, vi accompagno; se non siete mio sposo, siate mio fratello, e la vostra vita, le vostre fatiche, i vostri pericoli saranno ancora i miei! non dovete, non potete ricusarmelo!...

— Ebbene, sia come volete, Fanelly! rispose Maxwell; e poichè io era intenzionato di

consacrarvi la mia vita non appena cessasse di esser travagliata sì spietatamente; così dal canto vostro, se io dovrò incorrere in qualche pericolo, voi lo dividerete meco... se io morrò, voi morrete con me...

— Sia pur comune la nostra sorte, vita o morte, felicità o infortunio, tutto sarà per noi diviso! A chi altro dovrei o potrei io affezionarmi su questa terra, o Maxwell? Da voi solo mi attendo ogni gioia, ogni felicità... lasciate che io partecipi di tutte le vostre pene, di tutte le vostre imprese, d'ogni vostra azione! Io voglio essere la vostra ombra fedele . . . Ah! Maxwell, mio amato Maxwell, partiamo insieme!

La piccola camera dell'*Anacrity* ricevè la fidanzata del giovine pilota; e tosto il cutter ritornò a Plymouth. Si fu allora soltanto, che, libero da ogni inquietudine per la donna che ormai voleva divider la sorte di lui, Maxwell pensò a preparare il piano della sua vendetta.

— Non ho più altri che lei sulla terra! pensava egli tra sè. Ah! se Dio mi accordasse la felicità, la soddisfazione di poter compiere alla di lei presenza il voto che ho fatto di vendicarle il padre, di punire il mostro che mi aveveva lasciato solo sulla terra, senza nessuno che mi amasse, senza nessuno cui io potessi

amare, se mi fosse mancato l'amore di Fanelly!

Il vecchio Cobbs fu mandato in missione sulla costa. Maxwell voleva ch'ei cercasse un seno, un piccolo golfo vicino al porto, onde potervi nascondere il cutter, la cui presenza nel bacino della città e la uscita al mare insieme al brik pirata, egli temeva potessero risvegliare i sospetti in Braccio di Ferro, reso forse diffidente per l'improvviso assalto avuto al suo approssimarsi a quel porto. Cobbs scoprì infatti a poca distanza all'est della torre di Plymouth, una piccola baia chiamata di Brighteinsted, abitata soltanto da poveri pescatori. Da quel luogo era facile scorgere tutti i navilî che lasciavano il porto di Plymouth; e quelli che si fossero diretti verso l'estremo della Manica non potevano fare a meno di passare ad una breve distanza dalla piccola baia, nella quale appena mostravasi qualche misera barca da pesca.

La maggior parte dei frantumi della *Fanelly*, nei giorni che seguirono la sua esplosione, furono dal mare gettati appunto sulla spiaggia di Brighteinsted. Il vecchio Cobbs rinvenne molti attrezzi del brik, e i pescatori gli mostrarono una quantità di oggetti da essi raccolti. I più dei cadaveri gettati in mare per ordine di Braccio di Ferro dopo la lotta cui erano rimasti vincitori i pirati, furono dalla corrente spinti sulla

spiaggia sparsa di scogli, ed i corpi laceri, spogliati de' loro abiti, erano stati sepolti nella sabbia! Cobbs riconobbe indosso ad un povero pescatore l'abbigliamento completo di Marziale; un paio di calzoni di velluto nero ed una camicia di lana rossa; specie di vesti marineresche di cui compiacevasi l'antico filibustiere. Cobbs comprò quelle vesti per portarle a Maxwell, il quale le ricevè tutto commosso, e se ne rivestì giurando di non lasciarle che allorquando Marziale sarebbe vendicato.

Il piccolo seno trovato dal vecchio Cobbs, parve a Maxwell assai adattato al bisogno; lasciò quindi Plymouth e venne a rifugiarvisi, avendo però avuto cura di lasciare nel porto due uomini del suo equipaggio per invigilare il brik pirata e venire ad istruirlo de' suoi preparativi di partenza. Giunto a Brighteinsted, Maxvell vide che l'*Anacrity* poteva rimanervi celato, e si armò di pazienza isolandosi in quel luogo deserto coi proprî pensieri di vendetta. Vicino allo scoglio, dietro il quale l'*Anacrity* rimaneva nascosto, si ergeva un antico corpo di guardia, di cui all'epoca delle guerre d'Olanda, era stato fatto un punto d'osservazione; Maxwell si stabilì con la sua Fanelly in quella dimora, che veniva chiamata comunemente la *Casa delle Spiagge*, ma che di rado qualcuno vi si approssimava a motivo di certe tradizioni super-

stiziose che Maxwell ignorava; d'altronde se le avesse anche conosciute le avrebbe disprezzate.

Maxwell aveva dato ordine ai marinari lasciati in osservazione d'alternare durante la notte la loro vigilanza, affinchè il brik non partisse celatamente senza dare a conoscere le sue mosse. Nel caso di partenza notturna, l'uomo in vigilanza doveva accendere un razzo sulla vicina montagna di Plymouth; e un altro marinaro, posto in vedetta sull'*Anacrity*, alla vista di quel segnale pirotecnico doveva avvertire all'istante Maxwell. Per tal modo era ben difficile che il pirata potesse sfuggire a questa specie d'inquisizione che il giovine pilota faceva pesare sopra i fatti suoi e su ogni suo movimento.

Il lettore si ricorda che nella notte in cui ebbe luogo l'evasione di Carlo II dal suolo brittanico, colui che gli abitanti di Brighteinsted, nonchè il suo proprio equipaggio, avevano soprannominato il *Pilota Rosso*, a motivo delle vesti che aveva in un indossate, il lettore si ricorda, diciamo, che nel corso di quella notte i cui avvenimenti hanno servito d'introduzione a questa storia, il Pilota-Rosso, che abitava la casa delle Spiagge, avea aperto un piccolo finestrino per far risplendere al di fuori il lampo d'una pistola; segnale a cui era stato

risposto dal ponte dell'*Anacrity*. Era questa una pruova che Maxwell tentava di quando in quando per assicurarsi se il marinaro posto in vedetta sul ponte del cutter vigilava attento dal lato di Plymouth, donde poteva apparire da un momento all'altro il razzo annunziatore della partenza di Braccio di Ferro.

CAPITOLO XXII

Si ritorna al punto di partenza

Abbiamo veduto, sul principio di questo racconto, che in una notte molto scura, una camera era illuminata nella Casa delle Spiagge; quella camera era male ammobigliata; due lettucci erano sospesi ai travi del soffitto, un gran fuoco era acceso nel cammino, un lampada da marina ardeva sopra una rozza tavola; uno dei lettucci, o amache, quello più vicino al focolare era occupato. Una mano, una mano di donna, sulla quale il riverbero del fuoco gettava una luce viva, pendeva da quell'amaca, ricoperta da una bandiera di stamigna bianca e rossa; un uomo era seduto su di una panca all'angolo del focolare, colla testa penzoloni sul petto; le sue mani nascondevano il suo viso, egli sembrava immerso in una profonda meditazione; una bandiera nera, tutta sparsa di caratteri bianchi che parevano appartenere ad un

alfabeto sconosciuto, era gettata sopra un gran baule che racchiudeva delle armi...

L'uomo seduto all'angolo del cammino e vestito d' una grossa camicia di lana rossa era Maxwell, il quale erasi rivestito delle spoglie di Marziale, giurando di non lasciarle che quando avrebbe vendicato il suo amico; era il Pilota Rosso. La persona coricata nell'amaca era Fanelly, la sua fidanzata; la bandiera misteriosa era il retaggio di vendetta, il mandato di sangue che Braccio di Ferro doveva pagare.

Il lettore si ricorda ancora come il segnale convenuto, partito dal ponte dell'*Anacrity*, venne ad avvertire Maxwell che sulla spiaggia succedeva qualcosa di straordinario. Il Pilota Rosso, avviluppatosi nella lugubre bandiera che servivagli di mantello, era sortito e pel primo s'incontrò col vecchio Carless, compagno di fuga di re Carlo II, che in quel momento era ricoverato in una capanna di pescatori a Brighteinsted.

Abbiamo veduto in seguito di quali incidenti il re fuggitivo fu raccolto e salvato dal giovine realista, il quale non esitò punto a compromettere i suoi progetti di vendetta per salvare la libertà e forse la vita del suo monarca. Quel fedele compagno del Pilota Rosso, che Carlo ed il suo vecchio colonnello avevano preso per un negro, altro non era che la Fanelly trave-

stita, e il cui viso ricoperto d'un velo nero poteva così di notte ingannare gli sguardi distratti.

Ella era stata la causa altresì per la quale durante la traversata da Brighteinsted a Fécamp, il re ed il suo vecchio compagno avevano provato qualche inquietudine. Più tardi, toccando il porto, Carlo II, commosso e riconoscente, aveva consegnato al Pilota Rosso, come debole ricompensa della sua devozione, un anello ricchissimo dicendogli: « Se vi coglie sventura, se avrete bisogno d'aiuto o di protezione, portatemi o mandatemi questo anello; fatemi pronunciare il nome del vostro navilio, e per tre volte io vi salverò, ne avete la mia parola di re! »

L'*Anacrity* rimontò la Manica. E si fu durante questa nuova traversata che il Pilota Rosso e il vecchio Cobbs si fecero reciprocamente il racconto della loro vita passata; racconti che sin qui hanno assorbito la maggior parte di questa storia (1).

(1) L'autore si dimentica d'averci fatto conoscere il vecchio Cobbs mentre, ricercato dal Pilota Rosso dopo che questi ritornava dalla sua gita a Fècamp, dove aveva deposto il re, egli abbandonava l'isola del faro e raggiungeva l'*Anacrity*, mercè di una barca e seguito a nuoto da un cane. Più tardi l'autore ci ha spiegato come Cobbs trovavasi su quell'isola delle Sorlinghe, e come

Tutta la vita passata di Maxvell e quella di Cobbs, non che le vicende dell'*Anacrity* e gli episodii che vi si riferiscono sono a noi noti; seguiremo pertanto il cutter nel suo ritorno a Brighteinsted.

L'*Anacrity* vi giunse sul finir della notte. Il Pilota Rosso non era ancora disceso a terra per recarsi alla Casa delle Spiagge, la quale poteva offrirgli un alloggio più spazioso che non fosse la camera del suo piccolo cutter, quando un razzo partito dal porto di Plymouth s'innalzò nell'aria e scoppiò ad una grande altezza. Esso era, come sappiamo, il segnale con cui Maxwell doveva essere avvertito dei preparativi di partenza del pirata. Il giovine pilota esultò di gioia. Avendo calcolato che il pericolo della marea non avrebbe permesso al brik di lasciare Plymouth che nelle prime ore del giorno, rimase nella piccola baia per attendere i suoi due uomini posti in vigilanza nel porto, e la cui missione era oramai compiuta. Eglino arrivarono e confermarono al Pilota Rosso che

vi fosse stabilito da parecchi mesi. Ora invece ci ha fatto apparire Cobbs a Plymouth e lo ha fatto partecipare della gita intrapresa a Fécamp. Del resto il lettore si sarà accorto che questa non è la sola inesattezza di questo romanzo. Noi l'abbiamo nonostante tradotto perchè nell'insieme desta molto interessamento.

Il Traduttore.

vicina era la partenza del pirata. Il brik aveva messe le sue vele alle antenne sino dal giorno innanzi, ed il suo equipaggio era stato consegnato a bordo la sera precedente. Braccio di Ferro, che sembrava perfettamente guarito della sua ferita, aveva fatto imbarcare tutti i suoi bagagli, e tutto ciò non lasciava dubitar punto che il pirata non fosse per prendere il mare al più presto.

Ai primi albori del giorno, Maxwell fece uscire l'*Anacrity* dal seno di Brighteinsted e veleggiò al largo; egli si avanzava nella Manica, quando il brik di Braccio di Ferro comparve, distaccandosi dalla riva di Plymouth. L'*Anacrity* si trovava a tre leghe dalla costa sul cammino che doveva percorrere il pirata.

In quel momento appariva una vela all'est; dalle sue larghe proporzioni era facile giudicarla appartenere ad un bastimento di primo rango.

— Spero che avremo il tempo di dire due parole al pirata prima che quella nave sia nelle nostre acque! disse Maxwell al vecchio Cobbs indagando su tutto il resto dell'orizzonte che appariva completamente vuoto.

CAPITOLO XXIII

La sorpresa

Il giorno appresso a quello in cui Maxwell, montato sull'*Anacrity*, attendeva al passaggio il brik del pirata, una fregata francese traeva a rimorchio, verso la rada di Cherburgo, un cutter, il cui equipaggio era ai ferri.

L'equipaggio di quel cutter era stato sorpreso con le armi alla mano sulla tolda d'un brik carico d'immense ricchezze, e del quale esso aveva prima tentato d'impadronirsi coll'astuzia.

Quel brik sul quale aveva fallito il tentativo del corsaro era quello di Braccio di Ferro; il cutter rimorchiato era l'*Anacrity*; la fregata che conduceva Maxwell prigioniero era la vela veduta sull'orizzonte, la quale aveva raggiunto i due nemici al momento che si abbordavano. Per questa volta Braccio di Ferro non aveva voluto farsi giustizia da sè; egli mostrò al co-

mandante della fregata le carte che lo accreditavano in missione legale presso gli Stati-Generali, ed abbandonò l'equipaggio dell'*Anacrity* alla giustizia francese.

Arrivati a Cherbourg, Maxwell ed il vecchio Cobbs furono messi in prigione, dove dovevano aspettare che terminasse la missione del brik presso gli Stati-Generali, onde si potesse istruire il loro processo, dietro le disposizioni dei testimonî che era impossibile riunire in quel momento.

Fanelly fu messa sotto vigilanza nel palazzo dell'ammiragliato.

CAPITOLO XXIV

Don Antonio Ximenès

Lunghi mesi trascorsero, e Maxwell ed il vecchio Cobbs erano tuttavia in prigione; il loro processo non cominciava mai. L'equipaggio del brik, sul cui ponte aveva avuto luogo il delitto, era sparito subito dopo compiuta la missione presso Giovanni Witt; per cui la giustizia, mal chiarita del fatto, non conosceva che l'insieme del delitto imputato alla gente del cutter senza conoscerne i particolari. Si era proposto di appiccare i corsari senza altro e forse da un giorno all'altro poteva venir l'ordine di mandare ad esecuzione l'orribile disegno, per esimersi così dall'intraprendere un processo reso ormai difficile. A quell'epoca non si era troppo conscienziosi in fatti di condanne di tal sorta; bastava quasi sempre che un uomo fosse accusato di pirateria o di qualche cosa di analogo, perchè la supposizione si convertisse in

convinzione nel cervello di coloro che pronunziavano la sentenza.

Si trattava dunque seriamente di appendere Maxwell ed il vecchio Cobbs, se gli elementi per istruire legalmente il lor processo avessero continuato a mancare. Era duopo sbarazzare le prigioni!

Circa all'epoca stessa in cui questa catastrofe minacciava di colpire i due marinari, ai quali la fortuna costante di Braccio di Ferro aveva fatto andare a vuoto il loro tentativo, uno straniero di alto rango, possessore d'immense ricchezze, attirava l'attenzione di tutta Parigi, ove egli era andato a stabilirsi. Questo straniero il cui modo di vivere era incomparabile sino alla maggiore prodigalità di lusso, si chiamava don Antonio Ximenès; s'ignorava da qual casato procedesse, abbenchè sulla facciata del suo palazzo spiccasse, come principale ornamento, uno stemma assai commendabile nel registro dei nobili di Hozier. Tutto annunziava che questo straniero possedeva moltissimi beni; e le sue feste veramente principesche, ecclissavano col loro lusso straordinario quelle delle più raggardevoli famiglie d'allora. In poche parole, pareva volesse prevenire le stravaganze che fece più tardi il soprintendente Fouquet, il quale finì sì miseramente la sua vita a cagione d'un eccessivo lusso di cui erano gelosi i re! Si parlava

già di lui anche alla corte, dove avrebbe potuto andare, ma dove però non andava mai.

Tutti i personaggi ragguardevoli per nascita e per fortuna, si affrettarono a prendere informazioni sul riccone che colla sua pompa veniva ad abbagliare la loro grandezza; e riuscirono ad averne dall'ambasciatore di Spagna, col quale lo sconosciuto aveva avuto qualche indispensabile relazione. Ecco cosa si potè sapere sul conto di lui: egli era arrivato dai possedimenti castigliani d'America, sopra un bastimento carico delle sue immense ricchezze; il suo stemma era rappresentato da tre leoni d'argento in campo azzurro inquartato in rosso, ed eravi sovrapposta la corona di visconte; il suo arrivo in Europa era stato annunziato anticipatamente al governo spagnuolo dal governatore di Merida, provincia della Venezuela; finalmente egli era assai desiderato a Cadice, dove aveva però ricusato di stabilirsi, per venire a godersi in Francia la sua inapprezzabile fortuna. Questo fu quanto se ne sapeva, e bastò perchè tutti i ricchi ed i nobili di Parigi andassero a partecipare delle sue feste e lo invitassero alle loro.

Questo Antonio Ximenès era un uomo d'una trentina d'anni, grande della persona, forte, di bel colorito; il suo sguardo era ardito, i suoi modi bruschi, la sua parola imperiosa, la sua

voce ruvida. Nell'insieme il suo aspetto aveva più dello stravagante che del distinto, più del selvatico che dell'incivilito; era, insomma, un uomo d'oltremare non abituato ancora agli usi ed alle belle maniere degli europei.

La poca armonia che vi era tra l'aspetto di don Antonio ed il fasto della sua posizione, veniva spiegata dall'assoluta sua deficienza di buon gusto e di ben vivere in mezzo all'esistenza principesca che conduceva. Egli era sopratutto affatto estraneo a quel sesto senso che possedono le genti d'alto rango, e per la formazione del quale concorrono tutti gli altri cinque. Questo sesto senso, che non è già il senso comune, è di estrema utilità nella vita nobile ed agiata: è una specie di divinazione e di seconda vista, che fa discernere al primo colpo d'occhio ciò che dev'essere scelto. Vedremo adesso come questo senso, che è in certo modo il senso del *saper vivere*, mancasse completamente al visconte Antonio.

Il suo palazzo era dunque d'una magnificenza inaudita; ma era impossibile ad ogni piè sospinto non sentirvisi propensi alla critica dei mobili e degli addobbi. Don Antonio avrebbe preferito certamente una tavola d'oro massiccio ad una di filagrana. Le persone di civile condizione, di nobile lignaggio, gli artisti, hanno un tatto speciale e raffinato per saper fare

o per isceglière una cosa, e questo è un dono che non si acquista con la volontà; ma, come le fattezze, è dono di natura. Un tal sentimento si occupa molto della forma; la materia non è, nella delicatezza del suo giudizio, che una cosa secondaria; così esso preferisce l'elmo d'acciaio vagamente damascato al morione d'oro puro e massiccio; la grazia, la leggiadria, l'armonia dei colori gli fanno dimenticare la qualità della stoffa. Egli è soprattutto all'artista del secolo XIX che queste osservazioni, già applicabili all'epoca di cui parliamo, possono essere indicate. Noi le spiegheremo ora relativamente al visconte Antonio Ximenès.

La sua abitazione era situata sulla riva sinistra della Senna, a pochi passi dal palazzo del cardinale di Retz. L'architetto era stato obbligato a demolire otto o dieci case per ampliarne le adiacenze, sulle quali si stavano innalzando nuove costruzioni. Egli parlava di comprare una strada tutta intiera per farne un viale munito d'alberi che desse accesso al suo peristilio. Le sue scuderie contenevano venti cavalli, nelle sue rimesse stavano sei carrozze. La livrea del riccone era di scarlatto e di velluto, tutta gallonata e guarnita di frange d'oro. In meno di quindici giorni un maggiordomo gli aveva sistemata la sua casa con un lusso e una splendidezza da stupire; le sue carrozze soprattutto

erano superbe; le casse, dei colori della livrea erano intarsiate d'oro e guarnite di velluto bianco con pesanti trine d'oro: i cavalli erano della più bella e più nobile razza. Oltre a trenta fra lacchè, staffieri e servitori formavano il suo corteggio, e fra tutta questa gente non vi era che un solo che avesse servito il visconte prima del suo arrivo a Parigi, era costui una specie di segretario che don Antonio avea condotto seco da lontani paesi d'onde veniva con le sue immense ricchezze.

In un fredda mattina d'inverno, nella quale l'atmosfera appariva nuvolosa, il visconte stava nel suo gabinetto particolare: questo gabinetto era per lui ciò che qualche secolo avanti era l'oratorio per un castellano. Era un asilo situato nella parte più recondita, all'estremità di tutti gli appartamenti, e nel quale nessuno che fosse estraneo poteva penetrare. Un'amaca di grossa tela sospesa con corde incatramate ad uncini di bronzo faceva contrasto con tutti gli altri mobili di pregio inestimabile; il camminetto, la base, le mezze colonne erano di marmo a colori. Noi però non ci assumiamo l'incarico di fare la descrizione dettagliata del gabinetto di don Antonio: per ispiegarci in poche parole, diremo che vi si scorgeva un lusso fastoso senza il buon gusto che dà un nuovo valore alle cose preziose. Quindi le stoffe degli

addobbi, di ricchissimo tessuto, pareva si dovessero strappare per il peso delle frange e delle ghiande massicce di cui erano cariche. Tutto questo potevasi attribuire a cattivo gusto; ma ciò che era veramente d'un fasto stravagante si è il soffitto del gabinetto, formato da un magnifico quadro di Vélasquez, tela incomparabile incorniciata in quattro palmizii intagliati e dorati stupendamente, i quali si aprivano in larghe foglie ai quattro angoli della stanza. Quel quadro di Vélasquez, di cui il cardinale di Retz non aveva osato dare gli ottomila luigi d'oro domandati, era stato forato in tre punti per dar passaggio alle catenelle delle tre lampade destinate, insieme ai molti candelabri, ad illuminare quel superbo gabinetto... Nessuna legge europea era intervenuta per impedire il sacrilegio!

Il resto del gabinetto presentava un fasto relativo. Le pietre preziose, i coralli, i cammei arricchivano di una inestimabile intarsiatura i mobili d'ebano e di legno di rosa. Una vetriata fiamminga di ammirabile pittura guerniva una alta finestra: il tappeto era tale, che Luigi XIV, all'epoca della sua più fastosa opulenza, non ne aveva avuti di più belli.

Sarebbe seguire le regole d' una poetica assai in uso il dire che in mezzo a questa splendidezza, il visconte Antonio si annoiasse; ma

noi siamo dolenti di doverci sottrarre a quel corso normale di cose convenzionali e dobbiamo invece dire che il visconte si divertiva e conduceva una vita dissipata e piena di godimenti.

Formava la maggior delizia di costui una ballerina del teatro dell'Opera, dove il nuovo genere di balletto, diretto e condotto dal celebre ballerino e mimo Crattetchi, attirava una folla di spettatori.

Le somme enormi che don Antonio spendeva ogni giorno per soddisfare a'propri capricci e pazzie, non che tutto ciò che gli costava il mantenimento della casa, venivano ritirate da piccola stanza di ferro, attigua al gabinetto ove era appesa l'amaca di tela. La serratura di quella stanzetta si componeva di una parola magica, scritta in cifre sconosciute a tutti fuorchè a lui. Sino a quel giorno, nessuno poteva stimare le ricchezze del visconte, ma gli si attribuivano capitali immensi, ne'quali egli attingeva come nell'acqua d'una cisterna.

Adesso, se vogliamo sapere qualcosa sul passato di quest'uomo e sul mistero della sua gran fortuna, ascoltiamo mentre una mattina, dopo aver passato la notte nella sua amaca, ha suonato il campanello per chiamare il suo primo cameriere che si assicurava essere un gentiluomo.

— Avete scritto precisamente ciò che ho spe-

so dal primo giorno del mese in qua, signor di Valente? Vi aveva ordinato di segnar tutto, giorno per giorno.

— Ho fatto tutto quello che mi avete comandato, signor visconte, rispose il cameriere.

— Benissimo! Mandatemi qui il mio segretario, e consegnate a lui la nota che avete fatta.

Il segretario entrò, costui aveva l'aspetto feroce e il colorito abbronzito dal sole: era la sola persona che avesse accompagnato don Antonio al suo ingresso a Parigi.

— Ebbene, Raspiollo, il tuo giornale! vediamo: riprendi la lettura dal punto ove l'hai lasciata ultimamente. Eravamo rimasti?

— Al 14 di novembre, comandante.

— Al 14 di novembre! Mi pare ch'esso sia precisamente il giorno in cui, andando all'isola della Trinità per cambiare il mio caicco col brik che mi era stato destinato per la mia missione, trovai in mezzo alla calma dei mari caraibi la goletta del vecchio Wilhemson, che se n'andava in Europa con la sua famiglia... Perbacco! cominciamo da un bel punto... Leggi, Raspiollo!

Il segretario trasse da una ricca cassetta intarsiata di madreperla un sucido libro piatto, coperto di grossa tela, e, dopo sfogliatene alcune pagine, si mise a leggere, tenendo egualmente aperto vicino a sè un elegante registro, consegnatogli dal cameriere.

— Eccomi al punto, comandante! disse Raspiollo: « 14 novembre, calma perfetta, nessun vento si mostra all'orizzonte. Una goletta è a poche miglia di distanza da noi, alla sera noi le ci avviciniamo a forza di remi, e la mattina seguente ci troviamo nelle sue acque... »

— Salta questi dettagli. Mi ricordo perfettamente ch'io feci visita al colono, e che, avendo sentito ch'egli portava seco la sua fortuna consistente in lettere di credito sul governo francese ed in barili pieni di piastre, m'impadronii della goletta fracassando la testa al colono...

— E quando il bottino fu trasportato sul caicco appiccammo il fuoco alla goletta... Ma la moglie e la figlia del colono, invece di lasciarle abbrostolire come il negro che lasciammo in vita, furono, per la pietà del comandante, abbandonate in una scialuppa con un sacco di biscotto ed un...

— Tu hai una buona memoria, o Raspiollo... Ma guàrdati bene però dal ricordarti di tutte queste cose quando non te ne interroghi io stesso, poichè l'ombra solamente di una imprudenza...

— Il signor visconte sa pur bene di non aver mai avuto occasione di dubitare di me! disse il segretario con un certo fare astuto ed insiem di motteggio.

— E farai bene a non cambiar sistema! Prosegui la tua lettura.

« — Il 15 novembre, mercè il ritorno del vento, ci siamo incamminati verso la Trinità, onde cambiare il caicco contro il brik destinatoci dal governo della Tartaruga, per eseguire la nostra missione nelle isole, e poi presso gli Stati-Generali ».

— Missione che ho adempiuta scrupolosamente, soltanto che in luogo di ritornare alla Tartaruga, per riprendere il mio posto sulla flotta dei filibustieri, ho preferito di stabilirmi a Parigi per godermi le ricchezze... acquistate. Ed è naturalissimo, mi sembra; sono ricco, immensamente ricco, per cui non vedo la necessità d'andare ad espormi al rischio di farmi fracassare la testa col far la guerra agli Spagnuoli. Io non sono mai stato filibustiere per portare odio ad una nazione piuttosto che a un'altra; ho sempre mirato al mio personale interesse, e non mi son fatto servo d'una passione comune a tutti i filibustieri... Quindi ho considerato quali nemici, non i soli Spagnuoli, come praticavano i miei cari colleghi, ma bensì chiunque possedeva qualche cosa che mi fosse sembrata buona a prendersi. Così, ogni qual volta mi è stato possibile d'applicare questa mia universalità d'odio a qualche navilio carico di oggetti di valore, senza incorrere il bia-

simo o la severità del governo della Tartaruga, ho fatto le mie faccende senza alcuno scrupolo. Poco importava a me che morissero molti Spagnuoli: mi bastava d'arricchire. Il mio esilio alle isole Vergini mi sarebbe rimasto indigesto per molto tempo se non avessi trovato il mezzo di vendicarmene involando i tesori di quello sciocco che il caso mi diede per compagno di solitudine. Io subii quell'esilio per aver saccheggiato un bastimento alleato (cosa però che il governo della Tartaruga tenne sempre nascosta), ed io mi ricattai di quella punizione saccheggiando con impunità un altro alleato. Questo fu sempre il mio sistema; l'oro innanzi tutto; e se ho dissimulato di sovente questi miei sentimenti, queste mie massime, ciò l'ho fatto perchè sapeva non esser tali i principii dei filibustieri, i quali non vedono legale il saccheggio che quando è a'danni degli Spagnuoli, di cui hanno giurato la róvina.... Comunque sia, adesso son ricco, nè mi curo punto se l'oro che possiedo è piuttosto spagnuolo che francese od inglese... Vediamo il tuo giornale, Raspiollo.

« — Il 15 novembre, mercè il ritorno del vento, ci siamo incamminati... »

— Mi hai già letto questo; noi andavamo a prender possesso del brik... lo so. Ma non hai tu registrato, fra le osservazioni, di quale im-

portanza era il bottino fatto sulla goletta del colono Wilhemson?

— Lo faceste voi stesso, o comandante!... Ecco qui una nota scritta di vostro pugno sul libro: « I barili ed i bauli trovati nella camera della goletta contenevano quarantamila lire in lettere di credito ».

— Benissimo! quelle lettere di credito le ho sempre presso di me: ne attendo la scadenza per averne il pagamento... Guarda ora sul mio registro di spese, cominciato quando mi sono stabilito nella capitale di Francia.

Il segretario aprì il registro che gli aveva consegnato il cameriere; registro che per la sua eleganza e pulitezza faceva singolare contrasto col giornale del bordo, tutto sucido, macchiato d'acqua di mare e lordato d'altre macchie rossastre come di sangue, di cui si fosse voluto togliere le tracce lavandolo. Egli dunque aprì il registro e lesse:

« — Primo anniversario - piccole spese - 14 novembre ».

— Precisamente il giorno in cui, un anno prima, ho saccheggiato la goletta.

— È vero, comandante; poichè abbiamo spesi questi tre mesi a percorrere le isole Caraibe per avere dai rispettivi governatori le adesioni al trattato commerciale che dovevate portare agli Stati-Generali; poi ci siamo fermati

per qualche tempo a Plymouth, dove consegnammo le casse di *reliquie*... voi non voleste recarvi presso Giovanni Witt che dopo esser perfettamente guarito della vostra ferita alla spalla. Poi, finalmente, abbiam passato alcuni mesi a fare i preparativi per la vostra dimora qui in Parigi; quindi il registro delle spese fu cominciato precisamente un anno dopo il saccheggio dato al navilio del colono di San Cristoforo.

— Tutte cose che conosco, riprese a dire il visconte: vediamo come sono state impiegate le quarantamila lire di danaro contante trovate nella goletta di mastro Wilhemson, e che io ho destinato a celebrare l'anniversario del giorno in cui la sorte fece cader nelle mie mani quel babbeo.

— Il signor visconte ha comprato un vezzo di perle alla sua bella padroncina, la signora Florimonda; inoltre le ha mandato un pappagallo di colore azzurro. Sono stati presi dugento posti in platea al teatro dell'Opera, per quelle tali persone di cui fu parlato al signor visconte, in occasione della prima comparsa in iscena della signorina nel nuovo balletto; fu fatta una cena da Barbanet in compagnia di alcuni giovani signori, e furono mandate bottiglie di Sciampagna a tutte le ballerine che presero parte al balletto. Il signor visconte ha

poi giocato con un colonnello di cavalleggieri, ed ha perduto a lanzichenecco...

— Va benissimo! ed il totale di tutto questo, Raspiollo?

— Il totale per il quattordici di novembre è di tredici mila e cinquecento lire...

— Allora ci resta del denaro contante di Wilhemson...?

— Ventisette mila lire, comandante.

— A meraviglia! Continua.

« — Il giorno quindici novembre il signor Visconte ha comprato due cavalli ungheri per un'attrice del teatro *Petit-Lazari;* furono pagati al giardiniere di Popincourt tutti i fiori ed i mazzetti che il pubblico ha gittati alla signorina Florimonda; fu dato pranzo a tutte le signore del balletto dell'Opera; il signor visconte ha imprestate millecinquecento lire a un duca obbligato dal cardinale a prendersi l'esilio; fu pagato il corpo di musica che deve suonare lungo la Senna durante le passeggiate del signor visconte... »

— Il totale, Raspiollo?

— Il totale completa le quarantamila lire trovate in tante belle piastre nella goletta del colono di San Cristoforo.

— Benissimo! Io voglio che trascorso l'anniversario d'una cattura non mi resti tanto da comprare uno stuzzicadenti. Leggimi adesso il giornale di bordo.

« — Il diciassette novembre il caicco è entrato nella baia principale dell'isola della Trinità; il brik destinato alla nostra spedizione era già pronto e vettovagliato ; vi facemmo montare il nostro equipaggio e riprendemmo il mare. Il comandante si diresse alle isole Vergini, dove giungemmo il giorno venticinque dello stesso mese. Arrivati colà, col favore del venticello e del mare quieto, abbiamo potuto dar fondo a piccola distanza dallo scoglio Bianco. La limpidezza delle acque permetteva di distinguere i barili pieni di piastre che giacevano in fondo al mare insieme ai rottami della goletta naufragata; ed i nostri negri palombari poterono con tutta facilità accalappiare i barili, che furono da noi tratti su a bordo in numero di diciassette. L'operazione ha durato due giorni, e non rimasero sott'acqua che due o tre barili che, per essere immersi troppo profondamente tra gli avanzi del navilio, li abbiamo lasciati. Al momento in cui il comandante dava l'ordine di far vela è comparso sull'orizzonte una bombarda incamminata verso il punto che noi stavamo per abbandonare. Il comandante suppose che essa venisse allo Scoglio Bianco nello stesso intento che due giorni innanzi aveva indotto noi a recarci colà... »

— Ed oggidì non dubito punto della realtà di quella mia supposizione, interruppe don

Antonio; malgrado la poca probabilità che l'uomo, gettatomi a compagno di solitudine dal naufragio, avesse potuto sfuggire dall'isola della tenda ove l'avevo lasciato quando i filibustieri vennero a riprendermi, perchè terminata la pena, sono però persuaso che era lui in persona che veniva a tentare di ricuperare i suoi tesori col mezzo di qualche operazione analoga a quella che abbiam praticata noi... Ma arrivò molto tardi; gli uccelli erano già snidati! Ah! ah! che brutta smorfia avrà fatto quando si sarà accorto in qual modo io lo aveva prevenuto: son sicuro che il suo primo pensiero sarà stato di correre alla Tartaruga per muovere le sue lagnanze contro di me, poichè non dubito punto ch'egli non abbia poi saputo chi fosse la persona che gli fu compagna sull'isola della tenda... Ma io mi son guardato bene di presentarmi alla Tartaruga, ed egli non avrà per certo neppure in mente di venire a Parigi a domandare al visconte Antonio Ximenès, grande di Spagna e amico dei principi, ciò che fece altra volta nei mari caraibi il filibustiere Braccio di Ferro... Prosiegui la tua lettura, Raspiollo!

Il segretario riprese il giornale di bordo e lesse:

« — Il ventisette novembre le isole Vergini mostravansi all'orizzonte: il navilio scono-

sciuto era rimasto nelle vicinanze dello Scoglio Bianco. Noi ci siamo diretti alla Guadalupa... »

— Per cominciare a raccogliere le adesioni dei governatori al trattato commerciale che, secondo l'incarico avuto, io doveva presentare poi agli Stati-Generali d'Olanda.

— Non ho mai saputo spiegarmi, disse il segretario, il perchè di tanto zelo che il signor visconte mostrava nell'adempiere a quella missione, mentre aveva già ferma intenzione di non tornare più alla Tartaruga e di stabilirsi in Europa lontano dal mare e dai filibustieri, per godervi in pace il frutto delle sue fatiche.

— Gli è che voleva aumentare sempre più le mie ricchezze, o Raspiollo; d'altronde mi era caro di mettermi in buona relazione con Giovanni Witt, il quale poteva essermi molto utile in questi paesi, sia proteggendomi in caso di qualche rivelazione sul mio passato, sia soddisfacendo all'ambizione che avesse potuto venirmi in mezzo alla vita oziosa, investendomi, per esempio, di un qualche grado distinto nella flotta degli Stati-Generali. Tu sai con quanta assiduità m' informavo alle Antille dei navilî partiti o aspettati sui diversi punti che noi dovevamo percorrere, e ti ricorderai come più di una volta, la mercè di tali informazioni precise, ci trovammo sul passaggio di navilî che

facevano il cabotaggio di quei mari; e allora il carico ch'essi portavano non arrivava per certo al suo destino; quanti ne caddero in nostre mani, tanti furono da noi predati... Ma guarda il tuo registro di spese, e dimmi a quale uso hanno servito i barili di piastre ripescati fra i rottami della goletta naufragata allo Scoglio Bianco!

« — Il venticinque novembre, il signor visconte ha comprato il palazzo che aveva preso prima in affitto, e si è recato a Marly per visitare un luogo di delizia messo in vendita dal duca di Saint-Aignan. Il ventisette, il signor visconte ha comprato quel sito, ed ha dato ordine al suo architetto di farvi le opportune riparazioni e addobbarlo a nuovo... »

— Ecco chi si divora la mia presa dello Scoglio Bianco, o Raspiollo! Ma però il mio palazzo ed il mio castello sono due edifizii veramente ammirabili, e dovranno concorrere più che ogni altra cosa a procurarmi considerazione e importanza. . . Torna al giornale di bordo.

« — Il trenta novembre, il comandante ha fatto gettar l' ancora nella rada di Santa Lucia, ed è sceso a terra, sempre col pretesto dell'adesione al trattato commerciale; quivi ha saputo che era atteso all'isola di San Vincenzo da un brigantino, il quale aveva intrapresa

quella gita per diporto. Il primo di dicembre lo abbiamo infatti veduto e gli abbiamo mosso incontro. Aveva a bordo cinque creoli con le loro mogli; tutti ricchi coloni di San Vincenzo, ma il cui bagaglio non valeva più di qualche centinaio di piastre. Noi abbiam fatto vela per la loro isola, tenendoli prigionieri a bordo del nostro brik, e arrivati in vista della terra abbiamo lasciato che uno di essi soltanto sbarcasse per prendere il prezzo del riscatto di lui e degli altri rimasti custoditi sul brik. »

— Codesta fu veramente una bella retata! se ti ricordi, io aveva accordato al creolo due ore di tregua per fornirmi ventimila piastre di taglia per i prigionieri, ed essendo trascorse le due ore, noi eravamo in procinto di appenderli all'antenna dell'albero di maestra, quando il delegato fece sulla riva il segnale convenuto; allora si ammollò la corda che già avvolgeva il collo del più vecchio tra gli ostaggi, e le ventimila piastre mi furono contate... Io credo che per molto tempo non salterà più in testa agli abitanti di San Vincenzo d'andare a far gite di piacere nelle isole circostanti! Vediamo adesso sul registro delle spese come è stata impiegata quella somma.

« — Il 30 novembre, il signor visconte ha scritto all'impresario dei balli, Norion, per avvisarlo ch'egli prendeva a suo carico dieci

rappresentazioni del suo balletto: *Le Quattro Stagioni* di Quinault, nel quale ha una parte assai interessante la signora Florimonda, ma che ha poco successo ».

— E quanto mi è costato quest'appalto al teatro dell'Opera, Raspiollo?

— Sto facendo il conto, comandante... Ah! ecco qui la nota dell'amministrazione del teatro: per dieci rappresentazioni delle *Quattro Stagioni* a carico del signor visconte Antonio Ximenès, sessantamila lire...

— Diavolo! interruppe il visconte, il prezzo del riscatto dei creoli di San Vincenzo se n'è andato quasi tutto in piroette, esercizî di gambe... La signora Florimonda rovinerebbe tutt'altro che me... Sessantamila lire per soddisfare all'amor proprio d'una ballerina dell'Opera!... È veramente una debolezza per parte mia... Ma non fa nulla! Continua, Raspiollo!

— Ah! domando perdono, comandante; ecco una notarella aggiunta all'altra... Sono stati venduti dei biglietti al camerino del teatro, e questi vanno dedotti dalla somma segnata a vostro carico.

— Vediamo quanto è stato riscosso.

« — Per biglietti venduti al camerino dell'Opera nel corso di dieci rappresentazioni del balletto: *Le Quattro Stagioni*, trecento ventotto lire, che si detraggono da... »

— Vanne al diavolo, bestione! insieme alle tue trecento ventotto lire!... Leggi qualche altra cosa.

« — Il primo di dicembre, il signor visconte ha avuto i suoi reumatismi: è rimasto in palazzo; quattordici de' suoi nuovi amici sono venuti a desinare con lui: spesa, mille e dugento lire. Il 2 dicembre, il signor visconte... »

— Ma il brik, o Raspiollo, che fa il brik?

Il segretario riprese il giornale di bordo:

« — Nei giorni 3 e 4 di dicembre, il vento soffia con violenza, il mare ingrossa, il brik è nelle vicinanze della Martinica, dove non approdiamo per paura di dare nei secchi. Il 5, il tempo si fa minaccioso: si è costretti di ripiegare alcune vele, si tenta ben anche di rimanere in panna, ma il mare si solleva in maniera da danneggiare molto il nostro brik. Il 6 dicembre, ci accorgiamo che il bastimento fa acqua, il che ci sgomenta assai perchè non si perviene a scoprire dove sta il guasto... »

— Che diavolo! esclamò don Antonio, il quale, sempre coricato sull'amaca, imprimeva al suo letto sospeso un leggier moto oscillatorio, strascicando sul ricco tappeto del gabinetto la sua gamba che teneva fuori penzoloni; che diavolo! del vento, il navilio che fa acqua!... E che faceva io in quest'anno nell'anniversario di quella tremenda notte?

Raspiollo riprese il libro su cui stavano registrate le cose di terra, e lesse:

« — Il 3 e 4 dicembre, il signor visconte fu malato, il 5 si è trovato un poco meglio in salute ed ha ordinato un ballo pel giorno successivo; furono distribuiti cinquecento biglietti d' invito... »

— Benissimo, il 6 dunque abbiamo ballato? infatti, è il meglio che si possa fare... Prosegui.

« — Il giorno del ballo il signor visconte, perfettamente guarito, ha dato le disposizioni per la festa: è stata indossata la livrea di gran gala: si sono guerniti di fiori i vestiboli, le anticamere, le scale. Si sono aperti tre saloni per la danza e due per il concerto musicale e pel giuoco. Gli artisti dell' Opera hanno cantato, si sono assegnati mille luigi d'oro al cerimoniere per i bisogni dei giuocatori. Il ballo...

— Vediamo, vediamo! salta tutti i dettagli della festa e guarda le spese; dammi intanto il giornale di bordo, qua.

Don Antonio lesse sul sucido libro, mentre il segretario ricapitolava:

« — A mezzanotte la bufera ci strappa tutte le vele che erano ripiegate sulle antenne, il mare è orrendo, le tenebre sono fitte, le nubi sembrano voler cadere sull'acqua, il brik è sbattuto dalle onde, non si possono far agire le trombe; quattro uomini vengono portati via

da un colpo di mare. Il comandante si fa assicurare sul cassero insieme col suo luogotenente, si rende impossibile il manovrare. La burrasca è così violenta che toglie il respiro; il brik si avanzava verso la costa irta di scogli... I feriti gridano sotto i pezzi di alberatura che cadono... si odono scricchiolare i tavolati del navilio; i cordami si rompono; i cadaveri son lacerati in mezzo agli attrezzi rotti che urtansi da ogni parte... »

— Lumi, diecimila lire! disse Raspiollo che aveva trovato la nota delle spese fatte per la festa dell'anniversario dei pericoli incorsi dal brik del filibustiere; cena, tremila lire; per i cantanti dell'Opera, cinquemila lire; per le danze eseguite dagli artisti del teatro di Montansier, seicento lire; per...

— Il totale, il totale! disse il visconte Antonio, che riprese tosto la lettura del suo giornale di bordo, intanto che il segretario sommava le spese del ballo.

« —... Alle tre di mattina un fortissimo colpo di mare sfonda il parapetto contro il quale erasi assicurato il comandante, e questi schizza fuori del navilio insiem coi frantumi di leguame e di corde; ma egli perviene miracolosamente ad afferrare un'antenna che il vento aveva rovesciata sulle onde, e lo si può tirare a bordo quantunque mezzo svenuto e ferito in

più parti... L'acqua riempie già il brik per metà... Cade una grandine spaventevole... »

— Totale per i cantanti, i fiori, rinfreschi, lumi ec., trentasettemila lire, riprese Raspiollo. Osservazioni: « Da molto tempo non si è veduta in Parigi una festa più bella, più brillante, più ordinata di questa: tutti gl'invitati ne sono rapiti, tutti si affollano intorno al signor visconte e lo colmano di complimenti...»

— Tieni, Raspiollo, riprendi il tuo giornale di bordo, e guarda cosa accadeva al brik un anno prima di questa notte di festa e di piacere.

« —... Alle cinque di mattina, dopo un turbine sì spaventevole, che per poco non ci ha svelti gli alberi, la burrasca si è un po' indebolita. Durante la notte il comandante è stato ferito gravemente alla testa per la caduta del pappafico. Le nuvole lasciano appena vedere in qualche parte il cielo. Finalmente si fa giorno; il vento ha ceduto ancora un poco, ma il mare è tuttavia agitatissimo; il brik è talmente carico di acqua che per metà è immerso. È desolazione in tutto l'equipaggio .. »

— Il registro di terra, interruppe don Antonio, dev'essere meno triste; leggilo!

« — Alle cinque di mattina, si cerca invano il signor visconte; egli è scomparso dai saloni insieme con la signora marchesa di E***, la quale aveva mostrato desiderio di vedere un

piccolo forziere di malachita, di cui il sig. visconte avevale parlato... Un'ora dopo, questi ritorna solo, mentre i convitati sono occupati a cenare... »

— E sul brik?

« — Quattordici uomini sono morti nel corso della notte. La maggior parte dei viveri sono guastati dall'acqua di mare... La bussola vien portata via dalla violenza dei flutti, ed il brik erra sulle acque, senza direzione, nè appoggio; il comandante è svenuto a cagione delle sue ferite e delle fatiche... »

— Eh! non son tutte rose nella vita del filibustiere; non pertanto le spine non durano molto, ed una volta passate ritornano i bei giorni! Vediamo adesso il registro di terra.

« — Il 7 dicembre, il signor visconte ha avuto una querela con un miserabile baronetto, ufficiale nelle guardie-delfine (1); il quale aveva fatto certi discorsi equivochi sul conto del signor visconte. A tre ore dopo mezzodì, quattro dei suoi migliori amici, tutti nobili e spadaccini, sono venuti a cercarlo, e tutti insieme sono andati in un prato del castello del signor visconte per ammazzare quel caro barone K***; poscia si sono recati al pranzo imban-

(1) Così chiamavansi in Francia le guardie del corpo dei delfini, o principi ereditarî del regno.

dito a tutti i testimonî, ai quali si sono unite alcune persone incontrate per via, che, udita la faccenda, la trovarono assai dilettevole... La spesa è di mille e cento lire... ».

— Ma, a quanto mi pare, ci perdiamo in cose di poco rilievo, o Raspiollo... ed il brik?...

« — Il 7 dicembre, il brik si trova in una situazione molto critica; esso è sul punto di colare a fondo, imperciocchè non havvi più un marinaro valido a riparare le avarie e a fare agire le trombe; ma in questo mentre scorgiamo una nave sull'orizzonte, la quale, avanzandosi verso noi, sul mezzogiorno ci raggiunge... e n'avevamo bisogno estremo! Le forze affievolite dell'equipaggio non valevano più a manovrare le trombe, e l'acqua era salita nella stiva ad otto piedi d'altezza... Due ore ancora e noi eravamo perduti!...

— La gran sventura, che sarebbe stata!... Con noi perivano dei barili di piastre, che avevano sommo bisogno d'un uomo come me che sapesse spenderle degnamente... Ma, prosegui nella tua lettura, Raspiollo; mi pare che siamo al momento in cui ho compiuta la più bell'opera che abbia mai fatta un corsaro.

« — Dalla nave si è staccata una scialuppa che viene a raccogliere l'equipaggio del nostro brik; intanto subentra la calma alla burrasca. Dietro le istanze del nostro comandante, il ca-

pitano della nave ha mandato sul nostro brik abbandonato dodici de' suoi marinari per vincere le trombe, cosa ottenuta in poche ore da uomini che erano nella pienezza delle loro forze, giacchè nessuna antecedente fatica li aveva indeboliti.

— La sua confidenza gli riuscì fatale, interruppe don Antonio; dall'istante che vedemmo l'equipaggio della nave diminuito di due terzi per la partenza dei dodici marinari che si recarono sul nostro brik, noi siamo piombati addosso a quei pochi, rimasti sul loro bordo e ci impadronimmo con la massima facilità della nave; poi quando i marinari mandati sul brik facevano ritorno, con una buona bordata a mitraglia abbiam fatto colare a fondo la loro scialuppa, e ci trovammo così possessori di due navili invece di uno, che, poche ore avanti, minacciava di sparire sotto i nostri piedi inghiottito dai flutti. Più tardi, nel visitare la nostra cattura, mi sono accorto che fra la gente scannata e gettata ai pesci eravi un grande di Spagna, il visconte Antonio Ximenès, il quale, dopo aver messo insieme a Maracaibo immense ricchezze, si portava a Cadice recando seco tutti i titoli delle sue ricchezze, consistenti in lettere di credito sui governi di Francia e d'Olanda. Noi appiccammo il fuoco alla nave, che si addiceva meno del brik al nostro genere di

navigazione, non senza avervi preso prima tutto quanto ci pareva buono a prendersi; poi, pel nostro meglio, facemmo vela per la Dominica, affine di provvederci di vettovaglie e far fare le opportune riparazioni al nostro brik, malconcio per i guasti accagionatigli dalla tempesta... E fu appunto alla Dominica che incontrai quell'agente d'una comunità di monaci, che mi pregò ad incaricarmi del trasporto di quelle tali casse di reliquie, le quali furono da me recate a Plymouth con tanta sollecitudine... E' fu invero un bel principio per inaugurare i miei primi passi sulla terra d'Europa, non è egli vero, Raspiollo?

— Oh! il signor visconte è un uomo che sa far molto bene i fatti suoi.

— Tu non esprimi tutto il tuo pensiero, Raspiollo... ma io ti comprendo egualmente, e ti dispenso anzi dal dirmi il tuo parere sul merito mio... Tu fai la tua fortuna stando meco; che vuoi dunque di più?... Quando mi sarò sistemato qui completamente, e che i servigi che tu mi rendi potranno essermi offerti da qualcun altro, allora ti congederò, e tu potrai andare a vivere lontano da Parigi, in qualche provincia, facendo in modo, come me, di dimenticare la sorgente della tua felicità. Tu lo sai, Raspiollo, che se io ricompenso largamente la fedeltà, ho però là il mio vecchio pugnale

che saprebbe castigare senza frapporre indugio la più lieve indiscrezione... la lama è lunga ed arriva ovunque. Ma tralasciamo questo discorso... per oggi chiudi i tuoi due libri, e di' ai miei servi che mandino una carrozza a prendere Florimonda...

Alla sera fu festa da ballo al palazzo Ximenès, e vi convenne quanto eravi di elegante nell'aristocrazia, nell'agiatezza e nell'armata di quel tempo. Braccio di Ferro, accettato sotto i titoli ed il nome di don Antonio Ximenès, di cui egli aveva conservato le carte, facevasi distinguere in mezzo a quella società (del resto non troppo accostumata) per la sua prodigalità di lusso. La gente trovava in sua casa divertimenti, concorso di donne, e, all'occorrenza, denari ad imprestito... tutto ciò non poteva che procurargli gran stima e considerazione.

Alcuni giorni dopo quest'ultima sua festa di ballo, il visconte Antonio, in un momento di ubbriachezza, provocata dalla sua amante, fece spandere a profusione in Parigi dei biglietti del seguente tenore:

« Il visconte Antonio Ximenès, grande di Spagna, ha l'onore di parteciparvi il suo matrimonio colla signora Florimonda, ballerina al teatro dell'Opera »

Si prepararono nuove feste, le quali, come

aveva enunciato don Antonio, dovevano durare tre giorni. Si spogliarono giardini per ornare de' loro fiori i muri del palazzo; si sradicarono piante ed alberi d'ogni sorta per formarne viali, pergolati ed archi di verdura. Il primo giorno non vennero alla festa che i più satirici e mordaci fra i novellisti della città. Il giorno appresso il visconte dichiarò a Florimonda com'egli la lasciasse padrona di fare gli onori della casa, purchè la festa fosse animata. E lo fu sin troppo. Florimonda aveva invitato tutti gli artisti dell'Opera, tutto il corpo del ballo, che dal canto loro menarono seco quante donne di partito erano allora in Parigi, e giovani amanti dei piaceri. Il terzo giorno, il baccano fu tale, che due convitati furono trovati quasi soffocati nelle sale del banchetto...

Nella terza notte della festa, uno sconosciuto venne a chiedere con alquanta ostinazione di parlare al visconte. Dopo averlo guardato fisso, quello straniero si scusò con un pretesto, e partì. Don Antonio non ne fece gran caso: Florimonda lo aveva ubbriacato con vino d' Ungheria.

Prima che gl'invitati avessero tutti abbandonato la festa, era venuta al visconte la stravagante idea di farsi allestire un letto con tutti i fiori che avevano servito d'ornamento ai sa-

loni, e vi si era adagiato ebbro di stanchezza, di strepito, di musica, di vini generosi e di esaltazione.

Allorchè il visconte si svegliò da un sonno grave e profondo, era ancora notte. Egli ebbe a maravigliarsi assai sentendo il suo letto duro come la tolda di un brik; e il suo stupore crebbe di più quando datosi a brancolare all'intorno, sentì sotto le sue mani muri umidi che lo circondavano da ogni parte. Per qualche istante credè d'esser il trastullo di un sogno opprimente; ma quando si fece giorno bisognò pure ch'ei si accorgesse come la luce gli perveniva dall'alto a traverso le sbarre di ferro di cui era munita la piccola finestra della sua prigione...

Sì, una prigione fu il dono nuziale che l'ambasciatore di Spagna fece a Braccio di Ferro!

CAPITOLO XXV

La prigione

Il giorno stesso in cui tutta Parigi rimbombò dello strepitoso arresto di don Antonio Ximenès, le guardie di giustizia avevano condotto da Cherburgo alla capitale i due prigionieri, per tanto tempo dimenticati nelle prigioni del porto di guerra, dopo la loro cattura fatta dalla fregata francese. Non essendosi mai presentati i testimonii attesi per istruire legalmente il processo (ed il lettore si ricorda che questi testimonii altro non dovevano essere che la stessa gente del brik pirata sorpreso dall'*Anacrity*), l'autorità erasi decisa a procedere ad una semplice inchiesta, e finire così quell'affare con una condanna. E questo era il motivo pe'l quale Maxwell ed il vecchio Cobbs furono tradotti nella prigione di Santa Margherita; recinto riserbato ai rei di crimini tali da meritare l'applicazione di qualche grave pena.

Quel dì che aveva veduto le pesanti porte della prigione criminale richiudersi dietro al capitano dell'*Anacrity* ed al suo vecchio compagno, fu altresì quello in cui fu sturbata l'esistenza principesca che Braccio di Ferro con troppa leggerezza aveva sperato poter godere in Parigi, in mezzo alla gente di corte ed alla ricca aristocrazia. Egli erasi coricato sopra un letto di fiori, e si svegliò sulla pietra umida di una oscura prigione. Il falso visconte, il pirata, era stato condotto anch'egli nelle segrete di Santa Margherita: il suo svegliarsi fu terribile!

Braccio di Ferro aveva creduto di sognare: aprì gli occhi, e la scarsa e debole luce del giorno, che penetrava nella sua cella per una stretta finestra situata in alto, gli permise appena di riconoscere la trista nudità del luogo in cui si trovava. Non era più il suo elegante gabinetto tappezzato di ricche stoffe, e di cui formava il soffitto un magnifico quadro di Vélasquez...; era bensì un'angusta stanzetta, bassa, i cui muri, formati di larghe pietre verdastre, stillavano un'umidità agghiacciante. Non era più l'amaca voluttuosamente fluttuante in un'atmosfera di dolci profumi, nè il letto di rose, sul quale, nell'ebbrezza della festa, il pirata erasi sdraiato; ma era invece una cuccia di pietra, fredda e scabrosa, coperta appena da poca paglia sminuzzata, sulla quale

più di un misero erasi contorto per disperazione. Ancora per qualche poco Braccio di Ferro credè di essere il balocco di un sogno; si toccò il corpo, interrogò il suo spirito, chiamò Raspiollo, e Raspiollo rispose!

Il pirata era stato rinchiuso in una segreta situata in un lungo corridoio, sul quale aprivansi venti porte disposte in fila che davano in altrettante segrete, tutte uguali tra loro. La debole luce che penetrava in esse vi giungeva a traverso di un'apertura regolare praticata al disopra della porta di qualcuna di quelle fredde stanzette che comunicavano poi colle altre vicine per mezzo di piccole finestre situate in alto dei muri laterali e munite di doppie inferriate; perciò una sola segreta riceveva luce e aria per tre. Braccio di Ferro era stato messo in una di quelle segrete che diramavano la luce alle due celle prossime che gli stavano una per lato. Ogni segreta avea la propria porta sul corridoio, e, all'infuori della comunanza che vi era tra esse nel ricevere l'aria e la luce esteriore, nessun'altra comunicazione eravi fra quei luoghi di dolore.

Raspiollo, arrestato al palazzo Ximenès insieme al suo signore, era stato chiuso nella segreta vicina. Maxwell occupava l'altra, il vecchio Cobbs era più lontano: le segrete di Raspiollo e di Maxwell eran quindi ai lati di

quella in cui stava il pirata, e ricevevano una parte della luce che questi riceveva direttamente dal corridoio.

Braccio di Ferro, il cui pensiero provava ripugnanza a riconoscere la spaventevole verità, chiamò dunque Raspiollo, come era solito di fare almeno venti volte al giorno, quando, sdraiato sulla sua amaca, voleva dire o raccomandare qualche cosa, il cui segreto doveva esser conosciuto soltanto dal suo uomo di confidenza.

— Raspiollo, Raspiollo! gridò il pirata levandosi in piede sulla sua cuccia di pietra.

— Comandante! siete dunque qui voi pure come me? rispose il segretario, la cui voce facevasi sentire in modo assai chiaro a traverso le strette aperture per le quali comunicavano le tre segrete.

— E dove sono io?... dove siamo, Raspiollo? è egli un sogno?... La mia memoria si confonde... rispondimi?

— In fede mia, comandante, ell'è una triste realtà! Siamo sepolti vivi in orribili segrete... siamo prigionieri, e Dio solo sa che cosa avverrà di noi!

— Prigioniero! io! io, Raspiollo! io in una segreta! io qui su questa paglia umida! non è possibile; non mi ricordo d'essere mai stato arrestato... non capisco nulla...

— Ed io ho capito anche troppo, comandante!... Sono venuti ad arrestarci al palazzo questa mattina prima di giorno, al momento in cui gli ultimi convitati abbandonavano la festa ebbri dei vostri migliori vini...

— Ma spiegami... dimmi cos'è accaduto... Ah! non è che un sogno, è vero?... Tutto ciò è follia, la mia immaginazione esaltata, lo sbalordimento cagionatami dallo strepito di queste feste successive, il vino, mi fanno fare sogni spaventevoli;... ma fra poco, fra un'ora, quest'oppressione sarà dissipata... Oh! quanto voglio ridere allora della mia paura!... Come mai potrei trovarmi qui, in una segreta? Eh, via! non è possibile.

— Vorrei anch'io che non fosse possibile; ma è stato invece possibilissimo! Ed io pure mi trovo in segreta, comandante!... Alla mia età, colle belle speranze che nutriva!... ah! la è veramente dolorosa!

Il pirata durava fatica a persuadersi della verità del fatto, che in pochi momenti, dalla vita fastosa, lo aveva gettato sulla cuccia di una prigione criminale: domandò spiegazioni al suo segretario di questa subitanea metamorfesi, e Raspiollo, con una voce piagnolosa, gli raccontò tutto quanto sapeva.

In sul finir del ballo, parecchi sconosciuti erano penetrati nei saloni ed avevano esami-

nato con molta attenzione il visconte. Costoro interrogarono alcuni domestici per sapere se qualcuno di essi avesse servito don Antonio prima del suo arrivo a Parigi, ma nessuno aveva conosciuto il visconte avanti ch'egli vi fosse stabilito nel suo palazzo sulla Senna. Il solo Raspiollo fu designato come quegli che era venuto dalle isole dell'Oceano insieme al ricco straniero. Avuti i desiderati schiarimenti, i misteriosi visitatori seguirono ovunque i passi del visconte e quelli del suo segretario, senza mai perderli di vista e sino a tanto che fu finita la festa. A poco a poco gli invitati aveano sgombrati i saloni; le tavole da giuoco erano rimaste quasi deserte, non rimanevano nel palazzo che pochi giuocatori ostinati e gli sconosciuti personaggi circondati del loro ministero. Fu allora che il visconte affaticato, ed ebbro d'ogni sorta di eccitamenti, si gettò sul letto formato di fiori. Pochi istanti appresso, Raspiollo, che erasi munito agli altri servi per finire di sprecare le vivande avanzate alla cena, fu preso all'improvviso da alcuni agenti di polizia penetrati nel palazzo dietro un cenno di uno fra gli sconosciuti; in quanto al visconte, siccome era stato impossibile di svegliarlo fu sollevato per le braccia e per le gambe, messo in una vettura, e in unione al suo segretario Raspiollo, condotto a Santa Margherita.

Alcune ore più tardi, sulla porta principale del palazzo Ximenès, dopo averne fatto uscire tutta la servitù, l'autorità aveva messo i sigilli. Questa procedura per parte del governo era stata provocata e condotta dall'ambasciatore di Spagna, don Luigi di Cardenas, e lo scioglimento doveva esserne il patibolo, tanto pel falso visconte che per i suoi complici.

Braccio di ferro non poteva trovar nulla di stravagante nel suo arresto, imperocchè conosceva benissimo di quali e quanti misfatti erasi reso colpevole, e sapeva inoltre d'essersi tirato addosso questo malanno con la sua sfacciataggine ed imprudenza; ma gli recava gran meraviglia il modo subitaneo e improvviso col quale l'arresto era stato operato.

I primi giorni della sua prigionia, il pirata rimose in preda ad una collera furibonda, la quale non ebbe per risultato che di far ritardare il suo esame. Finalmente, quando parve un poco calmato e sottomesso alla sua sorte, una mattina si venne a levarlo dalla segreta per condurlo, in mezzo a quattro guardie, alla presenza del giudice istruttore.

— Come vi chiamate? disse il magistrato.

— Antonio Ximenès, visconte di San Lucar...

— Questo nome ve lo siete appropriato da

voi stesso, esso non è vostro... Una confessione sincera ed estesa potrebbe giovare assai meglio al caso vostro che non il sistema di difesa che sembra vogliate adottare...

— Io mi chiamo don Antonio Ximenès; se si è frugato nel mio palazzo si saranno trovate le carte che comprovano il mio nome ed i miei titoli.

Braccio di Ferro sperava che tutto ciò che avrebbe potuto rivelare il suo vero nome e la sua scellerata professione, sfuggirebbe alle perquisizioni degli agenti di giustizia in un sol segreto della porta nascosta, la quale dava adito al gabinetto di ferro dove teneva chiuse ricchezze immense. I mobili visibili del suo appartamento non contenevano che titoli e le carte rubate al signore spagnuolo insieme ai tesori, ed era sulla verificazione di tali carte che Braccio di ferro calcolava per farsi credere ciò che egli asseriva di essere.

Il pensiero che tutto quanto poteva compromettorlo rimarrebbe chiuso nel gabinetto di ferro, fece ardito il pirata, il quale, voltosi al giudice, così prese a parlare:

— Ma sapete voi, o signore, che la violenza che ha commessa su di me il governo francese è veramente strana? e potrebbe darsi anche che egli avesse a pentirsene! Io domando che mi si permetta di scrivere subito al re di

Spagna, di cui sono suddito fedele e divoto.. io faccio parte della sua nobiltà, e sono uno dei più ricchi rappresentanti dei suoi possedimenti castigliani nei mari caraibi... Il re non soffrirà mai che un membro della sua corte...

— Il governo francese non cederebbe davanti a nessuna responsibilità, quando pure ve ne fosse in questo affare, nè le vostre bravate faranno deviare, sia anche di poco, il corso ordinario della giustizia... Io vi ho dimandato il vostro nome, e voi vi ostinate a dirmi quello di persona con la quale non avete niente di comune: ve lo dichiaro ancora una volta; un simile sistema di difesa non vi gioverà punto.

— Ebbene, voi potete credere ciò che vi piace; in quanto a me, prendo il partito di non rispondervi più.

Infatti il giudice istruttore non mosse che invano nuove dimande al prigioniero, che questi persistè in un silenzio assoluto.

Fu ricondotto nella sua prigione.

Nel traversare il corridoio, sul quale aprivansi tutte le porte segrete, Braccio di Ferro incontra Raspiollo, che alla sua volta veniva condotto innanzi al magistrato.

— Si è contestato invano al visconte Antonio Ximenès i titoli ed il suo nome! disse ad alta voce Braccio di Ferro. Egli ha preferito di

non rispondere più anzichè sottomettersi ad un interrogatorio siffatto!

Raspiollo, comprese che il suo signore aveva persistito a dirsi grande di Spagna, e che perciò bisognava che le sue risposte fossero di accordo con quelle date da braccio di Ferro.

— E tu? disse il giudice al servo del falso visconte, anche tu sei grande di Spagna e suddito fedele al re di Castiglia?... Sentiamo il tuo nome e le tue qualità.

— Io mi chiamo Raspiollo, disse il pirata, e non ho, come il mio signore, la fortuna di esser nobile, ma ho quella di servirlo e di essere fedelmente divoto alla sua persona...

— Da quanto tempo sei tu al servizio dell'accusato?

— Da... circa due anni.

— In qual paese ti ha egli preso al suo servizio?

— Nelle Indie occidentali.

— Di' precisamente il luogo.

— A Medina... nel paese di Maracaibo.

Il satellite di Braccio di Ferro si ricordava a caso che appunto da questo luogo veniva il gran signore spagnuolo, assassinato e derubato dal pirata, il quale erasi altresì appropriato le sue carte ed il suo nome.

— Come si chiamava il tuo padrone allorchè sei entrato al suo servizio?

— Don Antonio Ximenès...

— Capisco che sei stato imboccato; ma tu reciti la tua lezione assai impudentemente.... In altro momento vedremo se la tua sfacciataggine saprà resistere a certi mezzi di cui ci serviamo per far parlare i muti ed ottenere la verità dalle bocche che mentono.

E voltosi poi alle guardie, il giudice soggiunse:

— Conducete via il prigioniero!

Raspollo non potè reprimere un moto di spavento al pensiero della terribile prova a cui il magistrato pareva aver fatto allusione: ei si lasciò ricondurre nella sua segreta, dove rientrò affatto scoraggiato.

Erano stati chiamati molti testimonii, e tutti subirono in presenza del giudice un rapido interrogatorio: la maggior parte di essi erano personaggi dell'alta società, i quali avevano frequentato il palazzo Ximenès ed avevano ricevuto nel proprio il falso visconte. Tutti dichiararono d'esser rimasti ingannati dalle apparenze che facevano supporre essere il prigioniero un uomo di alto rango e possessore di grandi ricchezze. Il giudice non vide in essi dei complici, ma sì bene gente balorda facile a prendere abbaglio. Venne la volta anche per Florimonda; ella era stata arrestata subito insieme al pirata, ma uno dei commensali al pa-

lazzo di Ximenès, che era presente al provvedimento preso dalla giustizia in sul finire della festa, erasi fatto garante per lei ed aveva ottenuta la sua libertà, dietro promessa ch'ella si sarebbe presentata alla prima chiamata.

Florimonda affermò d'aver conosciuto il visconte sotto il nome e titoli stessi mercè dei quali egli erasi messo al livello della miglior società della capitale; disse che poco tempo dopo il suo arrivo a Parigi, egli avevale fatto esibire una somma esorbitante a patto ch'ella gli avesse permesso di presentarsi a lei; che alcuni giorni appresso avevano stretta amicizia insieme, e che il nobile straniero le aveva dato una casa, una carrozza, domestici, infine che la colmava di generosità.

— Ma l'accusato non vi ha egli sposata?.. Voi non parlate punto di questa circostanza..

— Gli è che non ho mai preso sul serio una tal cosa, disse la ballerina. È vero bensì che un giorno il visconte mi disse che voleva sposarmi, e che fece perciò venire un notaro a cui ordinò di distendere una scrittura in forza della quale mi riconosceva per viscontessa Ximenès e padrona della metà di tutti i suoi beni; ma io ho sempre creduto che ciò fosse uno scherzo, o un pretesto per dare una festa colla quale umiliare tutta la nobiltà di Parigi, di cui l'ho sentito lagnarsi.... Io ho continua-

to a chiamarmi Florimonda; e tutti gli artisti dell'Opera hanno fatto altrettanto, imperocchè nessuno di essi si è mai sognato di darmi titoli di nobiltà....

Parve al giudice che neppur la ballerina avesse rapporti coi fatti antecedenti del pirata, nè segreti da rivelare che potessero schiarire la giustizia su qualche punto: il suo esame pertanto non fu di più lunga durata di quello che lo furono gli esami di tutti gli altri testimonii scelti fra coloro che frequentavano il palazzo Ximenès.

La più importante delle deposizioni doveva essere quella dell'ambasciatore di Spagna, dietro la cui inchiesta e mallevadoria aveva avuto luogo l'arresto. Ecco le spiegazioni che il nobile castigliano aveva dato alla giustizia.

Già da alcuni mesi eragli pervenuta da Madrid una lettera colla quale gli si chiedeva notizie sopra un gran signore spagnuolo che abitava in Parigi, dove godevasi con prodigalità un' immensa fortuna, facendo pompa di un lusso che non aveva a rivale nessuna casa principesca. L'ambasciatore, che per una strana eccezione non era mai stato invitato alle feste di don Antonio, fece raccogliere da alcuni commensali di lui le chieste notizie sul conto dello straniero e delle persone che lo avvicinavano, e dopo essersi procurati esatti dettagli uni-

tamente a molte osservazioni dipendenti dallo scopo di quelle ricerche, ne fece l'oggetto di una risposta, che provocò da Madrid una nuova lettera nella quale erano messi in questione dubbii assai ragionati sull'autenticità del nome e titoli attribuitisi dallo straniero. Si avvertiva l'ambasciatore come, diciotto mesi innanzi, un ricco spagnuolo, don Antonio, della potente famiglia dei Ximenès, la cui famiglia aveva emigrato nel secolo precedente per andare ad estendere il dominio spagnuolo nei possedimenti delle Indie occidentali, aveva scritto a Madrid per annunziare il suo prossimo ritorno in Europa, ritorno motivato dalle rapine ognor crescenti che commettevano i filibustieri dell'isola della Tartaruga a danno dei possedimenti castigliani in quei mari, e che minacciavano di compromettere tosto o tardi la sua propria fortuna. Un anno era già scorso, e malgrado l'avviso formale della sua partenza dalla baia di Venezuela, nessun vascello aveva recato sulle coste di Spagna l'aspettato don Antonio. Alcuni mesi più tardi le voci sparse informarono gli amici della famiglia dei Ximenès che un nobile spagnuolo, stabilito da qualche mese a Parigi, vi conduceva una vita piena di fasto e insiem scandalosa. Lasciando anche a parte tutto ciò che vi era di stravagante nel soggiorno di don Antonio a Parigi, mentre

tutto avrebbe dovuto fargli preferire Madrid per stabilirvi la propria residenza, il modo con cui lo straniero dissipava la sua fortuna sembrava incompatibile con quanto si sapeva o si presumeva del nobile castigliano: quindi la prima sorpresa cagionata da quella rivelazione non tardò a cambiarsi in sospetti, che tutto cospirava a chiarire. Trovavasi allora in Madrid un ammiraglio della flotta che aveva stanziato a Maracaibo ed a Medina all'epoca della prima invasione dei filibustieri, e che conosceva personalmente don Antonio Ximenès: gli furono palesati i particolari raccolti dall'ambasciatore di Spagna a Parigi, ed egli dichiarò solennemente che nulla di quanto gli si diceva sul conto dello straniero dimorante in Parigi gli dipingeva alla memoria il signore castigliano. Eravi ancora in Madrid un ufficiale spagnuolo che faceva parte dello stato maggiore dell'ammiraglio, e che affari di corte chiamavano a Parigi appunto all'epoca in cui si facevano queste investigazioni sul conto di don Antonio: costui fu incaricato di por fine a questa faccenda col farsi presentare al palazzo del personaggio in questione, e mercè la propria testimonianza mettere in chiaro l'opinione cotanto combattuta dalle apparenze favorevoli e contrarie al visconte. Quest'ufficiale aveva incontrato spesso lo Spagnuolo a Ma-

racaibo, ed era certo che al primo sguardo avrebbe riconosciuto l'antico governatore di Medina.

Nell'ultima notte delle feste date da Braccio di Ferro nel suo palazzo, in occasione del suo matrimonio con Florimonda, l'ufficiale spagnuolo penetrò nei saloni. Il lettore si sovviene che, abbandonato a un tratto dalla nobiltà e dai personaggi più cospicui, suoi commensali soliti, che avevano, senza dubbio, udito parlare dei sospetti che ispirava il ricco straniero, questi aveva dato facoltà alla sua amante di ammettere al suo palazzo chi più le piacesse, purchè la festa riuscisse strepitosa. E fu coll'aiuto di quella confusione e della totale mancanza di regolarità e di ordine nell'ammissione degl'invitati che lo spagnuolo potè introdursi nella festa. Egli non tardò a trovarsi in presenza dell'oggetto delle sue indagini, ma non potè riconoscere in lui don Antonio Ximenès: mandò tosto a prevenire l'ambasciatore, il quale non esitò un istante a prendersi a tutto suo carico la responsabilità dell'arresto, che ebbe luogo poche ore più tardi.

CAPITOLO XXVI

Pietro ed il tesoro dell'annegato

Come fu rientrato nella sua prigione, Braccio di Ferro si abbandonò alla speranza che gli eccessi della sua vita antecedente rimanessero ognora nel mistero, e si lusingava perciò che presto gli sarebbe resa la libertà, o tutt'al più, nel caso che si venisse a scoprire ch'egli erasi attribuito i titoli e il nome d'un uomo, la cui sparizione non poteva essergli imputata, tutt'al più supponeva che non avrebbe incorso che in una pena assai lieve. Divenuto libero, sperava di potere un giorno o l'altro rientrare al possesso delle immense somme nascoste nel suo gabinetto di ferro, e cambiar di paese per assicurarsi l'impunità de'suoi misfatti. Quando Raspiollo fu ricondotto nella sua segreta, contigua a quella di Braccio di

Ferro, cominciò tra i due pirati una conversazione di cui Maxwell non perdè sillaba.

— Hai tu rivelato qualche cosa, Raspiollo?

— Nulla, nulla affatto, comandante!

— Qui non devi dirmi comandante; intendimi bene, Raspiollo, sono visconte! Bisogna star saldi in questo proposito, il quale se non ci salverà, almeno non tradirà la traccia di altra cosa... Che ti hanno dunque domandato?

— Il mio nome.. cosa faccia presso di voi.. da quanto tempo sono al vostro servizio... chi siete voi.

— E tu che hai risposto?

— Ho risposto che vi aveva conosciuto a Maracaibo, che soltanto da quel momento entrai al vostro servizio, e che voi siete il visconte....

— Bravo! non rivelasti niente?...

— Ma no, vi ripeto.... Però sospetto fortemente che ricorreranno a qualche altro mezzo per venire in chiaro della verità, nostro malgrado, giacchè...

— Giacchè, cosa?

— Giacchè il giudice, vedendo che io persisteva a dichiararvi per quello che volete essere, ha interrotto con mal piglio il mio esame, dicendomi che eravi un mezzo infallibile per farci confessare la verità...

— La tortura, i tormenti! ci vuol poco a

capirla... Ma, ne hai tu forse paura, Raspiollo?

Raspiollo non osò dire: — Sì; e si tacque.

— Se i giudici arriveranno a queste estreme misure, sarà necessario sopportare la prova con fermezza, poichè dopo di ciò la vittoria è nostra, stanne pur sicuro, noi saremo liberi! persistendo nel nostro proposito, le porte di queste prigioni si schiuderanno per noi. Non m'importa di rinunziare ai titoli d'un nobile castigliano, ma non rinunzio certamente al pensiero di andare a godermi lungi di qui i miei tesori, che, senza dubbio, sfuggiranno alle ricerche della giustizia; giacchè la porta del gabinetto di ferro, in cui si trovano è assai ben celata da un segreto.. . Mi immagino che anche il giornale di bordo sia stato chiuso in codesto gabinetto dopo che tu me lo leggesti.. Per Nettuno! lo scoprimento di quel libro sarebbe la nostra irremissibile perdita: tu sai, mio povero Raspiollo, che in esso sono registrati dettagliatamente i fatti e le gesta eroiche che abbiam consumati dopo la nostra partenza dalla Tartaruga... e più d'ogni altro la depredazione del brik di quel gran signore spagnuolo è nel nostro libro l'oggetto di certi dettagli che ci frutterebbero una buona stretta di gola.

— Faccia dunque il diavolo la guardia per noi davanti alla porta del gabinetto di ferro!

Il vecchio Cobbs, per la posizione lontana della sua segreta, non poteva sentir niente della conversazione dei due pirati, mentre all'opposto le finestre, abbenchè anguste, che distribuivano la luce nelle tre prigioni di Braccio di Ferro, di Raspiollo e di Maxwell non lasciavano perdere a quest'ultimo nessuna delle parole scambiate tra i pirati. Venendo ora a conoscere come la giustizia poteva esser messa tosto in chiaro sull'accusa che gravava su Braccio di Ferro, il giovine marino concepì da principio il pensiero di perdere il suo nemico svelando il segreto del gabinetto di ferro; ma alcune riflessioni lo fecero desistere da tale pensiero.... Maxwell non provava nessuna inquietudine riguardo alle conseguenze del suo arresto e di quello del suo vecchio compagno. Egli era certo che l'istruzione del processo farebbe disparire ogni motivo d'accusa a loro carico, e quantunque la prigionia già sofferta fosse alquanto lunga, pure sperava che non avrebbe tardato il giorno nel quale, chiamato alla presenza de'suoi giudici, potrebbe difendersi ed ottenere l'immediata libertà. D'altra parte, egli prevedeva che, se Braccio di Ferro non si tradiva sulle sue piraterie precedenti, e se la disparizione del visconte Antonio non poteva essergli imputata, anche lui verrebbe lasciato in libertà dopo subita, tutt'al più, la

pena della confisca de' beni, come prescriveva la legge in caso di sostituzione di nome e di titoli. Una volta liberi tutti e due, Maxwell pensava che avrebbe potuto finalmente vendicarsi dell'uomo che aveva cagionate tutte le sue sventure. Questo pensiero dissipò il progetto che aveva da principio concepito, di rivelare cioè alla giustizia l'esistenza del giornale di bordo nascosto nel gabinetto segreto del palazzo Ximenès.

Il giorno seguente a quello in cui fu tentato l'interrogatorio dei due pirati, si accese tra di essi una conversazione la quale, dietro le istanze di Raspiollo, toccò su certi dettagli che provocarono immensamente l'interesse e la curiosità di Maxwell. Braccio di Ferro aveva promesso al suo complice di raccontargli la propria storia e fargli palese per qual concatenamento di fatti e di circostanze egli era giunto a farsi nominare capo di nna flotta di filibustieri. Il racconto cominciò di sera, quando i carcerieri ebbero fatta la loro visita consueta nelle diverse segrete. Il pirata, alla stessa guisa dei banditi, fece del suo racconto una specie di confessione, come per gloriarsi de' suoi misfatti....

Maxwell si pose ad ascoltare attentamente: il pirata cominciò così:

— Io sono Inglese; mio padre era un mise-

ro pescatore della costa di Plymouth, che sostentava la sua famiglia col poco che gli dava il mare. Eravamo in quattro nella capanna che ci serviva di ricovero; mio padre, mia madre, mia sorella ed io. La mia prima infanzia non presenta nulla che muova interesse; imperocchè la vita che conducevamo su quella spiaggia era d'una semplicità affatto primitiva. I nostri genitori non si curavano molto di noi, per cui mi è accaduto talvolta di abbandonare la capanna per giornate e notti intiere, senza che nessuno mostrasse accorgersi della mia assenza. Quando avevamo fatto una buona pesca, un paesano vicino se la comprava dandoci qualche moneta, ovvero ci dava in cambio del pane o dei legumi, e allora noi ci chiudevamo nel nostro misero asilo per mangiare, bere e dormire, senza punto curarci d'altro. Mio padre non pensava a gettare le sue reti, se non quando le nostre provvigioni erano esaurite; in tal caso egli stendeva le reti sulla riva o con una nostra barca andava a gettarle al largo, secondo che giudicava meglio, avuto riguardo al buono o cattivo mare. Nè io, nè mia sorella abbiamo mai oltrepassato, neppure collo sguardo, i monticelli di sabbia che apparivano sull'orizzonte al di là delle baracche da pescatori, che componevano il nostro povero villaggio; e devo anche dire che ben di rado avevamo avu-

to occasione di parlare colla gente che abitava quella triste e desolata spiaggia. Da più che dieci anni mio padre non era stato alla vicina città, e mia madre, nativa dell'isola di Guernesey, non aveva mai passato le porte di Plymouth.

« Io contava, non so bene se dieci o dodici anni, allorchè avvenne un caso che cambiò a un tratto la meschina nostra esistenza. In una notte d'oragano, un bastimento investì nelle scogliere che difendono il vicino capo di Plymouth, ed il cadavere di un passaggiero fu spinto dalle onde in mezzo alle reti tese sulle riva il giorno innanzi da mio padre. La nostra misera industria, le nostre reti, furono lacerate dal peso del cadavere... ma, dando sepoltura a quel corpo, mio padre, avendolo spogliato dalle vesti, trovò in una cintura che gli stringeva la vita gran quantità d'oro che egli si affrettò a portare nella capanna. Fu quello un giorno di pazza gioia: non più lavoro, non più pesca, non più privazioni! La domane mia madre si decise di andare a Plymouth, dove comprò cento cosette di cui, nè io nè mia sorella avevamo avuto sin allora neppure un'idea: la capanna fu ammobigliata e fornita di provvigioni, e dopo ciò ci restava ancora un tesoro appena diminuito da tante compre!... Addio mare irritato e scogli aguzzi! addio fatiche e

notti tempestose! addio remi, addio vele! noi eravamo ricchi, ricchi in un modo che non avevamo mai supposto si potesse essere.... Ma la nostra felicità durò troppo poco!

« Una mattina vennero gli agenti di giustizia a fare una perquisizione nella nostra capanna, e, dopo averci ammanettati tutti quanti, ci menarono a Plymouth, dove fummo cacciati in prigione, ognuno separato dagli altri. Io non comprendeva nulla! Scorsero così alcuni giorni; poi, dopo avermi fatto subire un interrogatorio, mi si lasciò in libertà: io credo che mi avranno preso per un idiota (1).

(1) Se il lettore confronta questa narrazione di Braccio di Ferro (che ormai ognuno ha riconosciuto per Pietro, il figlio del vecchio Cobbs) con la storia del compagno di Maxwell, espostaci dall'autore al capitolo VI di questo romanzo, troverà poca concordanza nei particolari che precedettero l'arresto della famiglia del pescatore. Pietro, per esempio, che qui ci dice di non aver mai oltrepassato i limiti del suo villaggio natio, prima del summenzionato arresto, ci venne dall'autore, nel citato capitolo, additato come la cagione di quella sventura, appunto perchè, essendo a Plymouth (e per andare a Plymouth doveva passare i limiti del suo villaggio) compromesse, più che per imprudenza, per ingenuità d'animo, i propri genitori, rivelando ad un incognito che la pergamena, entro cui era stato avvolto il selvaggiume mandato in dono da Cobbs al mercante di Plymouth, avea appartenuto ad un uomo, il cui cadavere era stato seppellito da suo padre.

Nota del Traduttore.

« Il primo uso ch'io feci della mia libertà, si fu di cercare la strada che conduceva alla nostra spiaggia per andarvi a raggiungere mio padre, mia madre e mia sorella, che io era sicuro di ritrovare colà, e riprendere con essi quella bella esistenza di riposo e di abbondanza, a un tratto turbata, non sapeva il perchè, dagli agenti di giustizia. Ma, invece di rivedere la capanna ove fui allevato, vidi un mucchio di cenere e di rovine.... Il nostro povero asilo era stato arso e nessuno mi seppe dire se i miei genitori erano stati, come me, rimandati in libertà; libertà però della quale non mi sapeva rendea conto meglio che della nostra carcerazione. Un'idea mi balenò alla mente, ed era che tutta la felicità in che si cangiò subito la nostra misera esistenza, era dipesa dall'oro trovato indosso all'annegato... Mio padre aveva sepolto quell'oro in mezzo alla nostra capanna, dopo avervi prelevato soltanto alcune monete per i bisogni giornalieri: io corsi sul luogo e passai la notte a sgombrare quelle rovine, finalmente pervenni a scoprire il suolo; allora scavai e m'apparve il tesoro che era sfuggito alle indagini della giustizia.

« L'istinto m'aveva rivelato che in quell'oro stava la felicità, l'abbondanza, l'ozio e tutto quanto si manifestò a noi in mezzo alle nostre fatiche di pescatore. Mi presi il tesoro

ed abbandonai la spiaggia, recandomi di bel nuovo alla città, dove domandai ad un ragazzo della mia età cosa bisognava fare per esser felici, dormire, bere e mangiare, quando si ha dell'oro; costui m'indicò una casa e si esibì di accompagnarmivi, per bere, mangiare e dormire con me; io accettai con gioia e mi lasciai condurre in una taverna presso il porto, nella quale alloggiavano i marinari.

Quella taverna, succido ricettacolo di gente del porto, parve a me un palazzo. Non posso ricordarmi, senza provare un certo piacere, le sensazioni prodotte in me dai primi passi che feci nel gran mondo, imperocchè, quantunque non fossi più precisamente un fanciullo, rispetto all'età, era però affatto nuovo a tutto ciò che si è convenuto di chiamare civilizzazione. In mezzo a tante rimembranze confuse si presenta sempre chiara alla mia mente la taverna di cui feci il mio primo ricovero a Plymouth; io la vedo col suo grosso ramo d'alloro per insegna ed i tre mal connessi gradini che ne mettevano all'ingresso. Mi ricordo soprattutto d'un pezzo di specchio incastrato nel muro sopra il camino, e nel quale io mi guardai per la prima volta con una stupida sorpresa. Qual differenza tra quelle prime impressioni che riceveva il mio stato morale d'allora e la mia fastosa vita di gran signore a Parigi!

Io che or fa pochi giorni, domandava quali nuovi godimenti, qual nuovo lusso si potrebbe inventare e pagare co' miei tesori, perchè annoiato di tutti i piaceri che sin qui si conoscono, io era allora d'una semplicità singolare, era ignorante!.. Senza la catastrofe che è venuta ad incagliare i miei progetti, io avrei fatto formare il suolo del mio cortile con tante doppie di Spagna. Ma forse usciremo di qua, Raspiollo. Ascolta intanto la mia storia, che ci farà passare qualche ora senza sentir troppo l'umidità della nostra paglia e il freddo dei muri delle nostre segrete.

« Una sola cosa mi fece cattiva sensazione, entrando nella taverna, e fu l'odore che era nella stanza in cui stavano riuniti una dozzina di marinari, bevendo e fumando. Io era assuefatto all'aria pura della spiaggia, e quella che si respirava in codesta tana era invece pregna di esalazioni di sego, di lardo rancido, di tabacco e di catrame. Appena messo piede in quel luogo, sentii i primi attacchi di quel male sì penoso al petto ed al cuore che ebbi già a provare quando feci le prime gite nella barca peschereccia di mio padre; ma pure mi sforzai a far buon viso per non dimostrare di esser selvatico ed estraneo a tutte le abitudini de' miei simili. Il mio compagno mi avea spinto sopra una panca zoppa, posta davanti ad

una lunga tavola e le cui gambe s'affondavano nel suolo fangoso della bettola; io era rimasto là, quasi mi vergognassi di non sapermi comportare come tutti gli altri, che in fondo alla stanza bevevano e susurravano. Intanto colui che mi aveva accompagnato in quella taverna era rimasto vicino alla porta a parlare con un uomo piccolo e membruto, che al grembiale di grossa tela che pendevagli sopra i calzoni, giudicai dover essere il padrone del luogo.

« I miei sguardi, caduti per caso sul taverniere, parvero non potessero più staccarsene che con fatica, tanto il suo aspetto mi sembrava stravagante e dissimile da quello degli altri uomini che io aveva sino allora veduti. Prima di tutto egli aveva una gamba di legno, e ciò era per me un mistero, la cui penetrazione avanzava di molto la mia intelligenza. Quel bastone di quercia ferrato che io vedeva scaturire dal calzone a lato d'una gamba forte e nerboruta ricoperta da una grossa calza di lana turchina, confondeva la mia immaginazione e mi pareva la cosa più sorprendente che io avessi mai veduta dopo aver abbandonato le rovine della capanna di mio padre. La pelle di quell'uomo dalla gamba di legno, era d'un rosso acceso, sparsa qua e là di macchie pavonazze, come di vino, sulle quali

risaltavano in modo singolare i capelli e la barba di un grigio giallastro; egli era inoltre d'una grossezza smisurata, e le sue braccia mi parvero dover facilmente toccare a terra senza il minimo incurvarsi della persona. Giammai era corso alla mia mente un uomo così fuori del comune!

« Io lo guardava ancora, quando, interrompendo la conversazione col mio compagno, conversazione di cui io era stato certamente l'oggetto, il grosso taverniere mi mosse incontro zoppicando, e, ponendosi tutto dal lato della gamba di legno, la cui estremità si affondava nel suolo troppo molle, facendovi una quantità di buchi che spiccavano sulle orme lasciate dai grossi piedi degli avventori della bettola:

« — Ebbene, ragazzo mio, mi disse; vuoi dunque godertela? vuoi menare una vita di piaceri?

« — Sì, risposi io semplicemente, senza però comprendere quali piaceri poteva offrire la vita colla cooperazione di un taverniere.

« — Per questo ci vuol del denaro... molto denaro! riprese a dire costui piantando su di me due piccoli occhi sfavillanti e sormontati da enormi sopraccigli.

« — Ho dell'oro!

« — Molto?

« — Credo di sì... guardate!

« E mostrai al taverniere, sorpreso, la cintura di cuoio trovata indosso all'annegato, e di cui io mi ero caricato i fianchi al di sotto della vecchia casacca che mi copriva.

« — Vedo, vedo! disse la vecchia volpe; nascondi codest'oro, ragazzo mio, e vieni con me per questa parte, che ti spiegherò qualche cosa..... Ma è veramente tutt'oro? soggiunse traendomi seco per un braccio a traverso le tavole che ingombravano la bettola.

« — Tutto questo è oro! risposi.

« Intanto giungemmo a una piccola porta che egli aprì e che ci diede accesso in una camera, la quale, a guisa di un dormitorio d'una nave, era tutta ingombra di amache sospese su due file.

« Per assicurarsi di quanto io aveva asserito, l'uomo dalla gamba di legno mi tolse di mano la cintura e la distese su di una larga panca, alla cui estremità si sedette. Io tirai via una piccola catenella, facendola scorrere negli anelli di che era munita la cintura, ed una quantità considerevole di monete d'oro s'offersero agli sguardi abbagliati del taverniere.

« — Corpo di mille bombe! da dove viene questo tesoro? Poi, cambiando tono a un tratto, come uomo a cui vengano alla mente prudenti inspirazioni, volse intorno a sè uno sguar-

do diffidente, e prendendomi per un braccio per tirarmi vicino a sè:

« — Chi t'ha dato quest'oro? mi disse con accento più moderato.

« — Può ascoltarci qualcuno? dissi io.

« Il taverniere si alzò, si fece innanzi nella stanza e battè colla sua gamba di legno in ogni amaca, per assicurarsi che nessuno vi giacesse vicino a noi, poi andò a vedere se la porta era ben chiusa e tornò sulla panca, dove fece sedere ancora me; finalmente serrò la cintura, la nascose, e mi disse:

« — Adesso parla liberamente! non vi è che il diavolo ed io che ti ascoltiamo!

« Allora io raccontai con tutta ingenuità quanto era avvenuto sulla nostra spiaggia; narrai del navilio naufragato sulle scogliere del capo di Plymouth, del cadavere ingarbugliatosi nelle reti di mio padre, della scoperta del tesoro, della nostra gioia e della sciagura che era venuta ad interrompere la nostra felicità. Poi gli esposi come fui incarcerato, come rimandato libero e come pervenni ad impossessarmi del tesoro che io sapeva interrato in mezzo alla nostra capanna; finalmente, gli dissi che, non avendo più ritrovato nè mio padre, nè mia madre, nè mia sorella, avea concepito il pensiero di riprendere quella vita deliziosa che avevamo passata alla capanna dopo la sco-

perta del tesoro, sino al momento in cui gli agènti di giustizia vennero a strapparci dalla spiaggia per condurci in prigione.

« Il taverniere mi aveva ascoltato con molta attenzione. Quand'ebbi terminato il mio racconto, pel quale gli fu facile riconoscere come io fossi affatto inesperto delle cose del mondo, ed anche come sapessi poco valutare il denaro, costui mi guardò con aria soddisfatta, e mi parlò presso a poco in questi termini:

« — Tu ti trovi in un brutto impiccio, ragazzo mio, giacchè io conosco molto bene il passeggiero che è annegato nel naufragio del bastimento di cui mi parli; egli era un ricco armatore, solito ad alloggiare qui alla mia osteria ogni volta che veniva a Plymouth: nell'ultimo suo viaggio, ebbe bisogno di mille piastre d'oro per completare la somma che gli bisognava per una grande operazione alla Giammaica, ed io gliele prestai..... è all'incirca la somma che ho veduto nella tua cintura, e sono sicuro che quel degno galantuomo si è annegato con quell'oro indosso appunto per tentare di salvarsi a nuoto, onde venire a restituirmi il denaro prestatogli... Ho costà la sua ricevuta, soggiunse il taverniere facendo alcuni passi verso un armadio d'onde trasse una lacera carta, che la mia ignoranza non mi permise d'apprezzare al giusto, ed avrei il diritto

d'impadronirmi di tutto quest'oro che mi apparterrebbe a titolo di restituzione..... Ma ho pietà dell'infelice posizione in che t'ha gittato la sciagura toccata alla tua famiglia..... e per quanto mi è possibile voglio giovare alla tua misera condizione... Tu avrai qui la tua amaca per tutto il tempo di tua vita..... beverai e mangerai alla mia tavola quando ti farà piacere, e non ti sarà ricusato nulla! Ho là delle vesti nuove che sembrano fatte apposta per te; adesso te le darò. In quanto al tuo oro, siccome la giustizia potrebbe venire a conoscere che tu ne sei il possessore, così te ne avverrebbe gran danno, quindi io me lo riterrò in compensazione di tutta l'agiatezza che vado a procurarti e che ti farà cento volte più felice che il figlio del re Carlo, che erra di regno in regno all'estero per dimandare la carità d'un paio di scarpe e di un bicchiere di birra....

« Tanta logica ed apparenza d'interessamento per me ebbero per risultato di farmi ringraziare con sentita gratitudine il vecchio taverniere delle sue buone disposizioni a mio riguardo. L' idea degli agenti di giustizia soprattutto mi spaventava, ed il pensiero di rivedere gli angusti muri della prigione, dove aveva già passati alcuni giorni, mi cagionava un terrore tale da farmi apprezzare oltremodo l'of-

ferta fattami dal buon uomo dalla gamba di legno d'una buona amaca e d'una mensa imbandita vita durante. Gli chiesi le vesti che mi aveva promesse, ed avendole vedute prendere da un baule situato in un angolo di quella specie di dormitorio nautico, non potei contenere la gioia pel piacere di poterle indossare... Debbo però dire che la giubba mi parve un po' lunga, che le maniche mi avrebbero ricoperto anche le mani se non le avessi rimboccate all'insù, e che i calzoni mi nascondevano completamente le gambe; ma il taverniere, che aveva detto che quegli abiti parevano fatti espressamente per me, non volle smentirsi, e perciò mi strinse i fianchi con una sciarpa di lana rossa, nella quale ripiegò i calzoni e la giubba in modo da adattarli un poco meglio al mio corpo; mi pose inoltre sulla testa un cappello grigio di feltro, e mandò a cercare un paio di scarpe di cuoio, nelle quali, quantunque avessi già certe calze grossissime di lana, pure i miei piedi potevano nuotarvi dentro. Io sembrava allora un pilota che non avesse a far altro che godersi allegramente il denaro guadagnato in un recente viaggio.

« — Va, ragazzo mio, mi disse il taverniere ponendo alcune piccole monete in una piega della mia sciarpa. Va' a divertirti pei campi o in città, secondo più t'aggrada : qui si de-

sina a mezzogiorno, si cena alle otto di sera, e si dorme e si fa colezione quando ci pare; sei padrone anche di star fuori tutta la notte se ciò ti accomoda..... Divertiti, ma non raccontare a nessuno i fatti tuoi perchè la giustizia troncherebbe presto la strada alla tua felicità!

« Infatti il giovine re Carlo, di cui Cromwell occupava il trono, era ben lungi dall'essere felice come lo fui io, allorchè vestito di quella giubba turchina lasciata, senza dubbio, da qualche cattivo avventore in pagamento del proprio debito, discesi i mal fermi gradini della taverna per andare a visitar la città ed il porto in compagnia del piccolo marinaro che mi aveva insegnata la succida taverna.

« È facile immaginarsi quale sia stata la mia sorpresa e maraviglia nel visitare i diversi quartieri di Plymouth, pieni di edifizi, di belle case, percorsi da una quantità di gente, di carrozze, cavalli, belle signore e militari d'ogni grado. Io avrei lasciato trascorrere d'un bel pezzo l'ora del desinare, se il mio compagno, a cui non giungevano nuove tutte le particolarità della città, non mi avesse avvertito che il mio stomaco doveva soffrire in conseguenza della nostra lunga passeggiata. Noi entrammo in una casa di cui il mio compagno conosceva le usanze, e ci facemmo portare una buona

merenda di prosciutto, cacio, pesce fritto e birra. Il ginepro coronò l'opera; e pagato il conto coi denari datimi dal taverniere, potemmo continuare le nostre passeggiate sino a sera: io rientrai nel mio asilo immensamente stanco. Ci fu apprestata la cena, a me ed al mio compagno, poi mi fu indicata l'amaca destinatami, io mi vi coricai, e la stanchezza, la mia gioia, mi fecero dormire un sonno tranquillo. Al mio svegliarmi il sole era già alto sull'orizzonte.

« Quando entrai nella sala, in cui da qualche ora i marinari del porto venivano a mano a mano per bere l'acquavite, loro abituale ristoro del mattino, trovai il mio piccolo compagno insieme col taverniere che discorrevano con molto calore. Appena mi videro s'interruppero, ed il buon uomo voltosi a me:

« — Hai tu mai veduto una nave in mare? mi domandò; vi è adesso in rada un magnifico bastimento di cui si vuol provare le vele, e che perciò farà oggi una passeggiata davanti al porto che durerà sino a sera. Voglio che almeno tu sappia cosa sia una nave sotto vela.. Giovanni, accompagnalo a bordo; sarà questa per te una giornata di piacere; ritornerete tutti e due a cenare qui quando il bastimento sarà rientrato in porto....

« Questa proposta mi fece rimanere estati-

co per la gioia. L'idea di vedere da lungi quella rumorosa città, piena di tetti e di begli edifizi, mi sedusse talmente che mi affrettai ad accettare.

« — Sbrigatevi dunque, disse il taverniere a cui mi parve facesse molto piacere il mio assentimento alla sua proposta. Su via, sbrigatevi, chè la nave fra poco leverà l'ancora.... Giovanni conosce un barcaiuolo che vi porterà a bordo.

« Noi uscimmo, e un'ora dopo eravamo di fianco alla nave, il cui equipaggio levava l'ancora accompagnando la manovra col canto. Il vento soffiava da terra ed agitava leggermente le onde. Noi ci arrampicammo sul ponte, dove un marinaro venne a riceverci.

« — È questi il mozzo che papà Gossbury il taverniere ci ha promesso per fare il servigio con te? disse il marinaro parlando al mio compagno.

« — Lui in persona, rispose Giovanni.

« Ebbene, se è così, vediamo un po' la tua forza, disse a me; legami a questo capo di corda del paranco e tirami su; è questo un esercizio che ti farà allungare le braccia...... Stasera poi ti spoglierai di questo tuo bell'abito, che si macchierebbe con troppa facilità.

« — Che significa tutto questo? esclamai io volgendomi al piccolo scellerato che mi aveva

condotto sulla nave. Qui vi è un errore... non sono certamente io che devo fare un viaggio in qualità di mozzo..... Io vengo qui per fare una passeggiata, e non per tirare le corde, nè ammainare le vele!

« — In tal caso, ragazzo mio, la passeggiata sarà un po'lunga! rispose ghignando il marinaro che aveva interrogato Giovanni sul conto mio. Si è forse preso questo fanciullo alla trappola? soggiunse indirizzando la domanda al mio compagno.

« Ma non ebbe risposta. Giovanni, per non dare in mia presenza la spiegazione domandatagli, si era cacciato fra gli altri marinari ed era scomparso. Non tardai però a vederlo arrampicato sulle sartie dell'albero di mezzana intento a spiegare una vela.

« — Ma questo è un infame tradimento! gridai piangendo; io non voglio fare il marinaro, non voglio partire, io!.. Ho del denaro per vivere a terra, e non voglio abbandonare la taverna!... In nome di Dio, signore, dissi al marinaro, fatemi ricondurre a terra..... io mi accorgo che mi hanno ingannato, e che voi pure siete stato ingannato.... E le mie lagrime, i miei singhiozzi, soffocandomi, m'impedirono di dire a quale scopo e come io mi era portato sulla nave insieme col piccolo traditore di Giovanni.

« I miei pianti, le mie grida infastidirono un officiale, che, assuefatto, senza dubbio, a simili scene commoventi, ordinò al marinaro di portarmi sotto coverta, dove sarei libero, diceva egli, di fare quanto strepito mi piacesse. Io volli resistere, puntai i piedi, ma due uomini mi sollevarono sulle loro braccia e mi portarono in un pagliuolo dove erano ammassate varie gomene; ivi mi rinchiusero, e restai in una completa oscurità. Poco dopo mi accorsi, dal moto ondeggiante del bastimento, che eravamo in cammino; allora la mia disperazione si accrebbe. Nondimeno la fame mi vinse; io previdi che mi si sarebbe lasciato là sino a tanto che mi fossi calmato, quindi presi il partito di chetarmi, ed infatti l'avea indovinata, poichè dopo circa un'ora venne un marinaro a domandarmi se mi era deciso a fare come tutti gli altri ed a cenare con l'equipaggio, che dopo mangiato doveva dividersi le ore di vigilanza della notte. Capitolai per fame, e salii sul ponte dove fui ricevuto dagli scherni dei marinari a cui era nota la mia sventura. A pochi passi da me vidi Giovanni, ed alla sua vista tutto il mio dolore si cambiò in rabbia; feci per gettarmi su di lui, ma fui rattenuto, e il piccolo traditore si mise a ridere e sbeffarmi come tutti gli altri per la burla iniqua che mi si era fatta!

« Mi fu forza sottomettermi a quel rovescio di fortuna; dovetti piegarmi alla dura necessità che mi aveva gettato in una condizione ben differente dalla vita felice che aveva appena gustata; ma la mia collera verso il piccolo Giovanni non potei domarla, anzi si accrebbe ad ogni nuovo incidente che veniva a far più dura la mia condizione. Quindi avvenne che una notte, mentre il vento e le onde agitavano la nave, ed il cielo nero come il fondo d'una zucca da pescatore non permetteva di distinguere a poca distanza le azioni, in quella notte, avendo trovato il traditore appoggiato al parapetto, dove lo avea collocato il vice-pilota per vigilare ad una vela che minacciava sfondarsi, io mi avvicinai pian piano a lui, e sollevandolo ad un tratto pei piedi lo gettai in mare....

« Non si parlò più di Giovanni; tutti crederono che un'onda se lo fosse portato via.

FINE DEL VOLUME SECONDO.